

Atessa Una veduta di Palazzo San Giorgio che oggi dovrebbe ratificare in Consiglio il "Patto per Reggio" e poi firmare materialmente la convenzione col Governo

Definito il piano di riparto fino al 2042 dei 150 mln deliberati dal Governo per allineare i conti

"Salva Reggio", dopo la firma arriveranno subito otto milioni per Palazzo San Giorgio

Oggi il passaggio in Consiglio comunale per la ratifica del provvedimento Pressing per fare arrivare il premier Draghi in occasione della stipula dell'accordo

Alfonso Naso

Il "Patto per Reggio" arriva all'esame del Consiglio comunale. La ratifica dell'accordo già raggiunto tra Palazzo San Giorgio e il Governo avverrà tra oggi e domani. Dopo si procederà alla firma materiale del provvedimento che destina ulteriori somme per risanare i conti ai Comuni capoluogo di Città metropolitana con un disavanzo pro capite maggiore di 700 euro. A Reggio toccheranno 150 milioni di euro che verranno erogati nello spazio temporale dal 2022 al 2042.

Il contributo, così come si evince dalle tabelle del ministero dell'Interno, sarà più sostanzioso nei primi anni (8 milioni nel 2022, 15 nel 2023, 14 nel 2024 e 16 nel 2025) poi via via saranno ridotti i

versamenti fino ad arrivare alla completa liquidazione dei 150 milioni di euro. Dunque il Consiglio prenderà atto di questo accordo che prevede un impegno importante dell'ente in tema di recupero dell'evasione tributaria. La firma materiale del "Patto" è condizione essenziale per avere accesso alle risorse e questo si legge espressamente nel decreto: «L'erogazione del contributo è subordinata alla sottoscrizione dell'accordo per il ripiano del disavanzo e per il rilancio degli investimenti tra il Presi-

Fino al 2025 gli importi saranno più sostanziosi per poi decrescere fino a estinguersi

La normalità è ancora lontana

● È tutto inserito nell'operazione di rilancio e di normalità delle attività del Comune che nonostante le risorse già arrivate con il "Decreto Agosto" ancora non sono state materialmente apprezzate dalla popolazione soprattutto in ottica della riduzione della pressione tributaria. Intanto sul piano di riequilibrio finanziario ancora tutto tace, a questo punto è sempre più probabile che se ne verrà fuori a scadenza naturale. Troppo complicata la procedura di chiusura anticipata.

dente del Consiglio dei ministri o un suo delegato e il sindaco, in cui il Comune si impegna, per tutto il periodo in cui risulta beneficiario del contributo, ad assicurare, per ciascun anno o con altra cadenza da individuare nel predetto accordo, risorse proprie pari ad almeno un quarto del contributo annuo, da destinare al ripiano del disavanzo e al rimborso dei debiti finanziari».

Proprio in vista della firma il Comune in questi giorni sta aspettando un cenno da Roma anche perché pare ci siano alcuni ritardi con Palermo che stanno bloccando gli ultimi due passaggi riservati appunto alla città dello Stretto e al capoluogo siciliano. Ma il pressing di Palazzo San Giorgio è rivolto soprattutto al premier Mario Draghi (che comunque per adesso non potrà partecipare ad alcun evento

in quanto positivo al Coronavirus). Si spera in una presenza dello stesso Draghi in riva allo Stretto per la firma dell'accordo dopo che lo stesso ha presenziato alle cerimonie di Torino e Napoli. E nella città campana il premier aveva dichiarato: «Con il Patto contribuiamo in modo significativo al risanamento dei conti del Comune e leghiamo il pagamento al conseguimento di alcuni obiettivi. Come l'Italia fa con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. I Comuni sono al centro della prospettiva di sviluppo che abbiamo per l'Italia. Il Governo vuole metterli in condizione di poter programmare con maggiore serenità la crescita della loro comunità». Belle parole che gli amministratori reggini sperano che il premier dirà anche in riva allo Stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hermes solo adesso ha avviato l'iter per ottenere i requisiti giuridici

Resta il problema della bassa capacità di riscossione dei tributi

Il problema maggiore, le perplessità dei consiglieri comunali ma soprattutto il timore degli amministratori, è quello della bassa capacità di riscossione dei tributi locali. Si stima che solo il 50% dei reggini paghi la tassa per i rifiuti solidi urbani, addirittura, sotto il 30% quelli che pagano il servizio idrico. Numeri impressionanti e impietosi che fanno venire i brividi agli amministratori perché una delle condizioni scelte da Palazzo San Giorgio per accedere al beneficio è proprio quella dell'aumento della capacità di riscossione. Cambierà il sistema di gestione della riscossione dei tributi, ma dal 2025. Hermes seguirà l'ordinario mentre la fase coattiva sarà seguita da Agenzia

Entrate e Riscossione: «Sarà previsto un incremento della riscossione delle proprie entrate, con effetti a partire dal secondo semestre 2025 attraverso l'affidamento della riscossione coattiva delle proprie entrate all'Agenzia delle entrate-Riscossione». Quindi in tale scenario giù tutti gli affitti «al fine di conseguire una riduzione di spesa per locazioni passive, in particolare con la riduzione della spesa per la locazione di immobili destinati a sede della società in house (Hermes servizi metropolitani srl) e riduzione della spesa per locazioni destinate a scuole e/o ad altre finalità».

Il problema della Hermes resta in piedi. Nella sostanza la società



Solo il 50% dei reggini è in regola con la Tari ancora meno coloro che hanno pagato il servizio idrico

di servizi attualmente supporta l'attività del Comune che resta il titolato all'attività di riscossione. Questo perché di fatto Hermes non è inserita - in quanto non ha i requisiti - nell'elenco degli agenti di riscossione. In tutti questi anni l'attività di Hermes è stata rappresentata da un supporto per l'amministrazione comunale mentre la parte finale, vale a dire la riscossione coattiva, non può essere portata a compimento perché mancano le condizioni giuridiche. Soltanto adesso è partito l'iter per normalizzare la società di servizi metropolitani grazie proprio all'intervento di Palazzo Alvaro ma ancora la strada è lunga e con il futuro subentro di Agenzia Entrate Riscos-

sione le residue attività saranno minime. Del resto anche l'Autorità nazionale anticorruzione nei giorni scorsi ha precisato che senza determinati requisiti le attività di riscossione nell'interesse degli enti locali non possono essere effettuate; ma questo provvedimento non tocca l'attività attuale di Hermes. Fatto sta che i problemi della riscossione dei tributi in città affonda radici profonde nel passato, che mai nessuno è riuscito realmente a risolvere anche se adesso ci sono nuove condizioni con un funzionario comunale dedicato che si sta spendendo per migliorare il sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.n.



La struttura L'ex Caserma è stata edificata nel 1913, per anni è stata avvolta dal degrado, nel 2018 è stata sgomberata con un'operazione interforze

L'operazione, prevista dal 2018, esce dalle paludi

L'ex caserma Duca d'Aosta rivive grazie al Ministero dell'economia

Convocata dalla direzione regionale del Demanio la conferenza dei servizi per gli interventi di riqualificazione

Eleonora Delfino

Il progetto è stato approvato nel 2018. L'idea è quella di trasformare lo stabile dell'ex caserma Duca d'Aosta in un polo operativo del Mef, il ministero di economia e finanza. Operazione con cui riqualificare in 50 mesi dall'avvio dei lavori un immobile edificato nel 1913, di proprietà del Demanio da anni ormai avvolto dal degrado. Struttura che dovrà ospitare gli uffici di Guardia di Finanza, Commissione Tributaria e Corte dei Conti. Dopo una parentesi di silenzio dettata dalla pandemia l'intervento esce dalle paludi e muove un passo concreto attraverso la convocazione della conferenza dei servizi. I lavori per la riqualificazione e l'adattamento della struttura prevedono una spesa di circa 900 mila euro, sono di competenza della direzione regionale del Demanio ed inseriti nel Piano degli investimenti per il triennio 2019-2021 deliberato dal Comitato di gestione nel 2018. Interventi destinati alla prevenzione da rischio sismico. Dopo anni viene convocata

una conferenza dei servizi simultanea ed in modalità sincrona avanzata dal responsabile del procedimento. Visto che la realizzazione del nuovo polo del Mef è subordinata all'acquisizione di più pareri intesi e nulla osta e altri atti di assenso mediante la procedura contestuale dei rappresentanti delle amministrazioni competenti coinvolte. E in effetti sono diversi i pareri necessari visto che la struttura è coperta da vincolo. Il complesso comprende due corpi gemellati in cemento armato e muratura, la loro costruzione risale ad un periodo compreso fra il 1913 e il 1919. L'Ex Caserma è stata sottoposta a vincolo storico-artistico dal 2005.

Non sarà un'operazione facile riqualificare la cadente struttura che presenta gravi carenze sismiche in

Serviranno circa 900 mila euro di risorse per eseguire i lavori sul bene coperto dal vincolo artistico

Una vicenda che risale al 1912

La vicenda costruttiva della Caserma "Duca D'Aosta" inizia nel 1912 quando il Ministero della Guerra, con un decreto Regio datato 17 ottobre, ne autorizza l'inizio dei lavori. La caserma nasce per assicurare alloggio alle truppe del 3. Gruppo di artiglieria del Castello Aragonese che dopo il sisma del 1908 erano state ricollocate provvisoriamente in alcune baracche attigue in attesa della demolizione totale della fortezza medievale che tuttavia, a causa delle forti resistenze da parte dei cittadini, venne ridimensionata e ridotta esclusivamente ad alcune porzioni. Da una prima ricognizione, si sceglie di ubicare la nuova caserma in un sito individuato a Reggio Campi, nella parte alta della città, lungo l'attuale via Trabocchetto III.

alcuni corpi di fabbrica. In particolare sono stati riscontrati dai tecnici: la caduta parapetto in mattoni pieni, il cedimento della copertura, il degrado della muratura e il rilevante deterioramento della malta, il crollo parziale dei parapette dei balconi ed espulsione totale del copri ferro della soletta, i crolli di porzioni di murature, le lesioni alle strutture delle scale e alle tramezzature interne e il danneggiamento dell'intonaco di un solaio in seguito ad incendio. Ci vorranno circa 50 mesi per vedere completati gli interventi ma si sa che in Italia i tempi di queste imponenti opere pubbliche sono destinati spesso ad allungarsi.

La zona è rimasta per anni ostaggio di un degrado senza precedenti. La gran parte della zona dell'ex Caserma Duca d'Aosta è stata sgomberata a maggio del 2018 con una operazione interforze di Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Municipale, Asp, Prefettura, tecnici del Comune, funzionari del settore dell'edilizia residenziale pubblica ha liberato dagli occupanti dell'immobile fatiscente e dismesso da tempo dall'Agenzia del Demanio.

Petizione per dec

Il Parco I ricorder

«Un esempio che dev
tramandato come po
al servizio della città»

È stata presentata ieri, nel g
trigesimo della sua morte,
ne popolare per chiedere
zione del Parco Lineare Su
moria dell'ex assessore To
ra.

L'iniziativa ideata da Pi
to e dagli altri amministr
cui Camera diede vita alla
ra di Reggio" è davvero tr
tanto che tra i firmatari del
ne ci sono anche gli ex sir
pelliti e Arena, il sindac
Falcomatà, l'on. Cannizz
parlamentari Battaglia e
tanti altri amministratori c
«Un uomo non muore
qualcuno che lo ricorda»,
che le parole profetiche d
diventino patrimonio sto
città per ricordare, a imper
moria, uno dei suoi figli m
nostro tempo, che l'ha se



Palazzo S. Giorgio Domenico

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 17 al 23 aprile 2022

LAZZARO

Via Nazionale Archi, 11

Tel. 096542368

PELLICANO

Viale Calabria, 78

Tel. 096552022

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15

Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo

Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 3722

Rosarno

Si cerca di salvare le opere costruite con i fondi Pisu

Dal Polifunzionale della "Città del Porto" al Cinema Argo tanti nodi da sciogliere

Giuseppe Lacquaniti

ROSARNO

Gli immobili costruiti con i fondi europei e regionali Pisu non devono diventare cattedrali nel deserto, vanno anzi messi nelle condizioni ottimali per essere valorizzati e resi fruibili dalla collettività.

È questo l'obiettivo che si sono posti i commissari straordinari Giannelli, Mancuso e Buda, nel corso di una riunione straordinaria tenutasi a Palazzo San Giovanni giovedì scorso, durante la quale, con il concorso di sovraordinati e dei dirigenti comunali delle ripartizioni interessate, sono state analizzate le criticità riferite a ciascuna opera e tracciata la *road map* degli interventi da attuare, al fine di impedire che gli immobili costruiti con il denaro pubblico seguano l'infelice sorte dell'Ospedale, assurdo agli "onori" della cronaca nazionale quale emblema di monumento alla spreco, costato miliardi di lire della Cassa per il Mezzogiorno buttati al vento.

«La Commissione straordinaria ha compiuto una ricognizione dettagliata dei singoli beni - ha dichiarato il vice prefetto Giannelli alla *Gazzetta* - a partire dal polifunzionale della "Città del Porto", agli immobili che fanno riferimento alla questione immigrazione. Per il Cinema Argo stiamo attendendo il nuovo sovraordinato che si interes-

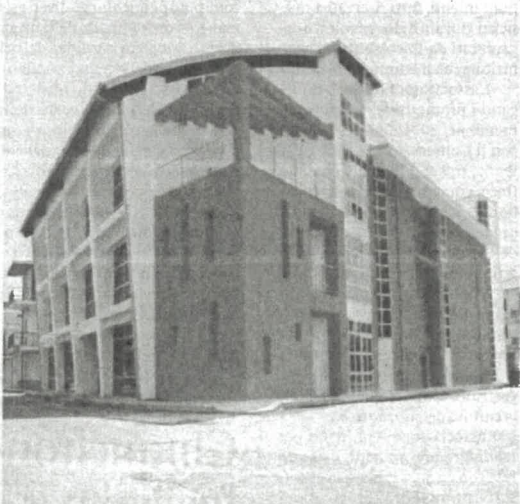
si della questione, abbastanza complessa, in modo da comprendere come possa effettivamente essere utilizzato, anche se non come cinema a causa dei deficit strutturali riscontrati. Per il Teatro all'aperto di via Sottotenente Gangemi in settimana partirà la Scia per la sua messa a norma, che consentirà di metterlo in uso al più presto».

Riguardo al Terminal Bus, dopo la restituzione delle chiavi da parte della ditta vincitrice della gara pubblica, alla quale era stata affidata in concessione la struttura, e la conseguente delibera commissariale che ha sancito la decadenza del rapporto, la Commissione ha dato mandato alla dirigente del settore LL.PP., arch. Domenica Corigliano, di attivare la procedura per un nuovo bando per la gestione dell'opera, «al fine di renderla fruibile in conformità alla sua destinazione d'uso».

Per quanto attiene ai pagamenti a ditte e professionisti il Comune ha onorato tutti gli impegni. «Siamo ragionevolmente fiduciosi di potere restituire tutti questi beni alla fruibilità dei cittadini - conclude Giannelli - anche se ci fossero procedimenti penali o segnalazione alla Corte dei Conti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione punta a restituirli alla fruizione pubblica evitando incompiute come l'Ospedale



Rosarno Per il Cinema Argo si attende l'arrivo del nuovo sovraordinato

L'allarme dei costruttori

«Burocrazia e giudici frenano la ripresa»

ATTILIO BARBIERI

Molti appalti restano bloccati e con essi tanti cantieri legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza, il Pnrr. Non sono bastati i due decreti semplificazioni, approvati il primo nel 2020 e il secondo lo scorso anno. La burocrazia continua a prevalere, sotto forma so-

prattutto di paura della firma. Nel timore di essere messi (...)

segue → a pagina 14

L'allarme dei costruttori

«Burocrazia e giustizia fermano la nostra ripresa»

Buia, presidente dell'Ance: «La limitazione delle responsabilità per il danno erariale non funziona. E i cantieri del Pnrr sono ostaggio di iter autorizzativi troppo lunghi»

segue dalla prima

ATTILIO BARBIERI

(...) in stato d'accusa per danno erariale, manager e funzionari pubblici bloccano di fatto i lavori. «Purtroppo è una situazione che continua a condizionare pesantemente i cantieri, non soltanto quelli legati al Pnrr. La limitazione della responsabilità per il danno erariale non sta funzionando», conferma a Libero **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori.

Quali sono le fasi più vulnerabili?

«Intanto quella autorizzativa che è tuttora preda di una burocrazia che allunga i tempi in maniera insopportabile. Certo, prima dei due interventi sulle semplificazioni era molto peggio. Ma i problemi persistono. Non sempre il risultato che si ot-

tiene è quello sperato».

E poi?

«Continua a persistere nei dirigenti pubblici la paura delle possibili accuse per danno erariale e abuso d'ufficio, due fattispecie che hanno strozzato per decenni gli appalti e i cantieri».

L'ultimo decreto semplificazioni avrebbe dovuto superare questi timori...

«Così non è stato. C'è un'inerzia molto forte negli apparati pubblici e nei funzionari, capace di ostacolare tuttora le semplificazioni introdotte».

Possibile? I due decreti risalgono il primo al 2020 e il secondo al 2021...

«Eccome se è possibile. Si sono bruciati mesi, anni, attorno agli snellimenti introdotti. Tenga conto che i livelli di competenza sono molteplici. C'è quello ministeriale e poi c'è anche quello comunale. E da noi i comuni sono

più di 8mila. Ciascuno con un livello di competenza differente».

Dunque non sta cambiando nulla?

«Cambia. Notiamo i primi segnali della accelerazione che tutti ci auguravamo, anche per salvaguardare l'esecuzione del Pnrr. Ma sono appunto i primi casi. Persiste una forte resistenza nella componente burocratica e amministrativa che stenta a prendere confidenza con i provvedimenti approvati».



Ci fa un esempio?

«Con il secondo provvedimento sulle semplificazioni è stato sbloccato il Collegio consultivo tecnico, in pratica un comitato preposto alla risoluzione di controversie e dispute di ogni natura che dovessero sorgere nell'ambito dei lavori pubblici. Il comitato però sta iniziando a operare soltanto ora, dopo che a gennaio il Ministero delle Infrastrutture ha approvato le linee guida. Non è ancora nel pieno delle sue funzioni e per ora opera solo su alcune stazioni appaltanti».

Come spiega questo ritardo?

«Il motivo è il solito: la ritrosia della pubblica amministrazione ad applicare le norme che puntano allo

snellimento degli iter autorizzativi. Comprensibile se pensa ai decenni di provvedimenti che si sono stratificati. Ma inaccettabile nel momento storico che stiamo vivendo».

Quali sono le conseguenze pratiche?

«In molti casi la pubblica amministrazione si nasconde dietro a un dito pur di non decidere. Dispiace dover prendere atto della situazione, nonostante il lavoro encomiabile fatto dal ministro Brunetta su questo terreno».

Ma allora rischiamo davvero ritardi pesanti nell'esecuzione del Pnrr?

«Purtroppo sì, anche se i tempi per accelerare ci sono

ancora. Ma è tutto l'apparato autorizzativo e amministrativo che dev'essere oliato e fatto funzionare. Non soltanto le procedure legate al Pnrr».

In questi anni sono stati nominati tanti commissari con poteri speciali. Non sono serviti neppure loro?

«I commissari servono ma dovrebbero essere l'eccezione e non la regola. Dovremmo fare ricorso a queste figure solo in casi eccezionali e non per sopperire a norme che non funzionano».

Stessa situazione anche per la valutazione dell'impatto ambientale? Storicamente è stata una delle fasi più sofferte...

«Ci sono voluti mesi per formare la Commissione speciale incaricata di accelerare questo iter e ora deve strutturarsi per iniziare ad operare. Dovrebbe essere operativa prima possibile per recuperare il tempo perso».

PAURA

«Persiste una paura nei dirigenti pubblici di possibili accuse di danno erariale e abuso d'ufficio, fattispecie che hanno strozzato per decenni gli appalti»

COMMISSARI

«Dovremmo fare ricorso a queste figure solo in casi eccezionali e non per sopperire a norme che non funzionano»

LIVELLI

«Si sono bruciati anni intorno agli snellimenti. Da noi i Comuni sono 8mila, ciascuno con un livello di competenza differente»



Gabriele Buia (us)



Peso:1-4%,14-44%

Tutela paesaggio
Aree vincolate,
più semplici
le demolizioni
con ricostruzione

Giuseppe Latour

— a pag. 27



Aree vincolate, semplificate le demolizioni con ricostruzione

Rigenerazione urbana

Nelle aree tutelate per legge si alle ricostruzioni integrali in regime di ristrutturazione

Alcune tipologie di vincolo restano ancora agganciate al vecchio sistema di regole

Giuseppe Latour

Più semplici le demolizioni con ricostruzione in aree vincolate. È l'effetto di una modifica inserita dalla Camera nella legge di conversione del decreto Bollette (Dl 17/2022, appena approvato in Senato e in scadenza il 30 aprile), che consentirà di ricadere nella definizione di ristrutturazione edilizia, accedendo quindi ai bonus casa, anche in caso di ricostruzioni integrali che modifichino alcune caratteristiche dell'edificio precedente, come la sagoma, i prospetti o la volumetria.

Non ovunque, però. La novità riguarda le aree tutelate per legge, regolate dall'articolo 142 del Codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004): si

tratta, ad esempio, di zone costiere, di montagna, di territori vicini a laghi e fiumi, di parchi, riserve, zone di interesse archeologico. Mentre restano le vecchie regole (quindi, obbligo di riprodurre esattamente l'edificio precedente per ricadere nella definizione di ristrutturazione) per altre tipologie di vincolo: quelle degli articoli 12 (beni di interesse culturale) e 136 (immobili ed aree di notevole interesse pubblico) del Codice.

L'intervento della Camera riguarda una questione che, negli ultimi anni, è stata oggetto di un dibattito continuo. Tutto nasce dal decreto legge 76/2020 (il decreto Semplificazioni), che ha modificato il Testo unico edilizia (Dpr 380/2001), disciplinando la materia delle demolizioni degli immobili vincolati: il principio è che, quando c'è una tutela, non possono es-

sere classificati come ristrutturazione (vengono considerati nuove costruzioni e, di conseguenza, non accedono ai bonus fiscali) gli interventi che prevedono modifiche di parametri come sagoma, prospetti e sedime. Di fatto, in questi casi gli edifici andrebbero ricostruiti identici ai vecchi.

Sul punto era intervenuto anche il Consiglio superiore dei lavori pubblici (l'organo tecnico consulti-



Peso: 1-1%, 27-24%

vo del ministero delle Infrastrutture), con una nota datata agosto 2021, facendo una distinzione tra vincolo storico artistico e vincolo paesaggistico e provando, così, a consentire in qualche caso ricostruzioni non fedeli. Un'apertura poi stoppata dal ministero della Cultura, poche settimane dopo, con un parere del 22 settembre scorso. Negli ultimi mesi è stata la giurisprudenza a muovere qualche passo in direzione di un alleggerimento delle regole (Tar Marche 170/2022, rimasto isolato).

Ora, però, è la legge a fare un passo verso una maggiore semplificazione. Il decreto Bollette (articolo 28, comma 5 bis) va a modificare il Testo unico edilizia. E stabilisce che alla regola generale sulla ricostruzione fedele degli immobili fanno eccezione gli edifici «situati in aree tutelate ai sensi dell'articolo 142 del medesimo decreto legislativo».

La legge di conversione regola anche il titolo abilitativo necessario in questi casi. Dovrà essere richiesto il permesso di costruire per gli

interventi di demolizione con ricostruzione o per il ripristino di edifici, crollati o demoliti, situati in queste aree. Si ricade nel caso di una ristrutturazione "pesante" ex articolo 10 del Dpr 380/2001) «ove – spiega ancora il decreto Bollette – siano previste modifiche della sagoma o dei prospetti o del sedime o delle caratteristiche planivolumetriche e tipologiche dell'edificio preesistente oppure siano previsti incrementi di volumetria».

Il passo in avanti è sicuramente importante. Oltre all'impedimento del mancato accesso ai bonus fiscali, infatti, ricostruire un edificio identico a quello precedente è quasi sempre una missione impossibile. Soprattutto perché è difficile incorporare all'interno di spazi di vecchia concezione le caratteristiche (ad esempio sugli impianti) di un edificio moderno. L'interpretazione rigida delle vecchie norme, insomma, rischiava di bloccare la ricostruzione in molti territori: in Lombardia, ad esempio, la stima dell'Ance è che il 58% del territorio regionale è soggetto

a tutela paesaggistica.

Andrà verificato se questa modifica sarà sufficiente a sbloccare gli interventi di ricostruzione integrale o se non saranno necessari altri interventi. Resta, ad esempio, il problema che alcune tipologie di vincolo sono escluse dalla semplificazione: è possibile, allora, che in questo modo nascano delle disparità tra territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VEICOLO

La norma facilitatrice è stata inserita nel decreto Bollette, il Dl 17/2022



Peso:1-1%,27-24%

Allarme Il presidente dell'Associazione costruttori edili Buia: «Imprese in seria difficoltà per caro energia e materie prime»

» Imprese in forte difficoltà per il caro materie prime. L'allarme arriva dal presidente dell'Associazione nazionale costruttrici edili, Gabriele Buia. Intervistato ieri sera in apertura della trasmissione «Parma, Europa», Buia ha fatto il punto della situazione del settore costruzioni dopo i forti aumenti dei prezzi delle materie prime e del caro energia. «Molte imprese in questa situazione richiano di trovarsi in seria difficoltà».

» Molinari | 9



Intervista «Urgono provvedimenti da parte del Governo per la revisione dei prezzi» «Centinaia di cantieri a rischio» Gabriele Buia (Ance) lancia l'allarme per il caro materie prime

» «La situazione è veramente difficile, il caro energia e i costi delle materie prime rischiano di bloccare tantissime imprese e cantieri». A lanciare l'allarme è Gabriele Buia, presidente dell'Ance, Associazione nazionale costruttori edili.

Il consigliere delegato dell'impresa di costruzioni Buia Nereo è intervenuto ieri sera su 12 Tv Parma durante l'anteprima della trasmissione «Parma Europa», intervistato da Pietro Adrasto Ferraguti.

Secondo Buia il primo problema di cui si deve occupare il Governo è l'aumento dei prezzi dell'energia, a cui si legano gli altri rincari che penalizzano il mondo delle imprese e, in modo particolare, quello delle costruzioni.

«Dobbiamo prevedere delle serie politiche energetiche per essere competitivi - ha sottolineato -. Il primo provvedimento da adottare è il tetto al prezzo del gas a livello europeo, oltre a reperire fonti energetiche da nuovi Paesi e a sfruttare quelle che abbiamo a disposizione in Italia».

Buia non ha chiuso la porta all'utilizzo dell'energia nucleare. «Dobbiamo affrontare di petto questi problemi, senza spaventarci di parlare di nucleare pulito - ha rimarcato -. Sono da sempre particolarmente sensibile alla sostenibilità ambientale, ma anche consapevole che il nucleare rappresenta una alternativa da tenere presente».

La priorità però devono

averla le fonti rinnovabili. «Vanno incentivate parecchio e non solo a parole - ha osservato - Cominciamo a dare risposte concrete alle necessità delle imprese».

Fondamentale inoltre combattere la burocrazia «che impedisce al Paese di essere rapido nelle risposte». «La guerra in Ucraina ci ha fatto capire cosa abbiamo



sbagliato negli anni, ora è il momento di rimboccarsi le maniche» ha proseguito.

Le aziende edili devono fare i conti anche con la carenza delle materie prime e dei loro rincari, spesso insostenibili. «Abbiamo denunciato più volte il rischio che si fermino i cantieri per il costo eccessivo delle materie prime - ha ribadito -. Ad esempio, il bitume è introvabile: i centri di produzione stanno chiudendo per gli eccessivi costi del gas». Per far fronte alle oscillazioni dei prezzi servono subito interventi da parte del Governo. **Buia** ha incontrato il presidente del Consiglio Mario Draghi, ribadendo la necessità «di un intervento urgente per calmierare i prezzi, altrimenti il Pnrr rischia di fallire».

«Con il mondo delle costruzioni penalizzato da queste difficoltà operative, si rischia la paralisi - ha continuato -. Ho chiesto al presidente Draghi di intervenire rapidamente in Europa per dare risposte a problemi che riguardano anche altri Paesi».

Una soluzione sarebbe quella di prevedere un meccanismo ordinario di revisione dei prezzi alla francese. «Con queste oscillazioni dei prezzi - ha spiegato - è impossibile eseguire le opere. Serve una norma revisionale che tenga conto delle oscillazioni e adegui i prezzi delle opere in corso. Ci aspettiamo un provvedimento rapido. In dieci giorni il governo dovrebbe darci una risposta, altrimenti i cantieri rischia-

no di fermarsi».

Quanto al superbonus 110 per cento, secondo **Buia** rappresenta «un grande provvedimento che aiuta gli italiani a riqualificare le proprie abitazioni e riduce le emissioni in atmosfera. Purtroppo ci sono state delle frodi che hanno portato ombre: sono nate 11.600 false società di costruzioni, senza dipendenti, che hanno saturato il mercato. Attendiamo provvedimenti dal Governo per fare in modo che le risorse vadano ad imprese qualificate».

Luca Molinari

Senza interventi per adeguare i costi delle opere il Pnrr rischia di fallire

Sono nate 12mila false imprese edili senza dipendenti che hanno speculato e saturato il mercato



Gabriele Buia
Presidente dell'Ance, Associazione nazionale costruttori edili.



Peso:1-9%,9-40%

DECRETO AIUTI

**Opere pubbliche,
il taglia costi
potrà valere
fino a 1 miliardo**

Per compensare il caro prezzi che mette in crisi gli appalti il nuovo Dl Aiuti mette sul piatto fino a un miliardo. Due i filoni di intervento: una compensazione vera e propria per gli extracosti registrati nelle gare già aggiudicate; un cuscinetto per ammortizzare i rincari sul prezzario dei nuovi bandi. — Servizio a pagina 10

Appalti, fino a 1 miliardo per compensare il caro prezzi

Aiuti. Dl in consiglio dei ministri fra venerdì e la prossima settimana. Sui conti l'incognita profughi In arrivo un fondo per gli enti locali, possibile aumento del credito d'imposta per gli energivori

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Per compensare il caro-prezzi che sta mettendo in crisi gli appalti fuori e dentro il Pnr il prossimo decreto con gli aiuti all'economia potrebbe mettere sul piatto fino a un miliardo di euro. I filoni di intervento allo studio del governo sono due: una compensazione vera e propria per gli extracosti registrati dalle imprese nelle gare già aggiudicate, e un cuscinetto per ammortizzare l'impatto della fiammata inflattiva sul prezzario da utilizzare per i nuovi bandi. Nel primo caso, il meccanismo riconoscerebbe una percentuale delle spese aggiuntive, ancora da definire nel lavoro come al solito complicatissimo chiamato a far concordare i fondi disponibili con il ricco elenco delle urgenze da affrontare. Per i nuovi appalti, invece, è in programma una rivisitazione complessiva dei prezzi di riferimento per i 56 materiali: che verranno raggruppati per famiglie, prevedendo espressamente anche un costo specifico per le costruzioni

dove oggi manca.

Le riunioni tecniche sul nuovo decreto sono riprese ieri mattina al ministero dell'Economia. Ma la centralità del capitolo appalti è confermata anche da un vertice serale a Palazzo Chigi con le prime linee del ministero delle Infrastrutture.

Ma come sempre, si diceva, la quadratura del cerchio è impresa complicata; e potrebbe far allungare i tempi di gestazione del provvedimento, che non arriverà domani in consiglio dei ministri ma è atteso fra venerdì e i primi giorni della prossima settimana.

Le incognite riguardano ovviamente i costi delle singole misure. Alcune delle quali sono complicate da limitare ex ante. In particolare, crescono a vista d'occhio i numeri attesi per i profughi dall'Ucraina, e le difficoltà dei sistemi comunali nel gestire la nuova emergenza. Il livello a cui si fermerà il contatore è cruciale per gli equilibri complessivi del decreto, che poggia sui 6 miliardi di spazi fiscali messi a disposizione dal Def e non ipotocati dalle esigenze di copertura del provvedimento taglia-

prezzi del 1° marzo.

Il cuore del nuovo decreto, il quarto sullo stesso filone da inizio anno, sarà l'energia. Tra i compiti del provvedimento ci sarà quello di allungare, probabilmente fino alla fine di giugno, il freno da 25 centesimi alle accise (30,5 Iva compresa) per ogni litro di benzina o gasolio, ora in scadenza il 2 maggio. Una fetta della copertura arriverà ancora una volta dall'extra-gettito Iva: a disposizione c'è però solo quello di marzo, per cui anche questa misura assorbirà una fetta del deficit a disposizione. In fatto di energia si lavora poi alla replica delle principali misure attivate fin qui, che potrebbe essere affiancata



Peso: 1-2%, 10-41%

da un rafforzamento del credito d'imposta a favore delle imprese energivore, oggi al 25 per cento.

Il nuovo giro di aiuti riguarderà anche gli enti locali che nelle settimane scorse hanno recapitato in modo chiaro la loro agitazione per il carobollette a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia. A Via XX Settembre si lavora a un fondo da 3-500 milioni per sostenere i conti locali. Ma qualche novità potrebbe arrivare anche per la richiesta avanzata a più riprese dai sindaci di liberare gli avanzi di bilancio con l'obiettivo di puntellare la nuova emergenza. A prefigurarla è la bozza della risoluzione al Def che la maggioranza voterà oggi alla Camera

e al Senato, e che chiede al governo di aiutare le amministrazioni locali anche con forme di «flessibilità di bilancio». Lo stesso testo indica anche l'esigenza di continuare a sostenere il sistema sanitario.

Nel menù rientra poi il rifinanziamento del fondo Pmi, con l'obiettivo di intervenire soprattutto per le imprese più esposte all'import-export con Russia e Ucraina, e il rafforzamento delle garanzie pubbliche sui prestiti; oltre alla possibile proroga a settembre, già anticipata su queste pagine, dei termini per utilizzare il super-bonus nelle villette con il completamento di almeno il 30% dei lavori.

Le novità in arrivo

1

OPERE PUBBLICHE

Doppio intervento sul caro prezzi

Il caro-prezzi negli appalti dovrebbe trovare una soluzione con due filoni di intervento allo studio del governo: una compensazione vera e propria per gli extracosti registrati dalle imprese nelle gare già aggiudicate (riconoscendo una percentuale delle spese aggiuntive), e un cuscinetto per ammortizzare l'impatto della fiammata inflattiva sul prezzario da utilizzare per i nuovi bandi

2

BENZINA

Sconto sulle accise, proroga a fine giugno

Per contrastare il caro carburanti dovrebbe essere prorogato fino alla fine di giugno il taglio da 25 centesimi alle accise (30,5 Iva compresa) per ogni litro di benzina o gasolio, che è in scadenza il 2 maggio. Una fetta della copertura arriverà dall'extraggettito Iva: a disposizione c'è però solo quello di marzo, per cui anche questa misura assorbirà una fetta del deficit disponibile

3

IMPRESE ENERGIVORE

Ipotesi rafforzamento del credito d'imposta

Il Governo lavora poi al rafforzamento del credito d'imposta a favore delle imprese energivore. Il DI 21/2022 aveva già aumentato - per quelle a forte consumo di energia elettrica - dal 20 al 25% il bonus sulle spese sostenute per la componente energetica acquistata ed effettivamente utilizzata nel secondo trimestre 2022. Per le gasivore l'aumento era stato dal 15 al 20%

4

SUPERBONUS

Verso tre mesi in più per le villette

Dopo il pressing del Parlamento, rilanciato con la risoluzione al Def oggi al voto delle Camere, il governo potrebbe inserire nel nuovo DI aiuti la proroga di almeno tre mesi del termine del 30 giugno entro cui si può accedere al bonus del 110% per la riqualificazione energetica o per la messa in sicurezza delle "villette". Resterebbe fermo il tetto del 30% dell'intervento da realizzare entro la nuova data

Rincaro dei materiali.

Per i nuovi appalti è in programma una rivisitazione dei prezzi di riferimento per i 56 materiali

IMAGOECONOMICA



Peso:1-2%,10-41%

RINCARI

**Olimpiadi 2026:
senza revisione
prezzi, cantieri
a rischio stop**

Barbara Ganz — a pag. 16

Olimpiadi Milano Cortina 2026, rischio stop senza nuovi fondi

Infrastrutture

Zaia: «Serve una revisione dei prezzi rapida, molte gare stanno andando deserte»

Troppi turisti: per la Regione il Comune di Venezia valuta un freno agli arrivi

Barbara Ganz

VENEZIA

Non solo le opere destinate alle Olimpiadi Milano Cortina 2026, ma in generale tutte le grandi opere rischiano di non vedere la luce se non si metterà mano a una revisione dei prezzi: Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, lancia l'allarme nella giornata in cui il polo aeroportuale del NordEst illustra i numeri del rilancio e del ritorno dei viaggiatori.

«La revisione dei prezzi per le opere pubbliche è fondamentale per la riuscita effettiva delle opere di Milano-Cortina 2026», spiega Zaia:

«Già ora in molti piccoli comuni le gare per la realizzazione di infrastrutture e opere pubbliche vanno deserte - ha continuato Zaia. - Senza una revisione dei prezzi congrua e in tempi rapidi il rischio è che anche le opere olimpiche vedano uno stop». L'esempio è quello di un'opera molto attesa e finalmente approvata, la bretella ferroviaria inserita proprio nell'elenco degli interventi ferroviari funzionali alle prossime Olimpiadi invernali. Il collegamento ferroviario con l'aeroporto di Tessera consiste in una bretella lunga circa 8 chilometri, di cui 3,4 in galleria. Il progetto di collegamento ferroviario

con l'aeroporto prevede la realizzazione di una connessione intermodale tra il "Marco Polo" e la rete ferroviaria esistente Venezia-Trieste, coerentemente con le direttive europee per l'incremento del trasporto su

ferro e con le linee strategiche di sviluppo definite dal ministero delle Infrastrutture e Trasporti, che hanno individuato in Venezia uno degli scali di interesse nazionale per i quali potenziare accessibilità e intermodalità. In ambito aeroportuale verrà realizzata una stazione interrata di due binari, che assicura l'accesso non solo ai treni regionali, ma anche quelli a lunga percorrenza. Il tutto per un costo preventivato di 475 milioni, «ma già sappiamo che si va da un 20 fino al 30% in più: sono almeno 100 milioni in più», avverte Zaia.

Gli investimenti

Il Covid ha rallentato il piano degli investimenti sul sistema aeroportuale del NordEst, «ma ora il processo riparte. La nostra sfida è accompagnare lo sviluppo con le infrastrutture che non devono arrivare né troppo presto, né troppo tardi», spiega Enrico Marchi, presidente del Gruppo Save. Oltre agli sviluppi di Venezia, con la nuova ala dell'aerostazione, riprendono a pieno ritmo i master plan di Treviso e Verona:

previsti 50 milioni sul primo e 100 sul secondo, «e intendiamo rispettare tempi e costi», sottolinea Marchi, rimarcando come si tratti per la quasi totalità di opere in autofinanziamento. Gli scali del NordEst (Venezia, Verona e Treviso) sono, con Milano, la porta di accesso per atleti e pubblico delle Olimpiadi.

Il ritorno dei turisti

Le vacanze pasquali hanno dato una forte accelerazione alla ripresa del turismo, perfino inaspettata nei numeri. Nel 2019 - ormai l'anno di riferimento per la normalità - il polo aeroportuale del NordEst ha gestito 18,5 milioni di passeggeri su 60 milioni di presenze turistiche in regione. Poi la crisi pandemica. La prima reale ripresa è iniziata nel 2021: rispetto ai volumi di passeggeri realizzati nel 2019, Verona ha recuperato il 40% dei passeggeri, Treviso il



Peso: 1-1%, 16-36%

38%, Venezia il 30%. Una ripresa determinata in gran parte dalla forte componente di traffico domestico, il primo segmento tornato a volare. Il recupero di Venezia ha avuto un passo leggermente inferiore agli altri per via della sospensione di alcuni flussi internazionali, in particolare intercontinentali.

Nel 2022 la ripresa è entrata in vivo: si prevede che già nei mesi centrali della stagione estiva (dal 27 marzo al 31 ottobre), si raggiungerà l'80% del traffico realizzato nel 2019, con l'ultimo trimestre dell'anno che dovrebbe toccare il 90%. Venezia, in particolare, è contrassegnata dal ritorno dei collegamenti

intercontinentali sul Nord America (Stati Uniti e Canada). Le previsioni per fine 2022 sono di 14,4 milioni di passeggeri complessivi per il polo nordestino, che recupererà il 78% dei volumi di traffico realizzati nel 2019. In particolare, al Marco Polo di Venezia sono attesi 8,6 milioni di passeggeri, il 75% del traffico 2019. Ora sono quattro i vettori basati a Venezia: Ryanair e Wizz Air, che hanno aperto le loro basi quest'anno, si aggiungono alle basi di Volotea ed easyJet, per un totale di 12 aeromobili che garantiscono al territorio ottima accessibilità sia internazionale che domestica, con un ampio network di destinazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marchi: «La nostra sfida è accompagnare lo sviluppo con progetti secondo i tempi più opportuni»

IL TRAFFICO

135

Città

Il Polo aeroportuale del NordEst collega 135 città, serve 45 Paesi attraverso 57 compagnie aeree che mettono in vendita 19,8 milioni di posti

78%

Previsione

Le previsioni per fine 2022 sono di 14,4 milioni di passeggeri complessivi per il Polo aeroportuale, che recupererà il 78% dei volumi di traffico realizzati nel 2019



Venezia. Ripresa boom del turismo, per Zaia il Comune deve valutare le prenotazioni



Peso:1-1%,16-36%

LA MINISTRA MARA CARFAGNA

«Così si rilancia il Sud»

di **Paola Di Caro**
a pagina 19

«Ecco il Forum per il Sud che stupirà gli investitori No a complessi di inferiorità Il Pnrr ponte verso l’Africa»

Carfagna: tensioni nel governo? L’accordo ci sarà

di **Paola Di Caro**

ROMA Un Forum per rilanciare il Sud. Per farne, d’ora in poi, un luogo dove ci si incontra, si progetta e si realizza un nuovo ruolo per il Meridione, quello di «punto di riferimento del Mediterraneo». È questa «Verso Sud», l’iniziativa lanciata dalla ministra per il Sud Mara Carfagna e realizzata con il contributo di The European House-Ambrosetti, che si terrà a Sorrento il 13 e 14 maggio alla presenza di nove ministri italiani, colleghi stranieri, esperti e *think tank* del settore, con l’obiettivo di individuare una «strategia europea per una nuova stagione geopolitica, economica e socio-culturale del Mediterraneo» in cui il Sud non sia più il «falanino di coda» dell’Italia, ma una forza trainante per il futuro. E con una premessa, e un auspicio: che tutti i partiti che hanno fatto parte del governo Draghi prendano «un impegno per il futuro a proseguire il percorso intrapreso sul Pnrr, qualunque dovesse essere il prossimo governo».

Obiettivo ambizioso: è possibile davvero mettere «sullo stesso piano» metà Italia considerata da sempre a rimorchio dell’altra metà trainante, rappresentata a Cernobbio?

«È ora di finirla con i complessi di inferiorità. È nel Sud che il Pnrr apre le maggiori occasioni di sviluppo e un in-

contro a scadenza annuale per confrontarsi su opportunità e progetti è un completamento indispensabile dei classici Forum del Nord. Spero in una folta partecipazione di imprese e investitori settentrionali: potremo stupirli...»

Sud come «punto di riferimento del Mediterraneo»: a chi vi rivolgete in concreto?

«Abbiamo invitato al Forum rappresentanti di tutti i Paesi rivieraschi, più Arabia Saudita, Giordania, Qatar ed Emirati Arabi, registrando un notevole interesse. I colossali investimenti del Pnrr su porti, logistica, alta velocità, consentono finalmente al Sud di esercitare il suo «ruolo naturale» di ponte infrastrutturale tra l’Europa e l’Africa. Un ruolo di gran valore soprattutto adesso, mentre tutto il Continente cerca di sviluppare partnership alternative per sottrarsi alla dipendenza da Mosca su gas e materie prime».

Presenterete un Libro bianco: per dire cosa?

«C’è soprattutto un punto «politico» molto chiaro: voltare pagina rispetto al vecchio racconto del Mezzogiorno marginale e assistito per valorizzare le risorse e i progetti che qualificano il Sud come luogo dove è conveniente vivere, fare impresa, investire».

Perché il Pnrr dovrebbe assicurare rispetto a tante ri-

sorse arrivate al Sud nei decenni dall’Ue che non hanno avuto l’effetto sperato?

«Gli elementi di rassicurazione sono due. Innanzitutto il «metodo Pnrr» è diverso da ogni altro mai usato prima e prevede l’affiancamento o addirittura la sostituzione da parte della cabina di regia delle amministrazioni lente o inadempienti. E poi c’è il quadro politico: il Pnrr non è la «bandierina» di un partito o di una coalizione, oggetto di ovvia contesa tra avversari sui territori, ma è il Piano di un governo di salvezza nazionale sottoscritto da tutti tranne FdI, e che impegna tutti alla sua realizzazione».

È un luogo comune o è ancora vero che il Sud può caratterizzarsi più che altro per turismo e agro-alimentare?

«È un non senso assoluto, se posso. Il Sud già ospita settori ad alta tecnologia, la farmaceutica e l’aerospaziale in Campania e Puglia, i microprocessori in Sicilia, la gigafactory per le batterie elettriche a Termoli. Con il Pnrr promuoviamo al massimo le sinergie tra imprese, università e centri di ricerca finanziando



ecosistemi dell'innovazione capaci di far nascere e sviluppare nuove idee e applicazioni industriali».

Che ruolo ha il Sud per rendere l'Italia più autonoma dal punto di vista energetico?

«Il Sud è l'area del Paese con i maggiori margini di sviluppo delle fonti rinnovabili: la resa del fotovoltaico è anche del 30% superiore a quella del resto del Paese. Il parco eolico off-shore di Taranto è solo il primo investimento di questo tipo che può essere realizzato al Sud. Il Sud è il candidato naturale a fare da hub per l'approvvigionamento alternativo di gas».

Perché oggi un ragazzo del Sud dovrebbe credere in un lavoro in casa propria e non spostarsi al Nord o all'estero?

«Abbiamo appena incassato la prima rata da 21 miliardi del Pnrr, presto vedremo i suoi effetti sullo sviluppo con le ovvie ricadute sull'offerta di posti di lavoro: le stime ci dicono che il Pil del Sud crescerà del 24 per cento nei prossimi quattro anni, con un aumento dell'occupazione giovanile del 4,9».

Il Forum serve anche per capire se il percorso iniziato con Draghi può proseguire anche senza Draghi, alle prossime elezioni?

«Non è questo lo scopo del Forum. Piuttosto, mi aspetto un ragionamento sulla continuità del percorso del Pnrr con il prossimo governo: è un impegno che a mio giudizio è necessario prendere».

Su giustizia, ma soprattutto su fisco, c'è tensione tra FI

e Lega e governo: c'è un rischio rottura?

«Non credo a questo rischio, sia Berlusconi sia Salvini hanno ribadito più volte che il governo deve durare fino al 2023. Sono state ricomposte divergenze ben più gravi nell'emergenza Covid, troveremo un'intesa anche su questo».

Teme che quello che avete fatto venga disperso con le Politiche alle porte?

«Sarebbe un atto di autoleisionismo da parte dei partiti, e specialmente del centrodestra. La nostra visione su fisco, giustizia, sostegno alle imprese durante il Covid e dopo ha avuto largo spazio nelle decisioni del governo: è un successo che andrà ricordato anche in campagna elettorale. Que-

sto è il governo che ha contrastato la pandemia e accresciuto il Pil di oltre il 6%: abbiamo fatto bene a starci, faremo bene a rivendicarne i risultati».



MINISTRA

Mara Carfagna, 46 anni, Forza Italia, ha guidato il dicastero per le Pari opportunità (2008-2011) con Berlusconi premier, e oggi quello per il Sud e la coesione territoriale

**La strategia
Bisogna voltare pagina
rispetto al racconto
del Mezzogiorno assistito
e valorizzare le risorse
che lo qualificano come
luogo in cui fare impresa**

**Il nuovo scenario
Il Meridione avrà
un ruolo di grande valore
ora che l'Europa cerca
di sottrarsi alla
dipendenza da Mosca
su gas e materie prime**

**Il lavoro
Le stime ci dicono
che il Pil del Sud crescerà
del 24% nei prossimi
4 anni, con un aumento
dell'occupazione
giovanile del 4,9**



ECONOMIA

**Val Fontanabuona,
ok al tunnel dal 2023
Cantieri, i nuovi stop**

Bruno Viani / PAGINE 12 E 13

Stop ai cantieri nei weekend, fino al termine dell'estate, con il blocco per tutto il mese di agosto. È l'ipotesi a cui lavorano Autostrade e Regione Liguria che ieri hanno presentato il tunnel della Fontanabuona.



Cantieri fermi più a lungo: il piano per salvare la Liguria dal caos

Stop ai lavori in autostrada dalle 14 del venerdì alle 12 del lunedì
Trenitalia potrebbe aumentare il numero dei convogli disponibili

Mario De Fazio
Bruno Viani / GENOVA

Niente cantieri autostradali nei fine settimane, fino al termine dell'estate, con il possibile blocco per tutto il mese di agosto. È l'ipotesi a cui stanno lavorando in prospettiva i concessionari autostradali e la Regione, per medicare i disagi sulla rete ligure. Ma il nodo dei

trasporti da Sarzana a Ventimiglia resta difficile da sciogliere. Sparare su Autostrade è facilissimo, chiunque si sia messo al volante negli ultimi giorni può farlo: «Scusate il ritardo, ho trovato coda in autostrada», dice quasi con uno sberleffo Raffaella Paita presentandosi a Cicagna al convegno di presentazione degli imminenti lavori dello svincolo della Fontanabuona.

nabuona.

I CANTIERI IN AUTOSTRADA

Soluzioni a lungo termine e carenze strutturali. Aggiustamenti per migliorare i collega-



Peso: 1-4%, 12-40%, 13-14%

menti nel breve periodo, ma anche tanti ostacoli sul cammino: fondi, capienza delle reti, scelte nazionali. Muoversi in Liguria resta complicato, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti: ricadute sulla vita quotidiana dei liguri e minore attrattività per i tanti turisti che scelgono la regione. Un quadro complicato, in chiaroscuro, dove però alcune soluzioni sono più alla portata di altre.

Le autostrade sono la nota dolente dei collegamenti in Liguria. Dopo le code chilometriche - soprattutto tra Finale e Savona, causa un incidente - nella giornata di Pasquetta, anche ieri la situazione è stata complicata: nove chilometri di coda sull'A7 tra Bolzaneto e Ronco Scrivia a metà pomeriggio, altrettanti sull'A26 tra Voltri e Masone. Lo stop ai cantieri fino al 9 maggio - concordato dalla cabina di regia tra Ministero dei Trasporti, Aspi e Regione - non risolve sempre il problema. A pesare ci sono le misure compensative e i provvedimenti di precauzione: si tratta di riduzioni di carreggiata "tecniche", disseminate lungo tutta la rete, non legate ai cantieri veri e propri ma a imposizioni del ministero (o auto-imposizioni di Aspi) per ragioni di sicurezza, nel caso in cui il tracciato non soddisfi alcuni requisiti standard. Queste misure su gallerie o viadotti non possono essere eliminate, per non caricare troppo peso in alcuni punti della rete. Aspi le ha ridotte, ma ce ne sono ancora un centinaio sparse in Liguria. Ma il motivo per cui la rete si intasa anche con lo stop ai cantieri è strutturale: troppe auto e un'infrastruttura non capace di reggere, in attesa che grandi incompiute co-

me la Gronda possano partire.

Nel frattempo, si inizia a ragionare a cosa accadrà dopo il 9 maggio, termine dello stop ai cantieri. «Un piano ancora non c'è, ci incontreremo a fine mese con concessionari e ministero per concordare quali scelte fare - spiega l'assessore regionale alle Infrastrutture, Giacomo Giampedrone - L'unica garanzia che abbiamo per ora è che i lavori al fine settimana non ci saranno, e ad agosto saranno fermati per tutto il mese». L'ipotesi sul tavolo, su cui Autostrade avrebbe già mostrato una disponibilità di massima per mitigare l'impatto dei lavori nel periodo primaverile-estivo, è di uno stop ai cantieri dalle 14 del venerdì alle 12 del lunedì, in modo da comprendere anche il rientro del lunedì mattina. Una misura che potrebbe essere estesa anche a Salt e Autofiori, anche se con qualche giorno di sfasamento rispetto alla ripresa dei lavori concordata con Aspi. Non solo autostrade, però.

IL NODO DEI TRENI

Anche i nodi liguri che viaggiano su ferro sono tanti. Anche su questo versante cause contingenti vanno a braccetto con limiti strutturali. Tra i primi va annoverata senz'altro la riduzione delle risorse del fondo nazionale dei trasporti che Roma invia alle Regioni, con la sforbiciata da oltre un miliardo di euro arrivata nel 2011. «Da allora l'offerta di treni è rimasta sostanzialmente stabile, non sono diminuiti i convogli - spiega Laura Andrei, segretario generale Filt Cgil - La situazione è migliorata solo con i fondi del decreto Genova, quando sono aumentati i convogli tra Voltri e Nervi e le tratte di collegamento Torino-Sa-

vona e Milano-Ventimiglia. Finiti quei soldi, c'è stata la pandemia, e l'estate scorsa il problema del sovraffollamento si è ripresentato».

Come risolverlo? La modulazione dell'offerta è complicata da programmata tenendo conto dei picchi che si raggiungono solo nei festivi. Ci sono poi scelte di mercato, come il ritiro dei 3 Thello sulla tratta Mila-

PAMBIANCHI

no-Marsiglia, solo in parte compensato dopo l'annuncio della società francese. Una soluzione potrebbe arrivare dal ripristino dei binari di precedenza, ridotti drasticamente anni fa e che consentivano di tenere parcheggiati dei convogli di "riserva". «Ma la manutenzione costava troppo, per questo li hanno eliminati - spiega Andrei - Abbiamo chiesto che venissero introdotti di nuovo all'interno del Pnrr ma si è preferito usare quei soldi per congelare gli aumenti delle tariffe per i pendolari».

Resta, anche in questo caso,

un enorme problema strutturale. «Stiamo chiedendo da un anno e mezzo a Roma di aumentare i fondi, ma senza risposte - spiega l'assessore regionale ai Trasporti, Gianni Berrino - Basterebbero due interciti veloci per Roma e due coppie su Ventimiglia-Milano e Ventimiglia-Torino per migliorare sensibilmente l'offerta. Ma anche con più slot, restano i problemi di una rete che ha bisogno che si portino a termine grandi infrastrutture come Nodo di Genova, Terzo Valico e raddoppio ferroviario di ponente».

L'ISOLAMENTO INFRASTRUTTURALE

Alla presentazione dello svin-

colo della Fontanabuona, l'ottimismo per l'opera attesa da decenni che sembra partire si scontra con i disagi del presente: il presidente della Camera di Commercio Luigi Attanasio aspetta con fiducia la partenza della Gronda di Ponente «e questo svincolo è già un tassello non piccolo di uno sviluppo futuro che preveda anche una gronda di Levante».

Il sindaco Marco Bucci non nasconde la brutta figura nazionale causata dal caso del treno con i disabili sfrattati. «ma mi conforta il pienone di questi tre giorni pasquali, significa che in Liguria si può venire, magari la gente sacrifica più tempo ma sceglie di venire: questo non significa fermarsi e non reagire di fronte all'emergenza, ma continuare a lavorare: con le ferrovie stiamo lavorando per avere, sul lungo periodo con il Terzo Valico, il treno che colleghi Genova con Milano in meno di un'ora, ma nel frattempo devono essere garantite corse che durino un'ora e un quarto o un'ora e venti. E collegamenti con Roma che consentano uno spostamento agevole di andata e ritorno in giornata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE



14 agosto 2018

Alle 11,36 crolla il viadotto Polcevera, noto come ponte Morandi, sulla A10, provocando 43 morti, 11 feriti e 556 sfollati. Il cedimento dell'importante arteria stradale rende infernale il traffico anche urbano a Genova



2018

Dall'inchiesta della procura di Genova sulla tragedia del Morandi emergono le mancate manutenzioni da parte di Autostrade e nascono i filoni paralleli per gli interventi non eseguiti su altri ponti, sulle gallerie della rete e si scopre che anche le barriere fonoassorbenti installate non sono a norma

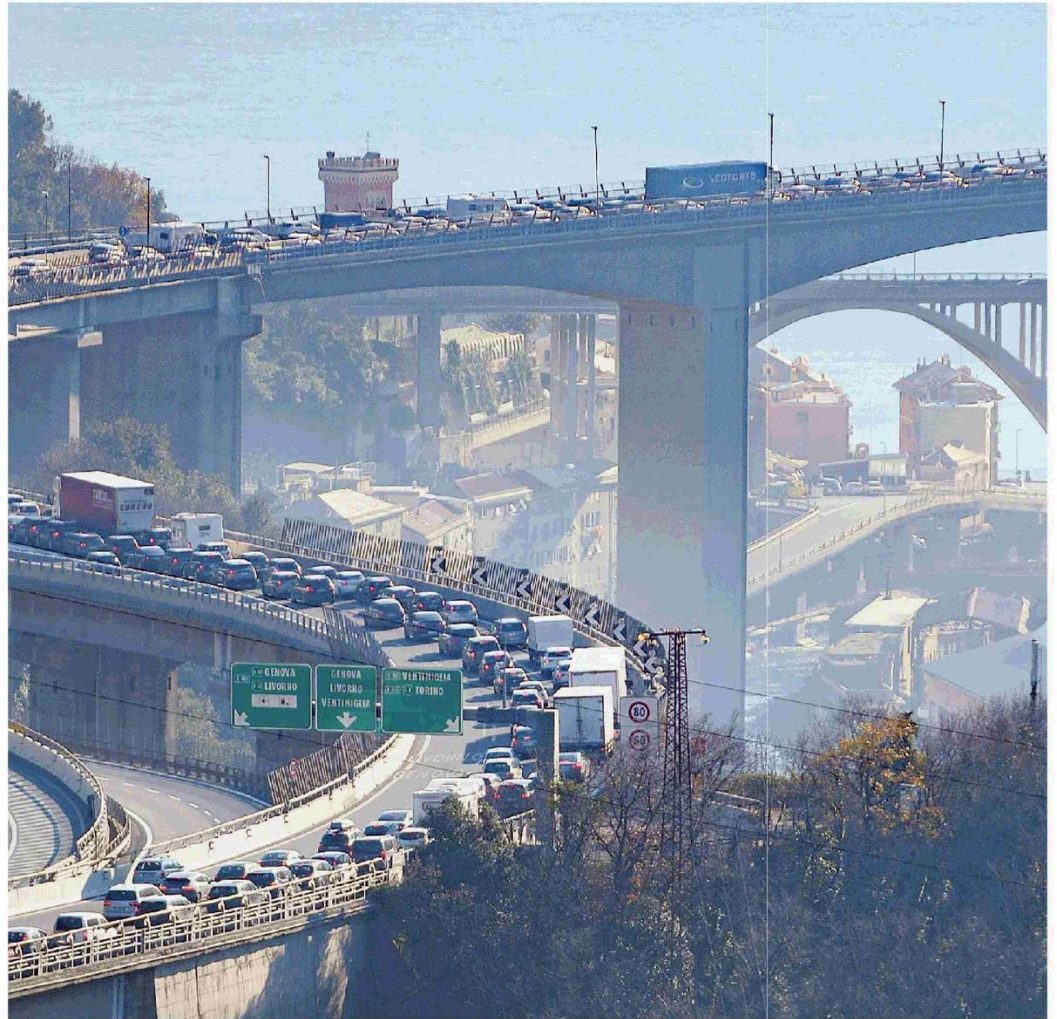


2019

Su tutte le tratte della Liguria fioccano numerosi cantieri, per cercare di recuperare tutti gli interventi non fatti nei decenni precedenti. La rete autostradale però va in tilt, e si creano enormi ripercussioni sul traffico, con ricadute importanti anche sui traffici commerciali e il turismo

Anche ieri lunghe code sulla rete regionale a causa dei restringimenti

Potrebbero arrivare nuovi Intercity per Roma e più treni per Torino e Milano



Un serpentine di mezzi in coda sulla rete autostradale della Liguria

PAMBIANCHI



Peso:1-4%,12-40%,13-14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Presentato a Cicagna il progetto dell'opera attesa da decenni: un'infrastruttura da 230 milioni I lavori potrebbero partire il prossimo anno. Resta il dubbio su chi dovrà realizzare l'intervento

Ecco il tunnel della Fontanabuona «Svolta epocale per il territorio»

IL CASO

CICAGNA

Un'opera da 230 milioni di euro con un nuovo svincolo sull'autostrada A12 e una rampa lunga 5,6 chilometri in gran parte sotterranea con due gallerie per collegare la costa del Tigullio con il suo entroterra, a Moconesi. È quanto previsto dal progetto definitivo presentato da Aspi, a Cicagna, del Tunnel della Val Fontanabuona. Partenza tecnicamente possibile «entro il 2023», con una variabile: se i lavori saranno in house, condotti da Autostrade, come oggi auspicano i sindaci del territorio (che chiedono un fine lavori largamente anticipato rispetto all'obiettivo ufficiale del 2030), o se andranno a gara.

Parlare di «opere compensative» per il crollo del Morandi sembra ancora una bestemmia, perché i morti non si cancellano, ma per la prima volta in un piccolo teatro di paese, davanti ai sindaci e una nutrita rappresentanza di parlamentari, si parla apertamente di rapporti costruttivi con Aspi e di guardare avanti. «Il progetto presentato oggi - dice il presidente della Regione Liguria

Giovanni Toti - rappresenta una svolta epocale per questo territorio. Da qui non si torna indietro: dopo decenni di attesa siamo pronti a partire per realizzare quest'opera, strategica per la Val Fontanabuona».

Adesso è il momento di correre: «La certezza della realizzazione di questa infrastruttura è importante non solo per i residenti ma anche per le imprese attuali e soprattutto per quelle che, programmando oggi i loro investimenti nel medio periodo, decideranno di insediarsi qui». Alla presentazione sono presenti, tra gli altri, anche i parlamentari liguri Raffaella Paita, presidente della Commissione Trasporti della Camera, Edoardo Rixi e Roberto Traversi, entrambi componenti della Commissione, insieme ai sindaci del territorio e ai rappresentanti di Confindustria. «Oggi partecipiamo ad una giornata importantissima che segna una tappa decisiva sull'annosa questione del Tunnel della Valfontanabuona - dice il sindaco metropolitano, Marco Bucci - Il Tunnel farà circolare più rapidamente merci e persone, creando le condizioni per nuovi investimenti industriali e renderà questi luoghi più competitivi dal punto di vista della logistica e del turismo».

LA PROCEDURA È PARTITA

Aspi ha inviato il 3 marzo la documentazione progettuale e il 31 marzo 2022 ha presentato l'istanza per l'avvio della proce-

dura di valutazione di impatto ambientale. Nello stesso tempo - per abbreviare tempi - è partita o la progettazione esecutiva con le relative indagini di approfondimento, i primi carotaggi si vedranno ai primi di maggio. Ed è una storia che riparte, sulle radici dei lontanissimi progetti di Paolo Emilio Taviani per la sua Fontanabuona, diventate progetto definitivo ai tempi dell'agenda Burlando e finanziato per un costo complessivo di 2 milioni di euro. Nel 2014 il progetto del tunnel viene inserito nella Convenzione tra Ministero delle Infrastrutture, Anas, Aspi Società autostrade e Regione Liguria, condividendone gli obiettivi e finanziandolo insieme a Regione Liguria. Ma l'opera si blocca e resta nel limbo, tutto è silenzio per anni. Mancano i soldi e i soldi arrivano solo sulle macerie del Morandi. «Ci siamo battuti perché i ristori non venissero dispersi in pochi spiccioli divisi tra tutti i passaggi autostradali con sconti sui biglietti ma diventassero una realizzazione», dice per tutti Edoardo Rixi, evocando un clima di condivisione bipartisan.

Il progetto prevede un tracciato da Rapallo a Moconesi (con l'apertura simultanea di due cantieri), uno svincolo autostradale in prossimità dell'uscita della galleria Maggio nel tratto autostradale di Rapallo



Peso: 49%

e la realizzazione di una prima galleria di 2 chilometri (fino all'altezza della frazione di Arbocò) e una seconda galleria di due chilometri e mezzo da Arbocò fino a zona Liteggia nel Comune di Tribogna. Lì, al confine tra i comuni di Cicagna e Tribogna in zona Liteggia sorgeranno il casello e il collegamento con la strada provinciale 225 che dovrà essere ampliata e collegata tramite un nuovo ponte sul torrente Lavagna e la creazione di una rotonda stradale in zona Ferrada di Moconesi.

L'ACCORDO CON ASPi

Il tunnel della Fontanabuona fa parte dell'accordo di ristoro sottoscritto il 14 ottobre 2021 tra Regione, Comune di Genova, Autorità portuale del mar ligure occidentale, autostrade per l'Italia e il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, con cui Aspi si è impegnata a realizzare, fra le altre cose, interventi per 930 milioni sul territorio: 700 milioni per il tunnel subportuale di Genova e 230 milioni, appunto, per il collegamento dell'auto-

strada A12 con la Val Fontanabuona. —

B. V.

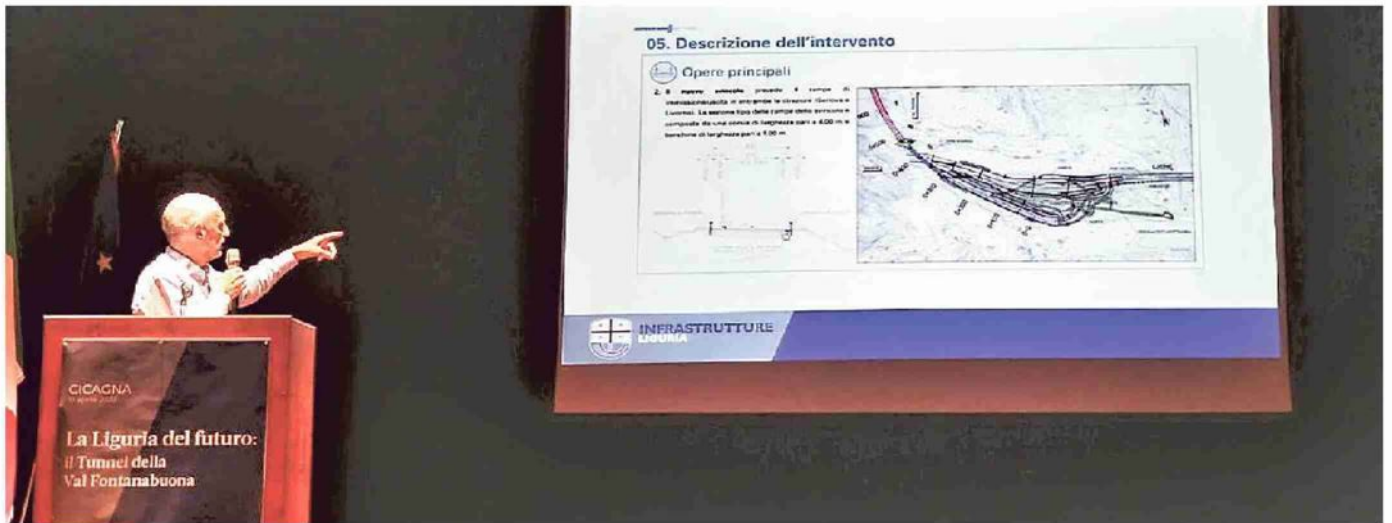
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dopo decenni di attesa siamo finalmente pronti a partire per realizzare quest'opera strategica»

«Infrastruttura importante non solo per i residenti ma anche per le imprese che decideranno di stabilirsi qui»



GIOVANNI TOTI
PRESIDENTE DELLA REGIONE LIGURIA



La presentazione del rendering del nuovo tunnel autostradale della Fontanabuona

FLASH



Peso:49%

UN NUOVO STILE DI VITA CON BLUEXPERIENCE

Napoli capitale italiana della mobilità sostenibile Verso il futuro con sinergie tra aziende e istituzioni

di **MICHELE INSERRA**

Dopo essere risultata prima città italiana nella selezione di un bando Pnrr sui trasporti, Napoli si candida adesso a capitale nazionale della mobilità sostenibile. Il capoluogo campano, infatti, è pronto ad ospitare il primo salone del Centro Sud Italia di Blueexperience, in programma da venerdì 10 a domenica 12 giugno nel quartiere fieristico della Mostra d'Oltremare dove verrà allestito uno spazio di 50mila metri quadrati, di cui 20 mila al coperto con padiglioni dedicati, e 30 mila all'aperto, permetterà di realizzare test drive e simulazioni alla guida di veicoli elettrici per permettere al pubblico di familiarizzare con i prodotti, testarne le funzionalità e apprezzarne i tantissimi benefici. L'iniziativa si pone l'obiettivo di promuovere un mondo "blu", vale a dire sostenibile, con un nuovo stile di vita a partire dal modo in cui ci spostiamo nelle nostre città, e di realizzare anche nel Mezzogiorno d'Italia un nuovo focus di carattere nazionale sulla mobilità del futuro. L'intento è anche quello di creare un punto di incontro con un appuntamento annuale nel quale favorire sinergie tra aziende e istituzioni, nuove opportunità di business, e anche sensibilizzare e avvicinare il pubblico all'uso dei nuovi veicoli a zero o ridotte emissioni di CO2, offrendo una maggiore informazione sui vantaggi economici e ambientali che ne derivano.

LE AREE DI INTERESSE

La manifestazione, organizzata da Action Events, vedrà la partecipazione di aziende di vari settori come automotive, mobilità leggera e ultimo miglio con le novità di e-bike, e-moto, e-scooter, monopattini, noleggio, sharing mobility, infrastrutture e servizi di ricarica, e aftermarket.

Le aree espositive prevedono un intero padiglione dedicato ai brand automobilistici di auto a motore elettrico o ibridi con i diversi tipi di alimentazione a motore micro, mild hybrid, full e

plug-in; un'area dedicata alle due ruote elettriche, segmento in forte crescita sul mercato nazionale, e ai più recenti veicoli leggeri per la città come bici elettriche, monopattini, hoverboard, skateboard, segway e monowheel; infine un settore sulle novità relative a società di servizi per le infrastrutture automobilistiche, car sharing, ricambi e assistenza e aftermarket in generale. La proposta espositiva di Blueexperience vede un'area B2C aperta ai privati e un'area B2B dedicata alle aziende, alle presenze istituzionali e agli operatori di settore che parteciperanno al convegno nazionale sul tema "Mobilità sostenibile e rivoluzione tecnologica nel settore dei trasporti", oltre a un'apposita zona esterna nella quale saranno realizzati test drive e il visitatore potrà apprezzare le caratteristiche di una guida confortevole, silenziosa e a basso consumo. A Napoli saranno presenti i player nazionali della mobilità sostenibile, della mobilità leggera e dell'ultimo miglio. Numerosi sono i gruppi internazionali, i protagonisti nazionali dell'automotive, le aziende e le associazioni di categoria che hanno già comunicato l'adesione al progetto: fra questi il colosso americano Tesla, le associazioni Anfia, Anie, Motus-e, Alis e Legambiente e altre; aziende Main sponsor come V-ITA Group e sponsor come Plenitude+Be Charge, Netcom Group Spa, Free to X, Arval Bnp Paribas Group, Mak wheels e per la micromobilità in sharing mobility Helbiz. Altro obiettivo è generare opportunità di collaborazione e di business tra le aziende dei vari settori impegnate in questo processo di modernizzazione per una svolta eco della mobilità.

«La mobilità - dichiarano gli organizzatori - è infatti il tema più delicato nell'ottica di nuove prospettive di sviluppo sostenibile, perché l'elemento che più impatta sull'ambiente. Per ridurre in modo sensibile le emissioni di CO2, è necessario migliorare i trasporti, aumentando l'efficienza

za della mobilità elettrica e creando sinergia tra istituzioni aziende e cittadini per la diffusione di una mobilità sempre più green».

I RELATORI

L'iniziativa prenderà il via venerdì 10 giugno alle ore 10,30. Tra i nomi dei relatori invitati al convegno nazionale ci sono: Roberto Cingolani, ministro per la Transizione Ecologica, Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. Poi ancora Ennio Cascetta (presidente del Cluster Tecnologico Nazionale Trasporti), Paolo Scudieri (presidente Anfia), Francesca Talamo (Confindustria Anie), Edoardo Zanchini (Vicepresidente Legambiente), Francesco Naso, segretario generale Motus-e, Nicolo' Berghinz (Alis, Associazione Logistica dell'intermodalità sostenibile), Matteo Colleoni (Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile), Edoardo Cosenza (Assessore ai Trasporti del Comune di Napoli), Nicola Pascale (Amministratore Unico Anm), Umberto De Gregorio (presidente Eav), Andrea Annunziata (Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale), Roberto Colicchio (Plenitude+Be Charge) e i professori Furio Cascetta, Agostino Nuzzolo, Armando Carteni, Gennaro Nicola Bifulco, Stefano de Luca e Mariano Gallo.

PRIMA CITTA' ITALIANA

Napoli è risultata la prima città italiana nella selezione di un bando Pnrr sui trasporti. In relazione ai progetti Maas (Mobility as a service), iniziativa promossa dal Ministero per l'innovazione tec-



Peso:67%

nologica e la transizione digitale e dal Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, il Comune di Napoli si è classificato al primo posto con 86 punti, seguito da Milano con 85 e Roma con 82. Il progetto prevede lo stanziamento di 2,5 milioni di euro per creare le piattaforme tecnologiche e 800mila euro per l'ammodernamento tecnologico delle aziende di trasporto. Già nel novembre 2021 la città di Napoli era stata selezionata tra le 13 Città Metropolitane ammesse alla seconda fase di selezione per l'implementazione della misura Mobility as a service prevista dal

Pnrr all'interno del programma europeo Next Generation Eu. Nel gennaio 2022 l'Amministrazione comunale ha aderito all'avviso pubblico finalizzato a individuare e finanziare lo sviluppo di tre progetti pilota, di cui uno nel Mezzogiorno, da realizzare in altrettante città metropolitane tecnologicamente avanzate (città "leader") con l'obiettivo di introdurre, nel contesto dei sistemi di trasporto locale, il paradigma Maas, classificandosi prima in graduatoria con punti 86. Inoltre Napoli si è candidata, tra le tre

città "leader", come laboratorio di sperimentazione per testare soluzioni innovative di trasporto locale, risultando terza classificata.

Il capoluogo campano risultato primo nella selezione di un bando Pnrr sui trasporti



Napoli sempre più proiettata verso un futuro di mobilità sostenibile



Peso:67%

Non si può vietare la trasformazione di cantine in abitazione

I limiti

Valida la delibera ostantiva se si usano parti comuni o si lede il decoro dello stabile

Edoardo Valentino

Una condomina agiva in giudizio impugnando una delibera del proprio stabile che, a suo avviso, sarebbe stata nulla in quanto avrebbe travalicato il limite del potere dispositivo assembleare. La questione affermava la conversione, da parte della stessa condomina, delle proprie cantine, site nel piano interrato del palazzo, in abitazioni. Una possibilità che in alcune città (come a Milano) è riconosciuta dalle norme edilizie, a fronte di alcuni requisiti tecnici di aerazione e illuminazione.

La trasformazione aveva comportato, oltre che opere interne ai locali, l'apertura di prese d'aria sui muri condominiali e l'allacciamento agli impianti elettrico e idrico dello stabile. A questa trasformazione il condominio aveva risposto con de-

libera nella quale aveva contestato alla condomina l'utilizzo errato delle parti comuni, la violazione del decoro e della sicurezza dello stabile e in generale l'impossibilità concreta di adibire le cantine ad immobili ad uso abitativo. A detta della condomina, però, tale delibera sarebbe stata presa in eccesso di potere, non potendo l'assemblea decidere sul destino di parti private.

I giudici di merito riconoscevano le ragioni del condominio, pertanto

la vicenda approdava in Cassazione, a seguito del ricorso dell'erede della condomina, nel frattempo subentrato nei diritti dominicali di quest'ultima. La sentenza 12056/2022 rigettava recisamente il suo ricorso.

Pur essendo corretto il principio espresso in merito all'impossibilità per l'assemblea di decidere su parti private, nel caso in oggetto, precisa-

no i giudici di legittimità, la delibera assembleare non aveva contenuto precettivo e non vietava alcuna condotta nelle cantine private, bensì l'utilizzo delle parti comuni in modo non conforme. La delibera, quindi, era valida perché contestava la violazione del decoro architettonico e rilevava sia l'aggravio all'uso dei servizi comuni sia la compromissione della sicurezza dello stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUOTIDIANO CONDOMINIO

Webinar sul superbonus

Si svolgerà martedì 26 aprile, dalle 15 alle 18, il webinar gratuito organizzato dal Sole 24 Ore e Confedilizia dedicato a: «110% aspetti legali, condominiali, fiscali, responsabilità, barriere architettoniche; controlli dell'agenzia». Iscrizioni: <http://convegni-diritto.ilsole24ore.com/convegno-condominio-26-04-22/>

La versione integrale dell'articolo su:

QdC

**quotidiano
condominio.
ilsole24ore.com**



Peso: 12%

Il rapporto della Fondazione Etica

La mappa del catasto, ecco i Comuni più virtuosi

Da una parte le risorse che il Pnrr dedica alla rigenerazione del patrimonio immobiliare pubblico, dall'altra la riforma del catasto, che prevede un'integrazione delle informazioni catastali presenti dei fabbricati a partire dall'inizio del 2026 e che riguarderà, si presume, tutti gli immobili, quelli pubblici compresi. Entrambi spingono a un'analisi approfondita su quale sia il quadro reale degli immobili della Pubblica amministrazione per intervenire, dove necessario, senza sprechi e valorizzare al meglio il patrimonio italiano. Il decreto legislativo 33/2013, stabilisce l'obbligo di pubblicare, tra le varie informazioni, anche quelle relative alla consistenza dei beni della Pa. «Pubbli-

care informazioni che non siano solo i semplici dati catastali ma che riguardino anche il loro stato di manutenzione, il loro valore economico, è lo spirito della norma» ha detto Paola Caporossi, co-fondatrice (insieme a Gregorio Gitti) di Fondazione Etica.

Dai dati raccolti dalla Fondazione sui Comuni e Regioni d'Italia, emerge che tra i 109 capoluoghi di provincia, alcuni, considerati efficienti come Milano o Roma, si limitano a pubblicare solo i semplici dati catastali, informazioni generiche e non sufficienti a descrivere la gestione degli immobili. Poi ci sono Comuni al Nord come al Centro e al Sud quali Prato, Macerata, Sassari o Biella che scrivono in maniera differente e casuale in-

formazioni sulla superficie dei beni, il loro valore di acquisto, la destinazione e il valore in bilancio. «Solo un quarto dei Comuni capoluogo di provincia pubblica informazioni esaustive sul patrimonio immobiliare pubblico posseduto. Le Regioni non fanno meglio». La Toscana, che è tra le più performanti, dà scarse informazioni mentre l'Abruzzo si conferma a distanza di anni la migliore. Anche il Lazio e la Basilicata rendono il patrimonio immobiliare in modo più dettagliato rispetto alle altre. La legge permette inoltre di osservare la capacità delle Pa di gestire anche economicamente quel patrimonio valutando gli affitti attivi e passivi. «Nel 2020, circa due terzi dei

comuni hanno avuto un saldo positivo i tra i beni presi e dati in affitto. Milano guadagna 50 euro a cittadino tra quelli che affitta e prende in affitto, che, moltiplicato per 1,5 milioni di abitanti è una cifra non indifferente». Bene anche Cagliari e Caserta. Le regioni fanno peggio. «Solo la Lombardia ci guadagna pochissimo (lo 0,1 euro pro capite). Le altre presentano tutte un saldo negativo. Sarebbe interessante capire perché, se pubblicassero più informazioni».

Emily Capozucca



Paola Caporossi



La città di Bergamo ripresa dall'alto in via XX Settembre - piazza Matteotti



Peso:22%

CARO MATERIE PRIME

Aziende in cerca di materiali riciclati

Jacopo Giliberto — a pag. 8

154

MILIONI DI TONNELLATE

Sono i rifiuti industriali, che vengono riciclati al 69%

Caro materie prime, industria a caccia di materiali riciclati

Economia circolare. Le aziende intensificano progetti e investimenti alternativi per bilanciare i rischi connessi ai rincari delle forniture

Jacopo Giliberto

Tutti pazzi per il riutilizzo. I costi delle materie prime e le sanzioni internazionali spingono alla ricerca di nuove e al tempo stesso vecchie fonti di approvvigionamento: quelle della rigenerazione e del riuso. Il decreto Energia ne è un esempio: per ridurre il fabbisogno di pet coke, cioè il coke di derivazione petrolifera importato anche dalla Russia, nei cementifici che sono già autorizzati a usare il Csm (combustibile solido secondario) vengono allargate le possibilità di utilizzo sostitutivo di combustibile da rifiuti.

Il riciclo dell'industria

Metalli, vetro, carta, minerali comuni e minerali rari. Ogni settore industriale cerca di attenuare la fame di materie prime. Dei 154 milioni di tonnellate di rifiuti industriali secondo le analisi dell'Ispra si recupera materia dal 69% e solo il 7,3% è smaltito in discarica. Viene riciclato il 53,3% dei 30 milioni di tonnellate di spazzatura domestica.

Acquirenti di carta straccia

Ci sono Paesi che vengono in Italia ad

approvvigionarsi di materiali di recupero, come accade con il legno usato, con la carta o con i cocci del vetro raccolto con impegno dai cittadini.

Non è un caso se l'Unirima, una delle associazioni delle imprese della carta da macero, chiede che non vengano poste limitazioni al mercato internazionale della carta straccia: «Il settore del recupero e riciclo della carta registra da anni un surplus rispetto al fabbisogno del mercato nazionale, che alimenta le esportazioni verso l'estero. Nel 2021 sono state esportate circa 1,3 milioni di tonnellate di carta da macero che hanno contribuito positivamente al raggiungimento degli obiettivi di riciclo», afferma l'associazione, secondo cui sarebbe un peccato porre vincoli alle esportazioni.

Leader nelle bottiglie di vetro

L'industria italiana delle bottiglie e dei vasetti — rileva Marco Ravasi, presidente della sezione vetro cavo di Assovetro — è la più forte in Europa con il 21,3% della produzione in valore, sono in avviamento cinque nuovi grandi forni di fusione con un investimento di 400 milioni di euro

e con un aumento della produzione di 500 mila tonnellate.

Per soddisfare questa fame di materie prime per produrre il vetro c'è bisogno non solamente di sabbie silicee e soda ma soprattutto di vetro già usato da fondere e rigenerare. Secondo l'Assovetro, nei primi 9 mesi del 2021 la produzione di bottiglie e vasetti ha registrato una crescita del 6% rispetto allo stesso periodo del 2020. «Il tasso di riciclo ha raggiunto il 78,6%», osserva l'Assovetro.

La miniera dei Raee

Una miniera di materie prime è quella cui lavorano i consorzi Raee, quelli che ricuperano i rifiuti da apparecchiature



Peso: 1-2%, 8-31%

elettriche ed elettroniche e secondo Erion, uno dei consorzi più rappresentativi della costellazione Raee, l'Italia è troppo lenta nel raccogliere questi prodotti. L'Unione europea ha fissato un obiettivo di raccolta pari al 65% degli elettrodomestici e dei prodotti elettronici venduti, cioè circa 10 chili l'anno per abitante. E in Italia si arriva a fatica a 6 chili a testa. «Intervenire sulla filiera dei Raee non solo è urgente, ma anche strategico», afferma Giorgio Arienti, direttore generale di Erion Weee. «La necessità di trovare fonti di approvvigionamento alternative per le materie prime è sotto gli occhi di tutti, ormai anche dei cittadini, e la situazione è diventata ancora più critica con

l'attacco russo all'Ucraina».

Energia per il cemento

Le cementerie potrebbero sostituire con il Csx (combustibile solido secondario) buona parte degli 1,1 milioni di tonnellate di pet coke che vengono bruciati ogni anno nei forni per produrre clinker. Secondo la Federbeton, questo combustibile ricavato dalla selezione accurata di rifiuti non riciclabili farebbe risparmiare 130 milioni di euro (il 7% del fatturato). Aggiunge Giuseppe Dalena, produttore di Csx e imprenditore del riciclo aderente a Confindustria Cismambiente, «cementerie, fonderie e

centrali termoelettriche potrebbero sostituire anche l'80% del combustibile fossile con questo prodotto che riduce le emissioni ma riduce anche la quota di rifiuti che finisce in discarica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

78,6%

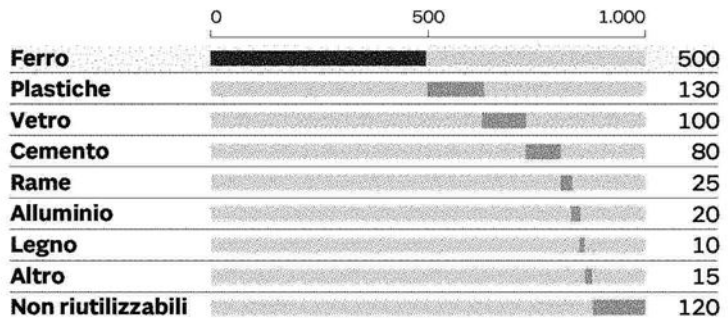
IL VETRO RICICLATO

L'Italia è il principale produttore europeo di bottiglie e vasetti e deve fare ricorso al riciclo

Le materie prime nascoste

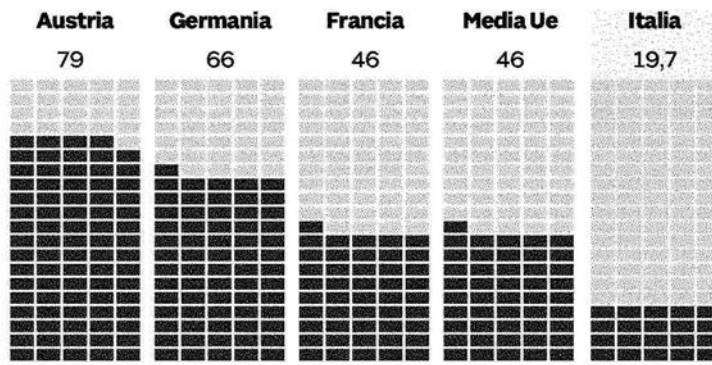
CHE COSA C'È NEGLI ELETTRODOMESTICI

Chili di materiali riciclabili in una tonnellata di rifiuti elettrici ed elettronici



IL COMBUSTIBILE DA RIFIUTI

% di sostituzione per produrre cemento (dati Ref Ricerche)



Fonte: dati Ref Ricerche



Peso:1-2%,8-31%

FATTI

**A Genova gli abitanti crollano
Ma si continua a costruire**

MASSIMILIANO SALVO a pagina 7

UNA CONTRADDIZIONE URBANISTICA

**A Genova gli abitanti crollano
ma si continua a costruire**

Negli ultimi cinque anni la città ha perso 23mila residenti e ci sono 27mila appartamenti rimasti sfitti. Eppure si moltiplicano i cantieri di case e uffici. Il comune: «Così recuperiamo abitanti dal nord Italia»

MASSIMILIANO SALVO
GENOVA

A Genova gli abitanti stanno scomparendo, ma le nuove case si moltiplicano. Con la benedizione del sindaco, degli immobilariisti, e pure di Renzo Piano. Dalla costa alla collina si alternano ruspe, betoniere, annunci di vendita e progetti di appartamenti, uffici, attici vista mare, villette.

Intanto a Multedo, nel ponente cittadino, la scuola Alfieri non avrà la prima elementare «perché non ci sono più studenti». Nel quartiere accanto, Sestri, nel giro di 500 metri ci sono un edificio pubblico con più di cinquemila metri quadri sfitti e due torri in costruzione abbandonate.

Cinque chilometri verso il centro, accanto alla Lanterna, un gruppo di grattacieli ha schiere di uffici disabitati. Intorno a piazza Piccapietra, cuore della città, si susseguono saracinesche abbassate. D'altronde riempire scuole, uffici e palazzi non è semplice a Genova. Secondo l'Istat la popolazione nel 2021 è scesa a 560mila abitan-

ti: 5.700 in meno in un anno, 23mila in meno negli ultimi cinque anni. Nell'ultimo mezzo secolo poi è stata un'ecatombe: sono scomparsi 288mila abitanti.

Appartamenti sfitti

Questi dati non fermano l'edilizia, anzi. Basta vedere cosa succede nel municipio della Media Valbisagno, che dal 2015 al 2021 ha perso 2.500 persone: a Molassana sono appena nati quattro edifici con 170 appartamenti. «E pensare che viviamo circondati dai palazzi», osserva Lorenzo Ciconte, studente di ingegneria e attivista di Fridays for Future.

Nel quartiere non è l'unico a dirsi «perplesso»: nel bar e alla fermata del bus stupiscono gli annunci di queste case nuove di zecca che costano anche 360mila euro, in una zona di estrema periferia dove un trilocale ne costa 100mila. E



Peso: 1-1%, 7-79%

dove i prezzi sono da anni in picchiata.

Secondo Tecnocasa il valore degli immobili a Genova è crollato del 55,9 per cento dal 2010 al 2020, ben oltre la media nazionale del 30 per cento. E nonostante la ripresa dopo il primo anno di pandemia, i prezzi nel 2021 sono calati ancora.

«Negli ultimi mesi il mercato è leggermente ripartito, il fondo è stato toccato», spiega Massimo Segalerba, vicepresidente genovese di Fiaip, la Federazione italiana agenti immobiliari professionali. «Ma nella periferia della città, in particolare in collina, il problema non è il prezzo ma la mancanza di persone. C'è troppa offerta e troppa poca richiesta». E così in una Genova che sognava di arrivare al milione di abitanti, oggi ci sono circa mezzo milione di metri quadri di aree dismesse e — come ha stimato Confcommercio nel 2020 — 27mila appartamenti sfitti.

Nel quartiere Foce intanto sta nascendo il Waterfront di Levante, dove in base alla visione dell'archistar genovese Renzo Piano ci sono già le fondamenta di due palazzi da 240 appartamenti di lusso. Nell'Hennebique, silos in mezzo al porto, è partito il recupero di 40mila metri quadri destinati a servizi per crocieristi, uffici e negozi.

A Voltri una fabbrica abbandonata è stata abbattuta per far spazio a un supermercato e due palazzine. Nelle campagne vista mare di Vesima la giunta di centrodestra guidata dal sindaco Marco Bucci sta cambiando il Piano urbanistico per far costruire decine di villette al marchese Giacomo Cattaneo Adorno (condannato in via definitiva per Tangentopoli, poi latitante in Brasile, e infine tra i vip che a inizio marzo hanno partecipato alla cena di finanzia-

mento elettorale di Bucci).

A Nervi al posto di una fabbrica fatiscente nasceranno due torri da una decina di piani, mentre a Carignano una sentenza del Tar ha sventato la trasformazione di alcuni padiglioni dell'ospedale Galliera in appartamenti per 750 persone.

Perla del Mediterraneo

«Ormai i privati sopperiscono alla mancanza di risorse del pubblico e guidano le trasformazioni urbanistiche», analizza l'architetto genovese Emanuele Piccardo, critico di architettura e dei suoi risvolti sociali. «Il problema è che la regia pubblica è incapace di gestire l'intervento privato, che è ovviamente speculativo. C'è miopia, si procede per punti senza interventi organici che a Genova diano un'idea di città».

Una città che ha cambiato pelle se si considera che nel 1971 si contavano 816mila residenti (il massimo storico sono gli 848mila del 1965) mentre per trovare una cifra simile ai 560mila odierni bisogna tornare agli anni Venti del secolo scorso. Alessandro Terrile, capogruppo del Pd in consiglio comunale, nel 2021 ha lottato mesi per avere dal Comune i numeri sulla popolazione poiché «dal 2018 non venivano più pubblicati», spiega. «Leggendoli si capisce il perché di tanta ritrosia».

Dall'inizio del suo mandato, nel 2017, il sindaco Marco Bucci ripete che con lui Genova tornerà a essere «la più importante città del Mediterraneo» e che la popolazio-



Peso:1-1%,7-79%

ne risalirà «a 700mila abitanti». Il calo sancito da Istat a metà marzo racconta una storia diversa: ma Bucci ha bollato i dati di Istat come «provvisori», aggiungendo che conoscere i residenti «non è sufficiente», che «i numeri bisogna saperli leggere», che «le celle telefoniche sono il metodo più intelligente per calcolare gli abitanti».

In base alle stime del comune gli abitanti di Genova sarebbero oltre 646mila, con aumento di 80mila persone dal 2019.

Il crollo

Istat non commenta, mentre il comune non rilascia informazioni sulla scientificità del calcolo. Nell'Università di Genova però non mettono in dubbio il crollo demografico. «È cominciato negli anni Sessanta, quando le grandi aziende hanno ridotto la spinta propulsiva del mercato del lavoro e la popolazione ha cominciato a invecchiare», racconta il professor Enrico Di Bella, che insegna Statistica sociale e demografia a Scienze politiche.

«Entro il 2050 si prevede che la Liguria perda circa 250mila abitanti, ma fare stime su Genova è difficile». La Città metropolitana accoglie infatti metà della popolazione ligure, con l'area urbana che a differenza dell'entroterra attira più gente di quella che emigra. Avendo però molte più morti che nascite, il "saldo migratorio" non compensa "il saldo naturale". «Di sicuro bisogna prepararsi a una Genova con una popolazione molto minore e trovare strategie

per resistere a questo impatto».

Attirare i giovani

Secondo l'assessora comunale all'urbanistica Simonetta Cenci è qui che entra in gioco la costruzione di nuove case. «Bisogna recuperare abitanti dal nord Italia. È finita l'epoca in cui si puntava sulla *silver economy* e ci si rassegnava a una città di anziani», spiega.

«Oggi stiamo cercando di attirare studenti e persone che con lo smart working possono vivere e lavorare in un bel posto come Genova. Chi viene dalla Lombardia vuole abitazioni con materiali recenti, domotica e vista mare». Secondo l'assessora aggiungere altre case in una città disseminata di alloggi sfitti non farà cadere i prezzi «poiché la difficoltà di vendere riguarda gli appartamenti vecchi. Quelli nuovi vengono venduti subito».

Inquilini cercansi

Nel Waterfront alcune decine di appartamenti di lusso risultano già prenotate, ma le principali operazioni immobiliari degli ultimi 15 anni — cominciate quando il comune e la regione erano governate dal centrosinistra, e il crollo demografico già accertato — sono sotto gli occhi di tutti.

Nelle Torri faro, due grattacieli da 20 e 18 piani sorti nel 2014 di fronte al porto dei traghetti, nei primi due anni non fu piazzata nemmeno la metà dei 145 appartamenti e ancora oggi le torri sono addobbate da uno striscione con la scrit-



Peso:1-1%,7-79%

ta "vendita". «Ma ne sono rimasti solo due o tre liberi», assicurano da Carige Reoco, che si occupa di cederli.

Nella Marina di Sestri Ponente, costruita nel 2011 con tanto di borgo da 200 appartamenti, le operazioni di vendita sono ancora in corso. «Restano una decina di case sul mercato, altre le tiene la proprietà», spiegano dall'ufficio vendite del complesso residenziale. Dei 40 locali che dovevano rendere il quartiere vivo di negozi, solo 8 sono occupati.

La Marina si affaccia sulla collina degli Erzelli, dove dall'inizio degli anni Duemila si sta costruendo un parco tecnologico che fu definito dai suoi sostenitori «la Silicon Valley d'Italia». Oltre ai due grattacieli costruiti una decina d'anni fa, quando Genova aveva 47mila abitanti in più, in base all'ultimo progetto ci saranno un ospedale, la facoltà di ingegneria e tre torri residenziali. Ai piedi della collina, intanto, due torri da 11 piani sono abbandonate lungo il torrente Chiaravagna. La gru

è ancora lì, le impalcature pure. I lavori dovevano finire nel 2014: ma quei 100 appartamenti non li hai mai voluti nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Genova gli abitanti stanno scomparendo, ma le nuove case no
Nella foto le torri abbandonate nel quartiere Sestri ponente
 FOTO M. SALVO



Peso:1-1%,7-79%

Effetto guerra, Pil giù e prezzi su Il rendimento dei BTp balza al 2,56%

Le nuove stime Fmi
Tagliato dello 0,8% il Pil mondiale. In Italia frenata quasi doppia (-1,5%)
Buoni decennali ai massimi dal giugno 2019. Sgonfiata la bolla dei bond sottozero

Allarme dell'Fmi: nel 2022 il Pil mondiale avanzerà solo del 3,6% (-0,8% rispetto alle previsioni di 4 mesi fa) a causa della guerra in Ucraina e delle sanzioni contro la Russia, che peseranno anche nel 2023, al netto di peggioramenti per tempi lunghi ed embargo su gas e petrolio russi. Nonsolo: in molti Paesi l'inflazione è una «preoccupazione centrale». Tra i Paesi più colpiti Germania e Italia, che hanno mani-

fatture più grandi e dipendono più dall'energia russa. Venti di crisi anche i mercati: il rendimento del BTp decennale è arrivato al 2,56%, massimo da giugno 2019.

Di Donfrancesco, Cellino, Lops, Bufacchi, Trovati — pagg. 2-3
con l'analisi di **Andrea Goldstein**

Titoli di Stato sotto pressione BTp ai massimi da tre anni

Obbligazioni. Il rendimento del decennale italiano al 2,56%, più del doppio rispetto a inizio anno. Volano anche i tassi di Bund (in area 1%) e Treasury Usa (sfiora il 3%): faro sulle mosse della Fed

Maximilian Cellino

C'è ormai solo una direzione per i tassi dei BTp, quella al rialzo. Anche ieri, al ritorno degli operatori sui mercati dopo il «ponte» pasquale il rendimento decennale italiano ha fatto passi in avanti portandosi al 2,56%, cioè ai massimi dal giugno del 2019 e soprattutto a un livello più che doppio rispetto all'1,18% di inizio anno. Non certo una marcia isolata quella dei nostri titoli di Stato, che si muovono in compagnia dei più «blasonati» Treasury e Bund, i quali puntano a loro volta verso cifre tonde: il 3% per il 10 anni Usa (ieri al 2,90%) e l'1% per il tedesco (che ha raggiunto lo 0,91%).

Se dunque si vuole capire quando e soprattutto a quale livello potrà arrestarsi una simile marcia occorre dare un'occhiata alle tendenze globali e a quell'inflazione che le banche centrali sembrano ormai voler contrasta-

re a ogni costo. Qui però i pareri degli economisti tornano a dividersi, fra le sorti dei mercati Usa (sempre più avanti, per rendimenti e successione degli eventi) e di quelli europei, che ancora una volta seguono a distanza.

Agli interventi sempre più decisi e convinti della Federal Reserve si contrappongono i crescenti dubbi di quanti, fra gli osservatori, temono che Washington rischi a questo punto di intervenire in modo troppo aggressivo e di provocare quindi un atterraggio tutt'altro che «morbido» dell'economia. Il deterioramento già mostrato da alcuni indici di fiducia segnala timori crescenti di recessione, evidenti anche nell'inversione della curva dei rendimenti Usa.

La Banca centrale Usa non è nuova a «errori» di valutazione: «Se guardiamo al 2018, decise di normalizzare la politica monetaria portando i tassi a 5 anni all'1% prima che il mercato si

rendesse conto che effettivamente non ci fosse un problema di inflazione», ricorda Mark Nash, *Head of Fixed Income Alternatives* di Jupiter AM, avvertendo che «siamo già su un percorso di tassi reali positivi e potrebbe verificarsi qualcosa di simile». Il problema, in questo caso, è che accorgersi di aver preso la strada sbagliata non è così immediato. «Saranno necessari 12-18 mesi prima che si possa valutare se questo cambio di politica moneta-



Peso: 1-8%, 2-30%

ria sia giustificato o meno - ammette anzi Nash - ma per la Fed non fare nulla non è davvero un'opzione».

«Deve chiaramente agire in modo rapido e coraggioso per mantenere ancorate le aspettative di inflazione, e l'attuale stato di salute dell'economia offre ampie possibilità per farlo», aggiunge Paolo Zanghieri, *Senior Economist* di Generali Investments, secondo il quale però «nel tempo, il rischio di danni all'economia diventerà più evidente». Le sue previsioni sulle mosse Fed restano per una stretta più anticipata con un aumento di 50 punti base in ciascuno dei prossimi due incontri, alla quale potrebbe tuttavia seguire «una posizione meno aggressiva, con il tasso dei Fed Fund che raggiungerà un picco leggermente superiore al 2,5% entro la primavera del 2023, inferiore alle attuali aspettative del mercato del 3 per cento».

Alla luce di tutto questo non stupisce quindi come qualcuno si stia chiedendo sempre più quanto a lungo gli operatori possano mantenere l'atteggiamento così sottopeso sui titoli di Stato Usa. Basandosi sui sondaggi fra gli investitori e sulle valutazioni, Bank of America vede per esempio crescenti motivi per un'inversione di tendenza verso posizioni «più lunghe» sui Treasury, ma non è altrettanto fiduciosa nei confronti delle obbligazioni europee. Anche qui, rilevano gli analisti, esiste un posizionamento al ribasso «quasi universale», alla base del quale giocano però ulteriori fattori, fra cui le dinamiche dell'offerta.

Queste saranno infatti particolarmente penalizzanti nel 2023 con un ammontare netto per oltre 300 miliardi di euro da piazzare sul mercato, stavolta senza (o quasi) la «mano amica» della Bce e del suo *quantitative easing*. Per la «periferia» d'Europa e

per l'Italia la faccenda potrebbe essere ancora più complessa: «Dai sondaggi effettuati - avverte BofA - emerge che gli investitori trovino valore nei BTP soltanto quando lo spread sale sopra i 200 punti base». Per i nostri titoli di Stato (e per il Tesoro) la fine del tunnel rischia quindi di essere più lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSPETTIVE
Molti osservatori temono l'impatto di una politica della Federal Reserve così aggressiva nel rialzo dei tassi
IL QUADRO
Cresce a livello globale la preoccupazione per una recessione già segnalata dall'inversione della curva dei rendimenti Usa

La corsa dei bond pubblici

Rendimenti dei bond a 10 anni ieri e a inizio anno. In %

PAESE	DATA	-1	0	1	2	3	
Grecia	ieri	[Bar chart showing yield at 2.97%]					2,97
	31/12/'21	[Bar chart showing yield at 1.31%]					1,31
Stati Uniti	ieri	[Bar chart showing yield at 2.90%]					2,90
	31/12/'21	[Bar chart showing yield at 1.51%]					1,51
ITALIA	ieri	[Bar chart showing yield at 2.56%]					2,56
	31/12/'21	[Bar chart showing yield at 1.19%]					1,19
Spagna	ieri	[Bar chart showing yield at 1.86%]					1,86
	31/12/'21	[Bar chart showing yield at 0.60%]					0,60
Francia	ieri	[Bar chart showing yield at 1.39%]					1,39
	31/12/'21	[Bar chart showing yield at 0.19%]					0,19
Germania	ieri	[Bar chart showing yield at 0.92%]					0,92
	31/12/'21	[Bar chart showing yield at -0.18%]					-0,18



Peso:1-8%,2-30%

Trimestrali, ancora un pieno di utili

Società quotate

Per i titoli dello Stoxx600 previsti risultati in progresso del 25,1%

La stagione degli utili per le società europee non è ancora iniziata, eppure le tensioni sui mercati si fanno già sentire. Il primo trimestre 2022 non è del resto un periodo come gli altri e le antenne degli operatori sui bilanci aziendali saranno stavolta particolarmente attente. Le stime per i titoli dello Stoxx600 parlano di risultati in crescita del 25,1%.

Cellino — a pag. 5

Vola l'energia, il resto regge: ancora spazio per la corsa degli utili

Le trimestrali europee in arrivo. In due mesi migliorate le previsioni sui risultati dei titoli dello Stoxx600: ora è attesa una crescita del 25,1%

Maximilian Cellino

La stagione degli utili per le società europee non è ancora ufficialmente iniziata, eppure le tensioni sui mercati si fanno già sentire. Il primo trimestre 2022 non è del resto un periodo come gli altri e le antenne degli operatori sui bilanci aziendali saranno stavolta particolarmente attente: pronte a captare i primi segnali della crisi che minaccia di investire il Continente dopo lo scoppio improvviso della guerra fra Russia e Ucraina e soprattutto a cercare di capire dalle indicazioni con cui i manager accompagneranno le nude cifre quali potranno essere le sue reali conseguenze nei mesi a venire.

Le proiezioni degli analisti

Fino a questo momento i segnali inviati non sembrerebbero tali da scatenare allarmi sui profitti. In base ai

dati raccolti da Refinitiv I/B/E/S le aspettative di crescita per gli utili delle società che compongono l'indice Stoxx600 sono anzi addirittura migliorate negli ultimi due mesi, passando dal 17,7% di inizio febbraio al 25,1% di una settimana fa. Un dato sorprendente sotto molti aspetti, proprio perché sembra voler sfidare i venti che spirano contrari: le tensioni geopolitiche, il calo della fiducia fra i consumatori, l'inflazione a livelli record, le strozzature nelle catene di approvvigionamento ai danni delle imprese, il rincaro delle materie prime e pure l'atteggiamento delle Banche centrali che hanno ormai hanno voltato pagina, cambiando l'indirizzo delle proprie politiche monetarie.

Il dubbio che si tratti di attese fin troppo ottimistiche e che gli operatori (o chi li «guida» dalle società attraverso i contatti che si susseguono

periodicamente col mercato) stiano tardando ad adeguarle al nuovo scenario è più che legittimo. «I dati di consensus fotografano la situazione di inizio anno, nella quale il punto di partenza era un'Europa in pieno recupero dopo la recessione causata da Covid e in grado di crescere del 4% nel corso del 2022, ma che adesso rischia di non essere più attuale» avverte Fabrizio Santin, Senior Investment Manager di Pictet Asset Management.

Le conseguenze del conflitto Russia-Ucraina hanno già portato gli analisti della società di gestione elvetica a ridurre di un punto per-



Peso: 1-4%, 5-40%

centuale le stime sul Pil europeo: un impatto che normalmente si può tradurre a sua volta in una riduzione attorno al 5-6% nella dinamica degli utili societari. Si tratta però di un conto forse provvisorio e per l'intero 2022 il taglio degli utili aziendali in Europa rischia secondo Pictet addirittura di sfiorare il 30% nell'ipotesi peggiore (ma al momento non centrale) di recessione globale, oppure attestarsi attorno al 10-12% nel caso in cui si verifichi, come più probabile, una frenata intermedia del Pil.

Le differenze fra i settori

Ci sono poi ulteriori considerazioni da fare sui dati raccolti da Refinitiv I/B/E/S, a partire dalla loro disomogeneità con riguardo ai settori. Gran parte della spinta arriva infatti soprattutto dal comparto energetico, dove il tasso di espansione dei profitti potrebbe addirittura raggiungere su base annua il 177,6% nel primo trimestre 2022 in scia al balzo dei prezzi del petrolio che già aveva favorito la crescita di quasi il 400% degli ultimi tre mesi dello scorso anno.

Senza un exploit simile, l'aumento degli utili dello Stoxx600 si limiterebbe a un ben più modesto 7 per cento. Detto in altri termini, l'energy vale 18,8 punti percentuali del tasso

di crescita totale dell'indice pari appunto al 25,1% già ricordato. E se poi a tutto questo si dovessero sommare i contributi garantiti da materiali di base (2,5 punti percentuali), industriali (2,3%) e beni di consumo ciclici (1,4%) si arriverebbe praticamente al 100% dell'incremento complessivo dei profitti europei.

Attenzione alla «guida»

Dovesse quindi arrivare anche una conferma delle previsioni finora raccolte si tratterebbe di una dinamica del tutto squilibrata e difficilmente sostenibile nei periodi successivi. «Anche per questo motivo – aggiunge Santin – in occasione dell'ormai imminente stagione delle trimestrali sarà importante guardare non ai soli profitti realizzati nei primi tre mesi dell'anno, ma soprattutto alle indicazioni che le società forniranno per i mesi a venire, in particolare quelle riguardanti le pressioni sui margini e gli investimenti».

Le società europee appaiono sotto questo aspetto certo più vulnerabili quando ci si riferisce alle spese di approvvigionamento e ai crescenti prezzi delle materie prime, ma hanno anche qualche punto a proprio favore: «Possono contare su una leva operativa vantaggiosa e sul fronte dei costi sembra-

no per il momento soffrire in misura inferiore rispetto alle concorrenti Usa per eventuali pressioni salariali», spiega Santin.

Più in generale, l'analisi di Pictet mostra come a livello di prezzo le azioni europee stiano già in gran parte scontando sorprese negative in arrivo sul fronte degli utili, ma non siano ancora del tutto pronte ad affrontare un forte peggioramento dello scenario futuro, così come potrebbe trasparire dalla *guidance* fornita dalle stesse società. Le Borse sembrerebbero dunque al riparo da docce fredde sui conti, ma restano in balia degli sviluppi al momento ancora imprevedibili della guerra Russia-Ucraina e sui loro riflessi sul mondo corporate europeo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Consensus

È la media delle previsioni prodotte dagli analisti finanziari relativamente a una società o a un titolo quotati. Il consensus rappresenta perciò un indicatore delle aspettative degli analisti circa le prospettive relative a un titolo quotato o ad alcune grandezze caratteristiche della società emittente

Nel comparto energetico il tasso di espansione dei profitti potrebbe addirittura raggiungere su base annua il 177,6%

+7%

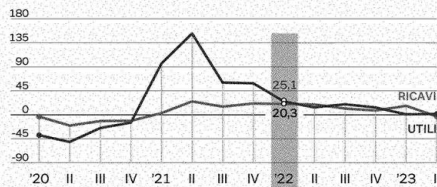
SENZA ENERGIA

Al netto dei titoli energetici, l'aumento degli utili dello Stoxx600 si limiterebbe al 7%. Dunque l'energy vale 18,8 punti della crescita totale del 25,1%

La fotografia

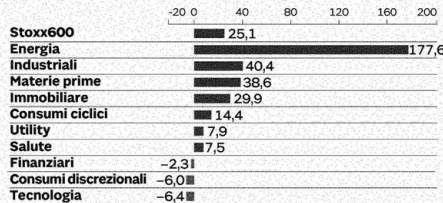
GLI UTILI IN EUROPA

La crescita annuale dei profitti e dei ricavi per le società che compongono l'indice Stoxx 600, trimestri in %



IL DETTAGLIO DEI SETTORI

La crescita annuale degli utili nel primo trimestre 2022 in Europa, in %



Fonte: Refinitiv I/B/E/S



Peso:1-4%,5-40%

Ddl concorrenza, trattativa tra partiti su un iter più veloce

La legge annuale

Riunione tra governo e capigruppo delle Camere, ma l'intesa non c'è ancora

Carmine Fotina

ROMA

Anche la riunione che doveva servire a definire il metodo di lavoro ha richiesto un aggiornamento di almeno 24 ore. Sul disegno di legge per la concorrenza non si è ancora arrivati al merito, cioè alle votazioni degli emendamenti, ma nemmeno sulla cornice, cioè la navigazione parlamentare, c'è un punto fermo.

Tra stasera e domani dovrebbe tenersi un nuovo confronto tra governo e maggioranza dopo che quello di ieri non ha portato a un'intesa sul coordinamento dei lavori tra il Senato, dove il testo è attualmente all'esame della commissione Industria, e la Camera.

Il vertice, che si è svolto in videoconferenza tra il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca, il viceministro dello Sviluppo economico Gilberto Pichetto, il presidente della commissione Industria del Senato Gianni Girotto, i relatori Stefano Collina e Paolo Ripamonti e i capigruppo di Senato e Camera, ha al momento fatto emergere come prima opzione la volontà di modificare il Ddl anche a Montecitorio. In questo scenario occorrerebbero davvero sofisticate alchimie parlamentari per rispettare l'obiettivo che si è dato il governo, vale a dire arrivare all'approvazione della legge entro la fine di giugno

per poi chiudere tutto o quasi il fascicolo dei decreti delegati e dei decreti attuativi entro l'anno.

Non è un'impuntatura dell'esecutivo, del resto, ma un obbligo assunto con la Commissione europea all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), di cui la legge per la concorrenza è una delle riforme chiave. Tenere aperto il testo anche alla Camera potrebbe comportare lasciare aperti a modifiche tutti i punti su cui non si troverà un accordo saldo al Senato. Ma si valuta anche una ripartizione degli articoli o degli argomenti (un'ipotesi, considerata però molto complicata, è fermarsi al Senato all'articolo 18 sulla selezione dei dirigenti della sanità e lasciare ai deputati il lavoro fino all'articolo 18). Ma l'opzione della blindatura in extremis non si può tralasciare. Entro giugno dovrà arrivare in Parlamento anche il nuovo Ddl annuale sulla concorrenza, quello per il 2022, anch'esso previsto dal Pnrr, che a quel punto verrebbe lasciato alla Camera.

La riunione di ieri è stato comunque un giro d'orizzonte più ampio, che ha attraversato il percorso di altre riforme su cui si gioca il futuro del governo Draghi. Alla Camera, seppure con sofferenza, si va verso il via libera alla riforma del Csm senza fiducia. Gli occhi ora sono puntati soprattutto sulla delega per la riforma fiscale per capire se

anche in quel caso il Senato sarà in gioco per la seconda lettura, perché a quel punto si sarebbe imposto in qualche modo un metodo e la fiducia sul Concorrenza sarebbe difficilmente digeribile alla Camera.

Destini incrociati. Nel frattempo, anche se si è discusso soprattutto del metodo, ieri sui contenuti qualche passaggio c'è stato. E non indolore. Si è deciso di lasciare per ultimo il tema dei balneari, intanto però sui servizi pubblici locali più di un partito chiede al governo di migliorare la riformulazione presentata in commissione Industria. E perplessità ci sarebbero ora anche sull'intesa di massima che si era raggiunta in merito alle gare per le concessioni idroelettriche, cioè il ricorso come via preferenziale da parte delle Regioni alla procedura della manifestazione di interesse sulla base del partenariato pubblico privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo round tra oggi e domani. Tensioni su concessioni idroelettriche e servizi pubblici locali

IL CALENDARIO

Partita doppia

La legge per la concorrenza è una delle riforme chiave per l'attuazione del Pnrr. L'obiettivo del governo è di arrivare all'approvazione del provvedimento entro la fine di giugno per poi chiudere la partita dei decreti delegati e dei decreti attuativi entro l'anno. Intanto entro giugno dovrà arrivare in Parlamento il nuovo Ddl sulla concorrenza quello per il 2022



Peso: 19%

Intesa sui conti, ma i partiti insistono: serve più deficit

Risoluzione sul Def oggi in Aula. La maggioranza chiede più risorse contro il caro energia, cautela di Pd e Iv. Vertice Berlusconi-Salvini sulla delega fiscale: no a tasse sulla casa

Barbra Fiammeri

Emilia Patta

ROMA

L'ultimo aggiornamento ci sarà questa mattina, prima di andare in Aula. Ma sulla risoluzione del Parlamento che accompagnerà il Def la maggioranza ha già sostanzialmente trovato l'accordo e attende solo l'ultimo via libera del ministero dell'Economia guidato da Daniele Franco. E se sul fisco, così come sulle misure ambientali e sui sostegni per combattere il caro vita, c'è stata più di una discussione tra i partiti che sostengono Mario Draghi, su un punto tutti (o quasi) si sono trovati pienamente d'accordo: il possibile ricorso a quello scostamento di bilancio che finora il premier ha voluto evitare anche per i possibili contraccolpi sul mercato.

Presente nella prima stesura della bozza, poi cancellato anche per le pressioni del Mef, il riferimento esplicito all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012 n. 243, quello che si utilizza appunto per richiedere lo scostamento di bilancio, ha rifatto capolino nell'ultima riunione serale. Certo, si usano tutti le cautele del caso («ove necessario», «qualora si verifichi un peggioramento dello scenario economico e le risorse disponibili non fossero sufficienti»), ma nel documento di fatto si chiede nero su bianco al governo di impegnarsi ad utilizzare ulteriori risorse, anche in deficit, per affrontare la crisi energetica. Il messaggio è chiaro: i 6 miliardi già messi a disposizione con il Def dal governo potrebbero non bastare. Anche perché la maggior parte di questo "tesoretto" sarà giocoforza assorbito dalla proroga degli sconti fiscali su benzina e bollette. La prospettiva che si dovrà infine fare ricorso a ulteriori misure in deficit è dunque quantomai reali-

stica. A meno che, come più volte ripetuto dallo stesso Draghi e auspicato anche dalla risoluzione di maggioranza, dall'Europa non arrivi un nuovo fondo comune per fronteggiare la crisi ed evitare la recessione.

Nel frattempo cresce il tifo per ricorrere allo scostamento. Ferma restando la maggiore cautela del Pd, che negli ultimi giorni ha comunque rotto il tabù dell'incremento del deficit unendosi al coro del M5s e del centrodestra, l'unico partito che continua a frenare sullo scostamento resta Italia Viva. «Il Fondo monetario internazionale (Fmi) taglia le stime di crescita in tutto il mondo. Per l'Italia, 2,3% nel 2022 e 1,7% nel 2023 (contro la previsione Def di 3,1% e 2,4%). Prima che rifugiarsi nell'onnipresente "scostamento" pensiamo a far funzionare davvero le riforme Pnrr. Così si cresce, non col debito», avverte in solitaria il responsabile economico dei renziani Luigi Marattin. Per il resto è tutta una corsa a elencare le proprie priorità. Ieri ad Arcore Silvio Berlusconi ha avuto un nuovo vertice con Matteo Salvini e anche stavolta senza estendere l'invito a Giorgia Meloni. Un faccia a faccia per rafforzare l'unità di intenti tra i due partiti del centrodestra di governo. A partire dalle modifiche alla delega fiscale, in particolare sulla riforma del catasto, su cui i vertici di Forza Italia e Lega si attendono - dopo il confronto a Palazzo Chigi la settimana scorsa - una risposta da parte del premier e del ministero dell'Economia che però non è ancora arrivata. Anzi, le recenti dichiarazioni di Draghi, che ha ribadito la necessità di «aggiornare» i valori degli immobili, hanno innervosito ulteriormente i due leader pronti a estendere lo scontro anche con Bruxelles per la stretta sui mutui come già anticipato da Antonio Tajani. «Nessun aumento di

tasse per famiglie e imprese», continua ad essere il mantra di Berlusconi e Salvini, costretti a guardarsi le spalle da Fratelli d'Italia ormai stabilmente primo partito. Anzi, c'è chi dice, come Gianfranco Rotondi, che la coalizione già non esiste più e che ormai ci sono due centrodestra «non necessariamente ricomponibili».

Analoghe frizioni si registrano anche sul fronte opposto della larga maggioranza draghiana, con il Pd che teme di essere schiacciato dalle ricette "sociali" del M5s. Anche per questo il segretario Enrico Letta ha rotto il tabù dello scostamento e ha istituito a Largo del Nazareno un «presidio permanente» con le parti sociali per fronteggiare la crisi. Dopo i sindacati e Confindustria, ieri è stata la volta delle Pmi e delle associazioni dell'agricoltura e dell'artigianato. «Serve un maggiore sforzo per sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori e per aiutare le imprese dei settori più colpiti. La priorità per noi è il taglio del cuneo fiscale», chiosa il responsabile economico del Pd Antonio Misiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



Montecitorio.

La risoluzione al Def sarà chiusa solo questa mattina dopo il via libera del Mef



Peso:27%

DIETRO I NUMERI DEL DEF

**ORA SERVE
UNA MANOVRA
DA 50 MILIARDI**

di **Mario Baldassarri**

Il Documento di economia e finanza (Def) approvato dal Consiglio dei ministri il 6 aprile scorso poggia su due parametri di partenza molto fragili. — a pagina 14

**Serve uno scostamento
da 10 miliardi di euro
(ma una manovra da 50)**

Dietro i numeri del Def

Mario Baldassarri

Il Documento di economia e finanza (Def) approvato dal Consiglio dei Ministri il 6 aprile poggia su due parametri di partenza molto fragili: una crescita “tendenziale” sovrastimata e un’inflazione sottostimata. Ne consegue che la politica economica che il governo si impegna a fare in questo 2022 è quantitativamente modesta, 5 miliardi di euro. Ciò confermerebbe un deficit pubblico al 5,6% del Pil senza alcun scostamento di bilancio. Il sostegno alla crescita viene stimato nello 0,2 per cento. Da una crescita tendenziale del 2,9% si andrebbe a un obiettivo di crescita programmata del 3,1%.

Crescita tendenziale sovrastimata

Dopo la caduta del Pil del 2020 del -9%, il rimbalzo del 2021 ha portato a una crescita del 6,6%. Questo determina “tecnicamente” una crescita “acquisita” per questo 2022 pari al 2,3 per cento. Ciò significa che «se in tutto il 2022 mantenessimo lo stesso livello di Pil dell’ultimo trimestre del 2021» quest’anno il Pil sarebbe il +2,3% rispetto allo scorso anno. Il problema è che già nel primo trimestre di quest’anno abbiamo avuto un -0,5% di Pil e nel secondo trimestre, che subisce in pieno il doppio impatto del caro energia e del caro alimentari rafforzati dall’invasione russa della Ucraina, avremo almeno un altro -0,5% di Pil. A metà anno cioè saremo sotto dell’1% al livello di Pil dell’ultimo trimestre 2021. Per raggiungere il 2,9% indicato dal governo come crescita “tendenziale” dovremmo avere un rimbalzo nella seconda metà



Peso: 1-2%, 14-34%

dell'anno del +3,4% nel terzo e quarto trimestre.

Ovviamente tutto dipende dalle ipotesi circa l'andamento del caro energia e del caro alimenti. Il Centro studi Confindustria nel suo ultimo Rapporto prevede un profilo discendente dei prezzi dell'energia a partire dal prossimo autunno e coerentemente indica una crescita 2022 all'1,9 per cento. Il Centro studi Economia Reale ipotizzando che i prezzi dell'energia rimangano ai livelli attuali fino a fine anno ottiene nelle sue simulazioni una crescita 2022 all'1,3 per cento.

Ebbene, 1,9-1,3% sembra a oggi essere la forchetta più ragionevole

per stimare la crescita "tendenziale" di quest'anno. Anche se tutti auspichiamo che abbia ragione il Def, sta di fatto però che a oggi lo stesso Def sovrastima la crescita tendenziale di almeno l'1 per cento. Ecco allora che la politica economica delineata e volta a mantenere gli equilibri di finanza pubblica risulta insufficiente proprio perché "spingerebbe" il Pil dal +1,9% di Confindustria al +2,1% oppure dal +1,3% di Economia Reale al +1,5 per cento.

Inflazione sottostimata

Nel Def si indica che i prezzi al consumo sono esplosi fino al 7%, ma questo è dovuto alle componenti energetiche mentre la sottostante inflazione "strutturale" rimane sotto il 3 per cento. Si dà quindi per scontato che il caro energia rientri già dopo giugno e torni ai livelli precedenti dello scorso autunno entro fine anno. Su questa ipotesi il Def presenta un deflatore del Pil per il 2022 pari al 3 per cento. Purtroppo così non è e non sarà. Pur scontando un ridimensionamento dei prezzi energetici ben difficilmente l'inflazione quest'anno sarà sotto il 6 per cento.

Stagflazione?

Tecnicamente si parla di recessione quando il Pil scende per due trimestri consecutivi. Quest'anno avremo il segno meno sia nel primo che nel secondo trimestre. "Tecnicamente" quindi siamo in recessione. E comunque la crescita per l'intero anno difficilmente supererà il 2 per cento. Dall'altra parte l'inflazione, bene che vada, sarà attorno al 5-6 per cento. La somma di queste due prospettive indica pertanto un profilo di stagflazione.

Che fare?

Le previsioni econometriche *non* servono per vedere chi ci indovina. Servono invece per descrivere quadri di riferimento rispetto ai quali si deve definire una politica economica quantitativamente adeguata e qualitativamente efficace proprio per non far realizzare quelle previsioni, migliorando i risultati che potranno essere raggiunti a fine anno. È allora evidente che serve *subito* una manovra di sostegno a famiglie e



Peso:1-2%,14-34%

imprese di almeno 50 miliardi di euro. Senza questa, i consumi delle famiglie freneranno e gli investimenti delle imprese si afflosceranno. Il paradosso sta nel fatto che questo tipo di manovra o la si fa subito o si rischia di "rimandarla a ottobre", forse anche in quantità maggiori, per fronteggiare *ex post* l'emergenza che si sarà creata in termini di disoccupazione, cassaintegrazione e sostegni ai poveri.

Ma come?

Molte parti politiche sembrano invocare manovre forti, ma intendono farle... a buffo, cioè con un forte scostamento di bilancio, più deficit e più debito. Su questo il governo nel Def dice che non intende farlo ora, limitando la sua azione ai 5 miliardi di risorse che comunque confermerebbero l'obiettivo di deficit pubblico al 5,6 per cento. Con l'aria che tira la prudenza sui conti pubblici appare quanto meno doverosa.

Tutti però trascurano il fatto che anche quest'anno spenderemo oltre 900 miliardi di spesa pubblica. "Dentro" questi 900 miliardi, solo come esempi che dovrebbero essere eclatanti, ci sono 55 miliardi di distribuzione a pioggia di fondi perduti in conto capitale e in conto corrente ed 80 miliardi di *tax expenditure*.

E mentre da una parte si propone di sostenere l'economia con una manovra da 40/50 miliardi tutti a deficit, mettendo quindi in serio rischio il nostro debito pubblico, dall'altra parte il governo mira a mantenere al riparo da rischi la nostra finanza pubblica e per questo limita le risorse per la manovra di sostegno ai miseri 5 miliardi di euro indicati nel Def.

Tutti dicono che siamo di fronte a una situazione estremamente difficile e rischiosa, ma nessuno vuole mettere mano agli sprechi, alle malversazioni, ai favori e alle ruberie che continueranno a essere fatte anche in questo anno con una pandemia ancora non del tutto sconfitta, un caro bollette e alimentari che continua e con una guerra che speriamo finisca presto sul piano militare, ma che durerà nei suoi effetti economici e sociali per anni.

Certamente sarebbe un messaggio forte e credibile se l'Italia varasse subito una manovra da 50 miliardi, coperta però per circa 30 miliardi da "spostamenti" di spesa pubblica e per 10 miliardi da tassazione degli extraprofiti delle imprese del settore energia. In questo quadro uno scostamento di bilancio di 10 miliardi con un deficit che andrebbe al 6% del Pil sarebbe serio e credibile e non verrebbe preso come uno sfascio dei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUEST'ANNO
SPENDEREMO
OLTRE 900 MILIARDI
DI SPESA PUBBLICA,
VA RAZIONALIZZATA
PER SOCCORRERE
FAMIGLIE E IMPRESE**



Peso:1-2%,14-34%

L'Fmi taglia le stime di crescita «Italia, il Pil si fermerà al 2,3%»

Atteso per oggi il voto del Parlamento sul Def, il nodo dello scostamento di bilancio

ROMA Doccia gelata del Fondo monetario internazionale sulle prospettive di crescita dell'economia. Le nuove previsioni, contenute nel World economic outlook, sono condizionate dal perdurare della guerra in Ucraina e fanno apparire ottimistico il Def, il Documento di economia e finanza del governo italiano, che oggi sarà approvato da Camera e Senato con delle risoluzioni di maggioranza che, tra l'altro, contengono una lunga lista di richieste che mal si conciliano con il proposito del presidente del Consiglio, Mario Draghi, e del ministro dell'Economia, Daniele Franco, di evitare un nuovo scostamento di bilancio, ovvero un aumento del deficit per sostenere l'economia.

Secondo il Fondo monetario, nel 2022 il Pil mondiale crescerà del 3,6%, contro il 4,4% stimato a gennaio. Le conseguenze della guerra si avvertiranno anche nel 2023, con una crescita inchiodata ancora al 3,6%. Nell'Eurozona il prodotto interno lordo è previsto in aumento quest'anno del 2,8% (1,1 punti in meno rispetto alle stime precedenti)

e in Italia del 2,3% (-1,5 punti), contro il 3,2% fissato dal governo nel Def. In pratica, secondo il Fmi, non si andrebbe oltre la crescita acquisita del primo trimestre 2022: il 2,3%, appunto, ipotizzando che il Pil non cresca più nei successivi tre trimestri dell'anno. Peggio dell'Italia andrebbe la Germania (+2,1%), meglio la Francia (+2,9%) e il Regno Unito (+3,7%).

Mentre gli scenari congiunturali peggiorano oggi il Parlamento darà il via libera a un Def che invece ha come obiettivo una crescita del 3,1% e il mantenimento di un deficit al 5,6% dello stesso Pil, il che aprirebbe lo spazio a misure aggiuntive di sostegno all'economia per 5-6 miliardi. Ma è evidente che, se il Pil dovesse essere più basso di quanto stimato dal governo, mantenendo il deficit al 5,6%, si ridurrebbe lo spazio di manovra. A meno che il governo non chiedesse, appunto, lo scostamento di bilancio. Ipotesi che, non a caso, è contemplata nelle risoluzioni di maggioranza sul Def alla Camera e al Senato, qualora si verifici «un peggioramento dello sce-

nario economico conseguente al perdurare degli effetti negativi derivanti dalla guerra in Ucraina, dall'emergenza energetica, dalla fiammata inflazionistica e dalle residue misure di contenimento per il Covid-19 e le risorse disponibili non fossero sufficienti a garantire un adeguato sostegno a famiglie e imprese», si legge nelle bozze di risoluzione, limiate fino a tarda sera (un'altra riunione di maggioranza ci sarà questa mattina).

Nelle bozze, tra l'altro, si chiede anche: di intervenire sul cuneo fiscale per aumentare il potere d'acquisto dei salari contro l'inflazione; di allentare la stretta sul Superbonus; altre misure contro il caro-energia e la previsione di «un fondo energetico europeo straordinario»; nuove dilazioni nella rateizzazione delle cartelle esattoriali; rafforzamento di sanità e scuola; sostegno agli ammortizzatori sociali. Intanto il governo prepara il decreto legge per impegnare i 5-6 miliardi a disposizione, secondo il Def. Il provvedimento verrà approvato alla fine di questa settimana o la prossima dal consi-

glio dei ministri. Le risorse verranno distribuite su quattro capitoli, recependo anche parte delle richieste contenute nelle risoluzioni di maggioranza sul Def. 1) Ulteriori interventi contro il caro-bollette e il caro-carburanti. Tra l'altro, il 2 maggio scade il decreto che ha tagliato di 30,5 centesimi (tra accise e Iva sulle stesse) il prezzo alla pompa di benzina e gasolio. 2) Rifinanziamento dei fondi di garanzia sui prestiti alle imprese. 3) Potenziamento delle politiche di accoglienza verso i profughi ucraini. 4) Altre misure per adeguare i prezzi degli appalti pubblici rispetto all'impennata dei costi dell'energia e delle materie prime.

Enrico Marro

3,6

per cento
crescita
dell'economia
mondiale nel
2022 secondo
il Fondo
monetario



Peso:31%

Le misure



● La direttrice generale del Fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva. Il Fmi ha ridotto le previsioni di



crescita mondiale

● Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Daniele Franco sta lavorando al decreto per i nuovi sostegni, misure che il governo ha quantificato in 5-6 miliardi di euro



Peso:31%

LE MISURE ANTICRISI

Fisco e aiuti, partiti in pressing Nodo risorse sul nuovo decreto

Le forze di maggioranza chiedono più deficit per cartelle, Superbonus e taglio del cuneo
Il governo a caccia di fondi per prorogare i sostegni, poi valuterà lo scostamento di bilancio

di **Serenella Mattera**

ROMA – Un Superbonus a maglie più larghe, un embrione di pace fiscale e anche un taglio del cuneo. I partiti della maggioranza ci provano, con un 'mini assalto' alla diligenza del Def che per qualche ora sfocia nel caos, riportando in vita, in una delle bozze, perfino la famigerata "Quota 100". L'appuntamento è il voto parlamentare, in programma oggi, del Documento di economia e finanza. E, in concreto, il nuovo decreto di aiuti economici da circa 6 miliardi in arrivo la prossima settimana proprio grazie alle risorse liberate dal Def. Il governo ha già fatto sapere che taglierà ancora le bollette e le accise sulla benzina, aiuterà le imprese, interverrà sul rincaro delle materie prime. È anche pronto a prorogare di due mesi il termine in scadenza il 30 giugno sul Superbonus per le villette. Ma la coperta è corta, le risorse non bastano neanche a prorogare tutte le misure dei mesi scorsi, affermano i partiti. E chiedono decine di miliardi in deficit. Nella risoluzione di maggioranza che accompagna il Def ottengono un impegno del governo a prendere in considerazione uno scostamento di bilancio, se le cose peggioreranno. Ma Mario Draghi e Daniele Franco tengono una linea prudente, di interventi

progressivi, in raccordo con l'Europa. E per ora l'assalto viene respinto, le parole edulcorate, le richieste ridimensionate.

Dal governo non escludono che altre risorse per il nuovo decreto si aggiungano ai 6 miliardi a disposizione. Il taglio delle accise, ad esempio, potrebbe essere finanziato con gli incassi extra realizzati dallo Stato sui carburanti nei primi mesi del 2022. Leu e il Pd sostengono - ma il governo non si sbilancia - che si possa anche aumentare dal 10 al 25% la tassazione degli extraprofitto sulle aziende energetiche. Di sicuro nel decreto ci saranno un nuovo taglio da 25 centesimi alle accise sulla benzina, dal 2 maggio a fine giugno, e una sforbiciata sulle bollette per le famiglie più a basso reddito e per le imprese energivore e gasivore. Ci sarà poi un pacchetto per garantire liquidità alle piccole e medie imprese, mediante la concessione di garanzie bancarie nello spazio concesso dall'Ue per aiuti di Stato. Saranno sostenute le aziende che dipendevano per il 20% del fatturato da rapporti con Russia, Bielorussia e Ucraina. Arriveranno nuove risorse fino a 1 miliardo per far fronte al caro materie prime negli appalti, sostegni per gli enti locali e aiuti per l'accoglienza dei profughi ucraini. Per il Superbonus villette dovrebbe arrivare

una proroga al 30 agosto del termine per completare il 30% dei lavori, ma i partiti chiedono anche - il governo ha dubbi - il frazionamento del credito e la cessione a soggetti diversi dalle banche.

La maggioranza, come il governo, auspica aiuti Ue attraverso un Fondo energetico straordinario. Se non arriveranno, diventa sempre più difficile evitare uno scostamento, vista la mole delle emergenze. Il Pd vede le parti sociali e con Antonio Misiani avanza una serie di proposte tra cui incentivi alle imprese per l'autoproduzione di energia e una misura straordinaria - ma costerebbe diversi miliardi - di decontribuzione sul modello tedesco (300 euro lordi una tantum a lavoratore). M5s vuole il cashback fiscale e tagliare i sussidi ambientali dannosi. Lega e Fi ottengono un impegno sulle cartelle, a ridurre il contenzioso e "pulire il magazzino fiscale". Vorrebbero nel Def anche un riferimento alla delega fiscale senza riforma del catasto. Ma il riferimento salta, la trattativa sulla riforma è ferma forse fino alla prossima settimana. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

*Estesi gli sconti
su benzina e bollette
Liquidità alle imprese
colpite dalla guerra*



Peso: 41%

Le misure

1 **Accise sulla benzina**
Prevista una nuova
sforbiciata
da 25 centesimi
delle accise sulla benzina,
dal 2 maggio e fino
alla fine giugno

2 **Caro bollette**
In arrivo una proroga
degli aiuti alle
famiglie e alle
imprese contro il caro bollette
e un intervento per far fronte
ai rincari delle materie prime

3 **Superbonus**
Per le villette
dovrebbe arrivare una
proroga al 30 agosto
del termine per completare
il 30% dei lavori e forse
il frazionamento del credito



▲ **Al Tesoro** Daniele Franco



Peso:41%

I nuovi limiti in vigore dal primo maggio negli uffici pubblici

In arrivo la stretta sull'energia l'aria condizionata a 25 gradi

**Francesco Bisozzi
e Giusy Franzese**

L'hanno già denominata "Operazione termostato". Servirà a ridurre i consumi energetici del Paese in un momento in cui stiamo disperatamente cercando fonti di approvvigionamento alternative a quelle russe: dal primo maggio condizionatori "solo" a 25 gradi.

A pag. 7

Risparmi subito nella Pa condizionatori a 25 gradi

► Misura al via il primo maggio: controlli da definire, previste multe tra 500 e 3mila euro ► Il ministro Brunetta: «Segnale positivo»
Recupero di 2 miliardi di metri cubi l'anno

ROMA L'hanno già denominata "operazione termostato". Servirà a ridurre i consumi energetici del Paese in un momento in cui stiamo disperatamente cercando fonti di approvvigionamento alternative a quelle russe, che finora ci avevano fornito una parte rilevante del nostro fabbisogno.

Ma nonostante i "tour africani" del governo alla ricerca di nuovi contratti, una cosa è certa: a breve non riusciremo a compensare completamente il taglio al gas russo. Nasce così l'operazione termostato (come anticipato dal Messaggero) che fissa limiti ai gradi di raffreddamento negli uffici ministeriali, enti locali e scuole a partire dal prossimo primo maggio: la temperatura dei condizionatori non potrà essere inferiore a 27 gradi. Con un margine di tolleranza di due gradi,

quindi il termostato non potrà segnare meno di 25 gradi. È bene quindi che impiegati e dirigenti (non c'è differenza tra ruoli e responsabilità), insegnanti e studenti, si rassegnino ed eventualmente si attrezzino con bottigliette d'acqua gelata da passare sulla fronte, ventagli e abiti chiari per affrontare la prossima estate in ufficio.

A introdurre la stretta un emendamento al decreto bollette che in pratica cala a terra quel «preferite la pace o i condizionatori» lanciato dal premier Mario Draghi. Ma i sacrifici non saranno limitati all'estate. Le norme valgono fino al 31 marzo del 2023 e per i mesi più freddi prevedono che la media ponderata della temperatura negli uffici della Pubblica amministrazione non dovrà superare i 19 gradi. Finora

il limite era fissato a 20 gradi. Previsti anche in questo caso due gradi di tolleranza. Perciò da novembre in poi la temperatura rilevata nei locali potrà arrivare al massimo a 21 gradi. Insomma, avremo 3 milioni di statali con la camicia madida di sudore in estate e con la sciarpa intorno al collo in ufficio nei mesi freddi.

Favorevole alla misura taglia-costi il ministro Renato Bru-



Peso: 1-5%, 7-36%

netta, che ha parlato di «segnale positivo». Il ministro della Funzione pubblica però guarda anche alle rinnovabili e punta a fornire di pannelli solari un milione di edifici pubblici. L'Italia consuma 76 miliardi di metri cubi di gas e finora ben 29 miliardi (poco meno del 40% quindi) arrivava dalla Russia. Questo inverno rischiano di mancare fino a 15 miliardi di metri cubi di gas, senza il gas di Mosca.

In questa prima fase tuttavia i nuovi limiti non interessano i privati. Esclusi dall'operazione termostato pure ospedali, cliniche e case di cura. La stretta dovrebbe comportare un risparmio tra i due e 4 miliardi di metri cubi di gas.

LE MULTE

Resta da sciogliere il nodo dei controlli. Non è ancora chiaro infatti come si svolgeranno le verifiche sulle temperature nei locali all'interno delle singole amministrazioni pubbliche. Oggi sono previste multe tra 500 e tremila euro per chi non rispetta in inverno il limite dei 20 gradi. E i controlli spettano agli ispettori del lavoro.

Ma quanto vale, più nel dettaglio, la misura taglia-costi? Una

premesse: il 57% dei consumi energetici degli uffici è dato dalla voce climatizzazione. Secondo alcune stime ogni grado in meno consente un risparmio tra il 5% e il 10% del consumo. La percentuale di risparmio dipende dalla zona climatica (10% per quella più fredda E, come in Lombardia, 5% per quella più calda B, come la Sicilia) e naturalmente da quanto l'edificio è isolato termicamente. «È giusto che la Pubblica Amministrazione dia il buon esempio, tagliando gli sprechi e sensibilizzando i cittadini a razionalizzare i consumi.



Si tratta di un modo semplice per contribuire a diminuire il fabbisogno di gas», ha spiegato Angela Masi, la deputata Cinquestelle prima firmataria dell'emendamento (riformulato dal governo dopo una mediazione della vicesegretario Laura Castelli e del capogruppo M5s Davide Crippa) che introduce la stretta.

LE BOLLETTE

Consultando il Siope, il Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici, salta fuori per esempio che il ministero della Giustizia ha pagato a marzo 565mila euro per la bolletta del

gas, ossia circa 130mila euro in più rispetto allo stesso periodo del 2021. Un altro ministero colpito dai rincari delle bollette è il Mims di Enrico Giovannini, che il mese scorso ha speso 367mila euro per il gas contro i 261mila euro di marzo 2021. A Palazzo Chigi la bolletta del gas è più che raddoppiata: a marzo la spesa è stata pari a 154mila euro, contro i 69mila euro di un anno fa.

Come detto le nuove norme non riguardano le abitazioni private. Detto ciò, anche a casa propria, al di là delle imposizioni per legge, bisognerebbe stare più attenti agli sprechi di energia. Secondo l'Istat, almeno il 70% delle spese energetiche delle famiglie è per riscaldamento e raffreddamento degli appartamenti.

**Francesco Bisozzi
Giusy Franzese**

I SACRIFICI NON SARANNO LIMITATI A QUESTA ESTATE, LE NORME INTRODOTTE VALGONO FINO AL 31 MARZO 2023

PER I MESI PIÙ FREDDI LA TEMPERATURA NON DOVRÀ SUPERARE I 19 GRADI, NEMMENO NELLE SCUOLE



Uffici pubblici: da maggio stretta ai climatizzatori



Peso:1-5%,7-36%

BIDEN SENTE I LEADER DEL G7: ALTRE SANZIONI CONTRO MOSCA. SCHOLZ: SOSTEGNO A KIEV ANCHE CON I MEZZI MILITARI

Draghi: tetto sul gas, accordo vicino

L'energia

Draghi vede l'intesa sul gas il tetto ai prezzi è più vicino

Biden incalza e Von der Leyen apre a un giro di vite sul metano per il premier è il segnale che la sua linea ha spazi per imporsi

ALESSANDRO BARBERA
IL RETROSCENA

Il caso ha voluto che Joe Biden – a voler sottolineare la gravità del momento – fosse collegato dalla *Situation room* della Casa Bianca, il luogo pieno di schermi e telefoni nel quale i presidenti americani prendono le decisioni più difficili con i vertici militari. Mario Draghi, costretto all'isolamento per via della positività al Covid, era invece solo nel più modesto studio di Città della Pieve, la casa di campagna dove è solito trascorrere i weekend. Ma la telefonata fra il *Commander-in-chief* e gli alleati occidentali – un'ora e mezza abbondante, la più lunga dall'inizio della guerra – resterà alle cronache della Storia per altro. Il conflitto fra Mosca e Kiev è entrato nella sua fase più delicata. Le prossime due settimane saranno decisive. Biden è convinto che lo Zar delle Russie sia in difficoltà, e che le sue mosse di qui in poi saranno sempre più imprevedibili. Si accontenterà di conquistare il Donbass? Cercherà una vittoria più larga da sbandiera-

re in casa? Quali che siano i veri obiettivi occorre insistere con la linea fin qui seguita: più aiuti militari a Kiev, sì a un piano di sostegno finanziario, sanzioni sempre più pesanti verso Mosca. L'Italia, insieme alla Germania, ha motivo per essere preoccupata più di altri. Durante la telefonata l'americano ha sollecitato l'Unione a prendere sul serio un embargo verso tutte le forniture di energia russa: gas, petrolio e carbone. Per l'Italia significherebbe rinunciare al quaranta per cento di fabbisogno di metano e a un quarto di quello da petrolio. Eppure mai come ora Draghi è deciso a fare di necessità virtù. Durante il vertice la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha aperto alla possibilità di imporre un tetto al prezzo del gas. Il premier ha registrato la novità con soddisfazione, perché ciò significa che le istituzioni comunitarie hanno finalmente compreso il messaggio spedito alle altre capitali: l'Unione è il primo cliente al mondo del metano russo, spende un miliardo di euro al giorno e non deve sot-

tovalutare il suo potere contrattuale. Da vecchio economista, Draghi ieri osservava con soddisfazione l'andamento dei prezzi sul mercato di Amsterdam: 93 euro a megawatt per ora, il livello più basso dall'inizio del conflitto. Se la regola delle aspettative ha un senso, significa che gli investitori iniziano a prendere sul serio lo scenario più favorevole all'Occidente. Poco importa se si realizzerà davvero: l'importante è che l'Unione dia l'impressione di essere compatta verso lo Zar.

Inutile dire che la realtà è più complessa. Il tedesco Olaf Scholz è terrorizzato all'idea di restare senza il gas russo, e continua a prendere tempo. L'ungherese Viktor Orban ha già detto di essere disposto a piegarsi al diktat del Cremlino, che chiede di essere pagato in rubli. Né Draghi sottovaluta cosa significherebbe per l'Italia rinunciare da un giorno all'altro al



Peso:1-4%,9-47%

quaranta per cento delle forniture di gas. Ma ogni mossa serve a dimostrare che sì, se necessario l'Italia ne farà a meno. Ieri ha chiamato il presidente della Repubblica del Congo per scusarsi per la mancata visita, ha discusso al telefono le norme con le quali imporre, sin da maggio, un limite alle temperature al chiuso. Ogni grado in più o in meno può valere un paio di miliardi di metri cubi di minori importazioni.

Il resto dovrà venir da sé. I segnali di insofferenza nella prima linea di Putin, lo scontro ormai aperto fra quest'ultimo e la governatrice della Banca centrale russa – questa la linea condivisa durante la telefonata – sono segnali da non sottovalutare. Biden è

convinto che il default dell'economia russa sia ad un passo. E se la stretta verso Mosca verrà accompagnata da massicci aiuti finanziari a Kiev, l'isolamento dello Zar sarà compiuto. Una delle questioni di cui si dibatte in queste ore nelle Cancellerie è come raggiungere l'obiettivo il più rapidamente possibile. Come mettere ad esempio Fondo monetario internazionale e Banca mondiale nelle condizioni di varare gli aiuti all'Ucraina tenuto conto del fatto che ai vertici delle istituzioni multilaterali siedono sia la Russia che la Cina. Se così non fosse, saranno sufficienti le risorse che i singoli Paesi e l'Unione metteranno a disposizione? L'Italia fin qui ha stanziato 110 milioni di euro, Draghi

ha già dato mandato al ministro del Tesoro di trovare nuove risorse, anche per dare assistenza agli oltre centomila profughi partiti o arrivati in Italia. —

Twitter @alexbarbera

IL PREZZO DEL GAS NATURALE

Così in Europa nell'ultimo anno (euro al MWh)



Peso:1-4%,9-47%

Poteri legislativi di rango regionale per Roma

L'accordo

Adottato all'unanimità
il testo base della riforma
costituzionale

In tempi di contrapposizione tra i partiti su quasi tutti i temi, dalla giustizia al fisco alle ricette per contrastare la crisi economica dovuta alla guerra in Ucraina, dalla commissione Affari costituzionali della Camera arriva un importante segnale di unità: ieri è stato adottato all'unanimità, quindi anche con il voto dell'opposizione di Fratelli d'Italia, il testo base della riforma costituzionale sui poteri speciali di Roma Capitale. L'istituzione di Roma Capitale è già prevista in Costituzione all'articolo 114, con rimando a una legge ordinaria, ma si è voluto procedere con una modifica costituzionale per poter attribuire a Roma Capitale la potestà legislativa delle Regioni.

«Con il modello approvato col testo base, ferma restando l'unità della regione Lazio e sulla base di un sistema pattizio con la Regione e con lo Stato, possono essere attribuite a Roma Capitale competenze legislative in deroga all'attuale riparto tra i vari livelli di governo - spiega Stefano Ceccanti del Pd, relatore del provvedimento assieme ad Annagrazia Calabria di Forza Italia -. La latitudine massima sarebbe quella dei commi terzo e quarto dell'articolo 117, ossia delle materie di competenza concorrente e di competenza residuale regiona-

le, esclusa comunque la materia sanitaria e anche altre che saranno eventualmente escluse dall'intesa». Insomma, servirà un regime pattizio con la Regione Lazio. Ma la novità è davvero «storica» e «apre una prospettiva di radicale riforma delle prerogative di Roma» come sottolinea lo storico esponente del Pd romano Roberto Morassut.

Ampia soddisfazione arriva anche dal centrodestra. In particolare da Forza Italia, che con la relatrice Anna Grazia Calabria parla di «riforma epocale». Del resto primo firmatario della proposta è l'attuale capogruppo azzurro, Paolo Barelli, convinto che la riforma restituisce «dignità e nuova linfa alla Capitale d'Italia». Ora però bisogna fare in fretta. «Sono certo che Camera e Senato realizzeranno un percorso rapido», assicura Maurizio Gasparri. Così come la ministra per gli Affari regionali, l'azzurra Mariastella Gelsmini («la riforma deve essere approvata entro la fine della legislatura»). Ma il partito di Giorgia Meloni è assai più scettico. Fabio Rampelli, vicepresidente della Camera, parla di «bicchiere mezzo vuoto» sfidando la maggioranza «a bruciare ogni record per le 4 letture» e assicurando che Fdi «non si metterà di traverso». Ma Rampelli rilancia allo stesso tempo la possibilità che i po-

teri alla Capitale possano essere intanto devoluti attraverso «una semplice legge regionale».

Soddisfatto naturalmente anche il sindaco dem Roberto Gualtieri, che auspica «una riflessione aperta e collaborativa tra tutti i livelli di governo che rafforzi il ruolo e i poteri di Roma Capitale»: «Adesso lavoriamo tutti insieme per mandare avanti questo percorso».

— B. F.
— Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma per la Capitale. Adottato alla Camera il testo base del Ddl costituzionale sui poteri speciali di Roma



Peso: 20%

Giustizia, riforma verso l'ok alla Camera Anm prende tempo e punta al dialogo

Il confronto

Attesa domani la prima approvazione della riforma Cartabia. Testo poi al Senato

Giovanni Negri

Sulla riforma del Csm e dell'ordinamento giudiziario è ormai vicina l'approvazione del testo da parte della Camera. E dalla magistratura arrivano segnali di contrarietà diffusa, ma sembra ancora mancare, ed è comprensibile, una strategia. Sul fronte politico, la giornata di ieri è stata dedicata alla discussione generale sul provvedimento e, nel corso di una riunione della ministra della Giustizia Marta Cartabia e dei rapporti con il Parlamento Federico D'Inca con i capigruppo di maggioranza, è stato deciso di stringere i tempi per arrivare al via libera entro domani sera. Per favorire questa conclusione è stata concordata anche una seduta notturna.

Resta qualche dissenso su singoli punti, 5 emendamenti sono annunciati dalla Lega sulle materie referendarie e i 5 Stelle si asterranno sulla separazione delle funzioni, ma il barometro tende al sereno.

Ieri è stata anche la giornata dell'Anm che, messa sotto accusa da Magistratura democratica («L'azione dell'Anm, nel contesto della riforma, ci è apparsa intempestiva, timida ed incapace di proposte idonee a dimostrare l'assunzione di responsabilità per la crisi, avendo privilegiato la conservazione dell'esistente, senza alcuna apertura al nuovo», si legge in una nota inviata al presidente Giuseppe Santalucia), ha spiegato le ragioni nel dissenso in conferenza stampa dalla Corte di

cassazione.

Mentre dalla base si moltiplicano le richieste di sciopero, scelta che farebbe riportare le lancette degli orologi alla stagione dei contrasti (proprio sull'ordinamento giudiziario) con l'allora ministro della Giustizia Roberto Castelli e con il Governo Berlusconi, Santalucia prova a prendere tempo e, data ormai per persa la partita alla Camera, prova a rilanciare il confronto al Senato, dove i numeri sono comunque diversi.

Per Santalucia «c'è stata una contrazione dei tempi alla Camera, speriamo sia funzionale a dare al Senato la possibilità di una discussione più ampia, e che sia l'occasione perché alcune delle nostre considerazioni critiche siano prese in considerazione. C'è un atteggiamento di disagio ma non di chiusura autoreferenziale, la magistratura prima di arrivare a forme di proteste radicali cerca un dialogo». Per quanto riguarda l'astensione, la sottolineatura è che si tratta di «una drammatizzazione forte del dissenso», sulla quale dovrà decidere da ultimo l'assemblea convocata per sabato 30 aprile. Di certo, ricorda ancora Santalucia, «vogliamo le riforme e sappiamo che sono necessarie - aggiunge - Ma serve una riforma diversa, perché questa riforma guarda al passato, crea una struttura sempre più gerarchica, accentra poteri e utilizza l'aspetto disciplinare per controllare i magistrati, impaurirli nel loro delicatis-

simo compito, relegandoli a un ruolo impiegatizio».

Il passaggio non è per nulla facile, perché al di là delle facili suggestioni, difficile sostenere che Mario Draghi equivalga a Silvio Berlusconi o Marta Cartabia a Roberto Castelli. Con due elementi in più sui quali riflette ora la leadership dell'Associazione magistrati: nel Paese non c'è una mobilitazione neppure lontanamente paragonabile a quella dei primi anni duemila (il proverbiale «popolo dei girotondi»). Anzi la magistratura, ed è il secondo punto, viene da e vive per certi versi tuttora una fase di grande debolezza e perdita di credibilità per le note vicende legate allo scandalo sulle nomine concordate ai vertici di alcuni uffici giudiziari.

In più, lo stesso Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha più volte sollecitato l'urgenza della riforma proprio per contribuire a un recupero di autorevolezza dei magistrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MAGISTRATI Santalucia (Anm): «C'è stata una contrazione dei tempi alla Camera, speriamo al Senato in una discussione più ampia»



Peso: 19%

RIUNIONE A WASHINGTON

Russia al G20 Il no di Yellen

di **Federico Fubini**

Veto degli Stati Uniti alla partecipazione della Russia al prossimo G20. Ad annunciarlo la segretaria al Tesoro Janet Yellen. Ma la Cina dice no al boicottaggio.

a pagina 9

Il blocco dei Paesi occidentali non vuole legittimare gli invasori ma nemmeno boicottare il vertice. Il precedente del B20 con gli europei che spensero i video

Dubbi sulla presenza di Mosca al vertice di Washington Il veto degli Usa, il sì della Cina

di **Federico Fubini**

Per anni il G20 è stato il salotto buono della globalizzazione, lo spazio entro il quale i leader dei venti Paesi che racchiudono il 90% del prodotto lordo e due terzi della popolazione mondiale cercavano di affrontare i grandi problemi: la crisi finanziaria, il cambio climatico, i grandi flussi migratori. Poi è arrivata la guerra in Ucraina. E per la prima volta dal 2009 stamattina a Washington il G20 non si troverà solo davanti a una questione che non è in grado di affrontare, ma a una frattura fra i suoi soci che minaccia di distruggerlo.

Nessuno in questo momento sa dire come e per quanto tempo i delegati occidentali accetteranno di prendere parte a una discussione aperta anche alla Russia. Eppure il tempo stringe. Oggi e domani è previsto il vertice dei ministri economici e dei banchieri centrali del Gruppo dei Venti, durante la settimana di incon-

tri di primavera del Fondo monetario internazionale. È il primo nel suo genere, da quando Vladimir Putin ha scatenato l'aggressione dell'Ucraina. E la portata simbolica dell'appuntamento di oggi a Washington non sfugge a nessuno: fu la crisi finanziaria del 2008 a trasformare il G20 in una sorta di parlamento della globalizzazione, come è stato fino a questo momento. A volte ha funzionato, come per gestire le conseguenze del collasso di Lehman Brothers. Altre volte meno, messo di fronte alla guerra civile siriana e ai suoi rifugiati per esempio. Ma da una quindicina di anni le potenze mature ed emergenti, comunque le più rilevanti del mondo, potevano contare su quegli incontri per cercare di capire la visione e i problemi le une delle altre e lavorare insieme ai compromessi necessari.

Questa mattina a Washington invece i Paesi ricchi non

accetteranno facilmente di sedersi a un tavolo con Anton Germanovich Siluanov. Il ministro delle Finanze di Mosca è invitato dalla presidenza di turno dell'Indonesia alle riunioni del G20, perché la Russia fa parte del gruppo dall'inizio. Anche se è sotto sanzioni ad opera dell'Occidente. Anche se la guerra all'Ucraina è un atto illegale e l'esercito russo di sta macchiando di numerosi crimini. Ciò obbliga il blocco degli occidentali — Stati Uniti, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada, Spagna e Australia —



Peso:1-2%,9-62%

a un difficile equilibrismo: non vogliono legittimare Mosca con la loro partecipazione, ma non vogliono neppure uccidere il G20 boicottandolo. Di qui le continue consultazioni delle ultime ore, in cui gli europei hanno concordato di agire nello stesso modo qualunque cosa accada. Non sanno ancora come si muoveranno, sanno solo che lo faranno insieme.

Molto dipenderà naturalmente dall'atteggiamento delle controparti russe. È probabile che Siluanov e Nabiulina si colleghino al G20 solo in videoconferenza e tutti sperano che lo facciano solo per poco tempo. Il problema però era già esploso una decina di giorni fa al cosiddetto B20 (l'equivalente del G20 a li-

vello delle associazioni imprenditoriali). Anche quella era stata una riunione in gran parte in videoconferenza, ma quando il rappresentante russo era apparso sugli schermi, varie delegazioni europee (non tutte) avevano spento e se n'erano andate. Del resto lo stesso presidente americano Joe Biden ha detto che la Russia va cacciata dal G20.

Di certo però l'Indonesia, che nel 2022 gestisce presidenza di turno del gruppo, non intende farlo. L'invito a Mosca continuerà ad arrivare per il resto dell'anno, anche perché la Cina si oppone all'esclusione di Mosca e l'Indonesia non può ignorare la volontà del suo grande vicino. Jakarta il 2 marzo alle Nazioni Unite aveva votato la condan-

na dell'invasione russa insieme all'Occidente, ma il 7 aprile sulla sospensione di Mosca dal Consiglio Onu per i diritti umani si è astenuta. Intanto oggi a Washington ha invitato il ministro delle Finanze ucraino Serhiy Marchenko come ospite speciale, probabilmente accanto al premier di Kiev Denys Shmyhal.

Janet Yellen, la segretaria al Tesoro americana, cercherà di uscire dall'impasse attraverso una specie di slalom: i suoi collaboratori hanno fatto sapere all'Associated Press che Yellen ci sarà «per una sessione o due», ma non per tutto il tempo. E proprio in queste ore i ministri europei del G20 stanno cercando un modo comune — ammesso che esista — per sedersi al tavolo, ma

evitando l'imbarazzo della presenza di Siluanov.

Di certo questo dilemma del G20 è il segno dell'incertezza che la guerra in Europa ha fatto planare sul futuro del multilateralismo e delle istituzioni internazionali. Da come esso sarà risolto, nei prossimi mesi, si capirà se davvero la globalizzazione resterà intera. O se i cannoni di Vladimir Putin e la falsa neutralità filo-russa della Cina di Xi Jinping finiranno per spezzarla, per lungo tempo, in due blocchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

● Janet Yellen è l'attuale segretario al Tesoro Usa. Ha diretto la Federal Reserve dal 2014 al 2018.

● Ieri Yellen ha sollevato la questione della presenza del ministro delle Finanze russo Anton Siluanov, alle riunioni del G20 in programma oggi e domani



● La segretaria al Tesoro ha fatto sapere che non parteciperà ad alcune sessioni in caso di presenza di rappresentanti russi

● La Cina si è opposta all'esclusione russa, ribadendo la sua «amicizia senza confini» con Mosca

3,6

per cento

la crescita del Pil mondiale prevista per quest'anno, quasi un punto in meno rispetto alle previsioni di gennaio. +2,3% la crescita dell'Italia



Artificieri del ministero dell'Interno ucraino raccolgono esplosivi in una buca per farli esplodere



Peso:1-2%,9-62%

L'INTERVENTO

Confederazione europea: il passo verso l'adesione

di **Enrico Letta**

“L'Ucraina si è candidata a entrare nell'Ue. Da Bruxelles e dalle altre capitali europee questa aspirazione è stata incoraggiata senza indugi. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, domenica su

questo giornale, ha richiamato il valore dell'autodeterminazione del popolo ucraino.

continua a pagina **11**

**Il segretario del Pd: «È giusto aprire le porte all'Ucraina e agli altri Paesi dell'Est che aspirano a libertà e democrazia
Ma è sbagliato sminuire le difficoltà di questo processo»**

Letta: una Confederazione europea Il percorso per l'adesione di Kiev

di **Enrico Letta***
SEGUE DALLA PRIMA

Un popolo che ha scelto col referendum «estremo» — quello tra la vita e la morte — di non soccombere alla dominazione russa e di voler far parte dell'Europa unita.

Sono d'accordo con le sue parole. L'obiettivo primario è la pace, con veri negoziati che facciano cessare le ostilità. È giusto aprire le porte all'Ucraina e ad altri Paesi dell'Est che hanno la stessa aspirazione di libertà e democrazia. È sbagliato sminuire la complessità di questo processo.

L'ingresso è tutt'altro che semplice. Molti i ritardi da colmare per adeguarsi agli standard richiesti, imponente l'impatto potenziale di un nuovo allargamento sull'assetto stesso dell'Ue.

Dopo l'89 si procedette senza visione. All'inizio grandi promesse; poi anni di docce fredde; infine, l'accelerazione. Il risultato? Il risentimento negli uni, i nuovi arrivati, e la diffidenza degli altri, i vecchi

membri. Le vicende successive di Ungheria, Polonia o del gruppo di Visegrad lo testimoniano.

Il mio appello è: non commettiamo gli stessi sbagli. Creiamo subito una Confederazione europea, composta dai 27 Stati membri, dall'Ucraina e da Georgia e Moldavia, e poi da Nord Macedonia, Serbia, Montenegro, Albania, Bosnia e Kosovo. Si otterrebbe un duplice risultato. L'Ucraina e gli altri Paesi in attesa potrebbero partecipare alla vita pubblica europea e avere soggettività in uno spazio politico e strategico comune. In parallelo proseguirebbe, senza forzature e con la tempistica opportuna, il percorso ordinato di adesione alla Ue.

La declinazione più concreta di questo modello sarebbero le riunioni dei Consigli europei che dovrebbero essere immediatamente seguite, con grande forza simbolica, nello stesso luogo, dal summit dei leader della Confederazione.

In passato si scelse altrimenti e tutto si complicò. Anche allora i Paesi dell'Eu-

ropa centro-orientale manifestarono da subito la volontà di essere parte della Comunità che stava trasformandosi in Unione. La risposta fu pronta e affermativa, come lo è quella che diamo oggi all'Ucraina. Era la forza della Storia che portava nella direzione dell'apertura.

La carica ideale fece, però, perdere di vista le ricadute pratiche. Si procedette tra grandi impegni retorici e un piano di percorsi singoli e relazioni bilaterali, senza che fosse ben ponderata ogni possibile complicazione.

Non andò come ci si aspettava ed emerse la complessità di una operazione che in un colpo solo avrebbe raddoppiato il numero dei Paesi membri e trasformato il modo di essere dell'Unione. In



Peso:1-3%,11-44%

questo percorso tortuoso non si riuscì, ad esempio, a riformare il processo decisionale e ad abolire il diritto di veto in tanti, troppi ambiti.

Ci vollero lustri per completare l'allargamento. Le opinioni pubbliche divennero ostili. E fu solo grazie alla determinazione della Commissione Prodi che il processo giunse a compimento.

La scelta era opportuna: le vicende di queste settimane — e ancora prima la storia di nazioni da sempre esposte a tentativi di egemonia e dominazione — conferma quanto sia stato importante comunque riuscire nell'allargamento. Ma si sarebbe dovuto evitare di concentrare tutto solo sull'adesione più rapida possibile alla Ue.

Si sarebbe dovuto fin dall'inizio costruire un'architettura più ambiziosa. Il tutto al fine di far coesistere due esigenze complementari: la condivisione immediata della politica e l'adeguamento progressivo delle politiche.

La Confederazione europea sarebbe il luogo del dialogo politico tra i 36 membri. Si concorderebbero scelte comuni. Si affinerrebbe la capacità di definire insieme strategie globali, a partire dalla difesa della pace, dalla sicurezza, dalla promozione di un modello di sviluppo giusto e sostenibile e dalla lotta al cambiamento climatico. E si caricherebbe di forza, anche simbolica, l'unità del continente.

Le convulsioni di questi

giorni drammatici non devono mai farci perdere di vista il quadro generale o smarrire la lucidità nel prevedere le conseguenze sul futuro delle scelte che si assumono oggi.

Il 24 febbraio — il giorno in cui Putin con l'invasione ha tentato di riportarci tutti nel peggiore Novecento — è una cesura che segna un passaggio d'epoca.

L'Europa di domani sarà diversa, comunque diversa. Per questo è vitale guidare il cambiamento e non farsi guidare dagli eventi, a partire dalla determinazione a fare dell'Unione Europea sempre di più un continente di pace che lotta per la pace.

L'Europa è la nostra casa: è talmente attrattiva che mi-

lioni e milioni di cittadini dall'esterno vogliono farvi parte. È talmente preziosa che riformarla, rendendola più solida, è un dovere storico, forse il più impegnativo mai affrontato dalle nostre generazioni.

**Segretario nazionale Pd*



Enrico Letta, segretario nazionale del Pd dal 14 marzo 2021

L'allargamento dell'Ue
Dopo l'89 non ci fu visione. All'inizio grandi promesse, poi le docce fredde e l'accelerazione



Zelensky che consegna il questionario Ue a Matti Maasikas, capo delegazione dell'Ue a Kiev



Peso:1-3%,11-44%

Fisco, il vertice tra Berlusconi e Salvini

Incontro a due dopo il caso Palermo (ancora una volta senza Meloni). Il pressing contro l'aumento delle tasse

MILANO «Non possiamo mollare». Se si dovesse riassumere in tre parole il faccia a faccia di ieri pomeriggio tra Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, le parole sarebbero quelle. Il tema del no a qualsiasi aumento delle tasse sembra diventato fondante nel centrodestra di governo (vietato chiamarla federazione), anche se è difficile non notare — una volta di più — l'assenza di Giorgia Meloni dal quarto dei pomeriggi di Arcore dell'ultimo mese. Il tema delle Amministrative del 12 giugno resta sullo sfondo e, ancora più delicato, si staglia quello delle Regionali in Sicilia dove il centrodestra che sostiene Draghi, da una parte, e FdI dall'altra, sembrano aver imboccato la rotta della collisio-

ne. A voler essere maliziosi, addirittura, si potrebbe leggere il nuovo incontro come una risposta tra le righe del centrodestra a Meloni, che aveva invitato Berlusconi a «prendere in mano la situazione»: irritazione azzurra, nessuna risposta e nuovo incontro con Salvini.

Ma il tema dell'incontro è stato appunto il fisco: i due leader «hanno fatto il punto della situazione politica con particolare riferimento alla riforma fiscale e alla necessità di non aumentare le tasse per famiglie e imprese». In realtà, Salvini e Berlusconi pare abbiano letto con occhi un po' diversi l'intervista del direttore del *Corriere*, Luciano Fontana, a Mario Draghi. I leghisti hanno apprezzato il fatto che

il premier, riguardo alla delega fiscale, abbia osservato che «c'è qualche margine di trattativa», anche se «gli elementi caratterizzanti della riforma restano». Mentre gli azzurri hanno drizzato le antenne per la frase immediatamente successiva: «Ovviamente qualsiasi modifica dovrà andare bene anche al centrosinistra».

Le pressioni del centrodestra di governo non diminuiranno nei prossimi giorni. Per dirla con un leghista, «vogliamo una formulazione della delega fiscale che espliciti che non ci saranno aumenti. La semplificazione è sacrosanta, ma non deve diventare una beffa per i contribuenti». I due partiti si attendevano una convocazione, almeno tecnica, tra ieri e oggi. Ma la positi-

ività del premier al Covid ha rallentato i lavori. Anche su questo tema per i leghisti pesa la libertà di manovra di Fratelli d'Italia, che dall'opposizione può criticare la riforma senza problemi.

E peraltro, la continua schermaglia tra i due partiti della destra è continuata anche negli ultimi giorni. La consigliera regionale Laura Corrotti ha infatti lasciato la Lega per Fratelli d'Italia, itinerario simile a quello di alcuni consiglieri nei Municipi della Capitale. Mentre a ore potrebbe annunciare l'approdo tra i salviniani del già sindaco di Amatrice (ex FdI) Sergio Pirozzi.

**Marco Cremonesi
Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A marzo

● Il leader della Lega Matteo Salvini aveva già incontrato Silvio Berlusconi ad Arcore il 29 marzo, dove i due avevano tra l'altro discusso di riforma del catasto e riforma della giustizia. Anche in quel caso, la leader di FdI Giorgia Meloni era assente



Allo stadio

Silvio Berlusconi, 85 anni, al Meazza con Marta Fascina, 32, e Matteo Salvini, 49



Peso:25%

Russiagate

Conte: “Non sapevo della cena segreta”
E Renzi lo attacca

di **Pucciarelli e Vitale**

● a pagina 18



IL CASO

Si riapre il Russiagate Conte: “Non sapevo della cena segreta” Renzi lo attacca

Polemiche dopo le rivelazioni di Repubblica sull'incontro tra Barr e Vecchione
Il leader di Iv: “Sono certo che si è comportato male”. Imbarazzo del Pd

di **Matteo Pucciarelli**
e **Giovanna Vitale**

ROMA – Si accusano a vicenda, Giuseppe Conte e Matteo Renzi, sui rapporti intrattenuti dall'uno e dall'altro con le amministrazioni americane quando erano a capo dei rispettivi governi in Italia. Arrivando a sfidarsi prima davanti al Copasir, quindi a duello in Tv.

Oggetto dell'ultima contesa,

quanto documentato ieri da *Repubblica*, ovvero la cena fuori protocollo avvenuta nel Ferragosto 2019 tra il segretario alla Giustizia Usa Bill Barr e il direttore del Dis, Gennaro Vecchione, per acquisire notizie sul “Russiagate”. Un incontro mai reso pubblico, che svelerebbe l'esistenza di una regia politica per garantire all'allora inquilino di Palazzo Chigi, cui Salvini proprio in quell'agosto aveva tolto la fiducia, la permanen-

za alla guida dell'esecutivo. Una ricostruzione «infondata», protesta il leader 5 Stelle: «Collegare la richiesta di informazioni di Barr alla vicenda della formazione del governo Conte II è una illazione in malafede,



Peso: 1-4%, 18-68%, 19-9%

visto che la richiesta di Barr risale al giugno 2019, mentre la crisi del governo Conte I risale all'8 agosto 2019», taglia corto su Fb. Ribadendo di non aver commesso omissioni né tenuto comportamenti inappropriati. Come Renzi gli contesta, senza però aver «mai sentito il dovere, in tutto questo tempo, di andare a riferire al Copasir», contrattacca l'avvocato grillino. «Cosa teme, di dover essere obbligato, per legge, a riferire tutta la verità?».

La storia è questa: insediatosi alla Casa Bianca Donald Trump si convince che il «Russiagate» – ovvero l'inchiesta sulle interferenze nelle elezioni americane del 2016 – è stato confezionato in Italia, dai nostri 007, sotto la guida del premier Renzi, alleato di Hillary Clinton, e dagli agenti ostili dell'Fbi. Perciò chiede all'Attorney General, cioè Barr, di andare a Roma a indagare. Il protocollo vorrebbe che il segretario alla Giustizia contatti il suo omologo per spiegare cosa cerca e poi lasciargli gestire il caso. Ma Barr scavalca tutti e vede il capo dell'intelligence italiana, autorizzato dal presidente del Consiglio. «La sua richiesta non ha avuto a oggetto una ipotesi di cooperazione giudiziaria per cui sarebbe stato improprio indirizzarla al nostro ministro di Giustizia», si difende Conte. Aggiungendo di non esse-

re a conoscenza della cena in questione. Come a dire: nessuno scambio di favori. Anche se va ricordato che nella rovente estate del Papeete, fu proprio il famoso tweet di Trump a favore di «Giuseppi» a convincere il Pd a varare il governo giallorosso con Conte premier (contro il volere dell'allora segretario Nicola Zingaretti).

Renzi, chiamato in causa, non si sottrae: «Sostenere che io e Obama avremmo truccato le elezioni americane è una roba da trattamento sanitario obbligatorio... Sul Trumpgate o Conte ha mentito al Copasir, o ha mentito Vecchione o hanno mentito entrambi», sentenza in un video sui social. «Conte racconta che non ci sono stati incontri al di fuori di quelli istituzionali e oggi *Repubblica* dimostra che non è così. Conte dice che io dovrei andare al Copasir, che però non è un luogo dove uno va e lancia sospetti. Io su Conte non ho sospetti, ho delle certezze. Sul Trumpgate non si è comportato bene, ha molte cose di cui non sta parlando, come l'arrivo dei russi a inizio pandemia. Da mesi chiediamo una commissione di inchiesta che il M5S continua a negare». Parole che adombrano «l'utilizzo dei Servizi come strumento personale», punta il dito il presidente di Italia Viva Ettore Rosato, chiedendo «spiegazioni». Le

stesse invocate pure dal senatore pd Alessandro Alfieri, rompendo il silenzio imbarazzato del suo partito: «È evidente che ci sono ancora dei passaggi da chiarire, dopodiché quando ci si trova a governare bisogna affrontare situazioni complesse e delicate, spero che l'abbia capito anche chi è arrivato a farlo sull'onda di slogan populistici». In scia il segretario di Si Nicola Fratoianni: «Questioni molto serie come queste vanno affrontate negli organismi deputati in Parlamento: il Copasir ha tutti gli strumenti per dirimere ogni elemento di incertezza, lo si attivi subito». Perché «quanto pubblicato», affonda il presidente di +Europa Riccardo Magi, «mostra una spregiudicatezza sconcertante da parte dell'allora premier Conte nell'uso degli apparati di tutela della sicurezza nazionale. Uso finalizzato al rafforzamento delle proprie relazioni».



▲ Su *Repubblica* ieri nelle pagine di Repubblica i documenti americani sulla cena segreta tra William Barr e Gennaro Vecchione



▲ **Gli States**
William Pelham Barr, segretario alla Giustizia nella presidenza Trump



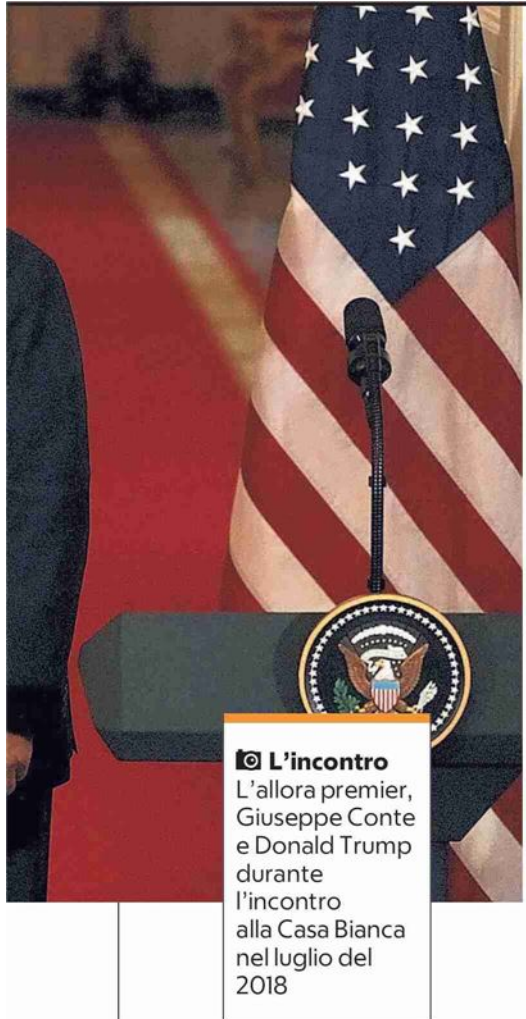
La frase
“Nel tweet di Trump nessuno scambio”

Giuseppe Conte nel libro di Alan Friedman 'Il prezzo del futuro', ha parlato del tweet di sostegno alla sua seconda nomina a premier, diffuso nell'agosto del 2019 dall'allora presidente americano, Donald Trump. "Nessuna ombra di scambio - dice tra l'altro Conte - solo una grande simpatia umana. Durante il G7 avevamo parlato della possibilità di formare un nuovo governo e allora c'è stato il suo gesto spontaneo". Nel tweet Trump aveva auspicato la conferma di Conte ("Giuseppi") come premier

Alan Friedman
Il prezzo del futuro
saggio di Alan Friedman (La Nave di Tesero)

◀ il libro "Il prezzo del futuro", saggio di Alan Friedman (La Nave di Tesero)





Peso:1-4%,18-68%,19-9%

LA LEZIONE DI MONNET

Poche proposte, ma realizzabili. Fine del criterio dell'unanimità e poi i grandi dossier: immigrazione, Difesa, bilancio, energia. La ministra Mara Carfagna risponde a Letta e Meloni e spiega la sua idea di Europa

complesso, ma bisogna parlare con una sola voce anche lì se vogliamo che ci ascoltino. La Difesa comune europea non rappresenta solo una necessità del momento, legata al riaccendersi della minaccia da est, ma anche la vera e storica chiusura delle ferite del Novecento, il superamento definitivo dei nazionalismi armati che hanno insanguinato il nostro continente all'epoca dei nostri padri e dei nostri nonni.

La pronta risposta europea alla pandemia, dall'approvvigionamento dei vaccini al Ngeu, ha prefigurato un modello di Europa possibile anche fuori dalle emergenze. L'integrazione non funziona solo in tempi "di guerra", ma anche in tempi "di pace": non solo per affrontare catastrofi imprevedute, ma anche per sostenere politiche di crescita e coesione. Prima del Covid il bilancio dell'Ue era di circa l'1 per cento del pil europeo. Il bilancio federale Usa era del 25 per cento del pil statunitense. Il trasferimento di capacità fiscale all'Unione - e siamo al terzo punto - avrebbe un duplice effetto positivo: consentirebbe una maggiore capacità di intervento rispetto agli effetti asimmetrici delle crisi nell'area economica europea e comporterebbe un effetto indiretto di armonizzazione fiscale, riducendo il peso relativo dell'imposizione nazionale. L'esistenza di una fiscalità europea è, peraltro, la condizione per avere un vero welfare europeo. Gli oltre 27 miliardi di euro di assistenza finanziaria ricevuti dall'Italia nell'ambito del programma Sure, per mitigare gli effetti della pandemia sull'occupazione, costituiscono solo un esempio del potenziale di una vera solidarietà europea. Ma per passare dalla logica dei prestiti di emergenza a quella di una spesa federale, come è in parte quella che sostiene i programmi del Pnrr, serve il coraggio di rafforzare il bilancio europeo.

Infine, la partita dell'energia. Dopo la pandemia, l'invasione dell'Ucraina ha comportato una choc energetico che per i più anziani rimanda ai ricordi della crisi petrolifera del 1973. Come la crisi economica legata alla pandemia, anche il rialzo dei prezzi delle fonti energetiche, precedente peraltro alla nuova guerra della Russia, pone un duplice problema: di gestione dell'emergenza, da una

parte, ma soprattutto di prevenzione delle nuove emergenze dall'altra. Sul primo versante ci sono le iniziative del governo per ridurre i rincari in bolletta per famiglie e imprese e per concordare un prezzo massimo per il gas sulla base di una alleanza europea. Sul secondo versante, c'è il problema, comune a tutti i paesi e reso particolarmente urgente dal cortocircuito tra eventi bellici e il green new deal, della creazione di un "mercato delle capacità" europeo, non solo sul fronte delle rinnovabili, per garantire la sicurezza energetica europea in una logica sovranazionale. Anche in questo caso, si tratta di adottare una

visione davvero condivisa, cioè europea, delle esigenze comuni a tutti gli stati membri, tenendosi lontani dall'illusione che l'ognun per sé possa davvero rappresentare una soluzione per qualcuno. Per primi dovremmo saperlo noi italiani, a cui questa crisi ha dimostrato l'irresponsabilità di scelte del passato recente - si pensi alla retorica No Triv e No Tap e a un certo ambientalismo "paesagista" contro eolico e solare - che hanno aggravato sia la dipendenza energetica, sia la vulnerabilità politico-strategica dell'Italia.

Ecco, nella mia visione, l'Europa finalmente possibile è legata alla soluzione di problemi reali che i singoli stati non potranno mai affrontare da soli. Non amo i traguardi astratti, ideologici, non credo ci serva discutere di modelli etico-morali e tantomeno valoriali, anche perché alcune cose dobbiamo darle per scontate e dobbiamo smetterla di sottoporle a infinite revisioni e dibattiti. L'Europa è un grande spazio di libertà e benessere perché è stata costruita fin dall'inizio con regole precise in ordine alla separazione dei poteri, alle garanzie democratiche, alla libertà di informazione, ai diritti civili e sociali. L'Europa non sarà mai ospitale per l'autocrazia che sovrappone il potere politico al potere giudiziario, censura la stampa e la cultura, decide con chi si può o non si può convivere, stabilisce una gerarchia delle religioni, discrimina le minoranze. Chi ama l'autocrazia non può amare l'Europa e non può starci.

Dunque, se fossimo in un talk-show vorrei dire all'amico Enrico Letta: condivido molto la richiesta di sem-

plificare il meccanismo di decisione dell'Unione, meno lo scenario così largo che disegni. La storia si è rimessa a correre veloce e i progetti a lunga scadenza forse non ce li possiamo più permettere: so che la sinistra ama definire panorami complessi, ma dobbiamo sventare il rischio di fare della prossima stagione europea lo scenario di un dibattito tra classi dirigenti sulle formule e le regole. L'Europa può riconciliarsi con i suoi popoli se dimostrerà, in fretta, di saper agire nella storia - come è successo con l'epidemia e con la guerra - anziché incartarsi nell'ennesimo confronto teorico sul suo futuro.

Con la stessa sincerità direi all'amica Giorgia Meloni: l'idea di ricostruire l'Europa come somma di nazioni che mettono in comune tutto tranne ciò che conta davvero - le regole essenziali della democrazia, i progetti per il futuro, l'ambiente, la transizione verso la modernità digitale, la tutela dei diritti delle persone - disegna a mio giudizio un passo indietro verso quell'Unione senz'anima, regolatrice di marginali interessi, che la destra ha sempre condannato. Capisco la difesa dei valori e della tradizione, capisco meno le accuse mosse a quella che viene definita "l'agenda politica globalista, ultra-ambientalista e arcobaleno dell'Europa": i colossali investimenti europei nella transizione green e digitale saranno il polmone del nostro pil per anni, anzi già lo sono, e sono anche la prima finestra di speranza vista dopo vent'anni di austerità dalle aree meno sviluppate d'Italia e specialmente dal nostro sud. Il prossimo governo sarà chiamato a confermarne il cronoprogramma e il percorso: credo che dovremmo adottare una visione più realistica e generosa.

Resto convinta, in conclusione, che chi crede nell'Europa ha in questa fase un'occasione irripetibile per migliorarla e "riabilitarla" nella considerazione dei suoi popoli, persino delle loro frange più scettiche e ostili. E' la storia ad averci dato in modo im-



Peso: 35%

prevedibile e drammatico questa opportunità: ora tocca alla politica dimostrare che è capace di usarla.

Mara Carfagna

ministro per il Sud e la coesione territoriale della Repubblica italiana

Prima del Covid il bilancio dell'Ue era di circa l'1 per cento del pil. Il bilancio Usa era del 25 per cento del pil

Caro Letta, l'Europa non ha bisogno di incartarsi nell'ennesimo confronto teorico sul suo futuro



Peso:35%

Quattro sfide per l'Ue Immigrazione, Difesa, bilancio ed energia. Il ministro per il Sud risponde a Letta e Meloni

L'Europa non è una sovrastruttura, non è un'invenzione delle burocrazie, ma un grande spazio di libertà e benessere, una storia co-

DI MARA CARFAGNA
mune di popoli e culture capaci di reciproca solidarietà. Prima la pandemia e poi l'aggressione russa all'Ucraina ci hanno consentito non solo di vedere all'opera l'insostituibile forza di protezione e sostegno dell'Unione ma anche di capire fino

in fondo il vantaggio di vivere qui e non altrove, magari dietro a una delle innumerevoli cortine di ferro delle autarchie e dei totalitarismi, mondi dove guerra, violenza e sopraffazione sono ordinarie estensioni della politica. *(segue nell'inserto I)*

LA LEZIONE DI MONNET

Poche proposte, ma realizzabili. Fine del criterio dell'unanimità e poi i grandi dossier: immigrazione, Difesa, bilancio, energia. La ministra Mara Carfagna risponde a Letta e Meloni e spiega la sua idea di Europa

(segue dalla prima pagina)

L'Europa è un sistema liberamente condiviso che difende e nutre la vita e le speranze di quattrocentocinquanta milioni di persone e le drammatiche esperienze dell'ultimo biennio ci dicono che solo all'interno di questo sistema è possibile affrontare le sfide che ci impongono i tempi, perché davanti a problemi planetari di salute, energia, difesa, sviluppo e migrazioni nessun paese può farcela da solo. Questa consapevolezza sta facendosi strada in ogni area della politica italiana, come rende evidente il confronto che il Foglio ha aperto con gli interventi di Enrico Letta e Giorgia Meloni. Nessuna delle nostre forze politiche può più permettersi di immaginare la presenza di Roma in Europa come semplice galleggiamento o come conflitto e delegittimazione permanente: il dibattito sul futuro europeo deve essere aggiornato ed è, in questo momento, il tema prioritario che si pone a ogni singolo partito e a ogni singolo stato dell'Unione.

Non dobbiamo mai dimenticare che, se possiamo affrontare questo dibattito, è perché il populismo europeo nel 2019 è riuscito - per un soffio, 9 voti - a prevalere sulla tentazione anti europea e sul processo disgregativo dell'Unione incoraggiato dalla Brexit e sostenuto da numerose forze politiche in ogni paese. Credo che tutti dovremmo dedicare una riflessione allo scenario che si sarebbe aperto senza l'atto di responsabilità del Ppe e la sua scelta di respingere le sirene euroscettiche. Se fosse andata in un altro modo, come avremmo affrontato

il Covid, come la crisi economica, come l'attacco russo ai nostri confini e l'alternativa tra "libertà o gas" che oggi Mosca ci impone? Sono certa che, guardando indietro, tutti possiamo dire: se fosse andata diversamente, oggi non staremmo parlando del futuro dell'Europa ma piuttosto del suo funerale.

Tuttavia la costruzione europea resta malvista da una quota non piccola dei suoi cittadini. Una parte consistente delle opinioni pubbliche continua a percepirla come il "guardiano cattivo" di paesi che altrimenti potrebbero fare meglio. Non è solo responsabilità dei No euro (che pure ne hanno molte). Anche la maggioranza delle classi dirigenti continentali ha raccontato l'Unione in modo maldestro, usandola come alibi per le decisioni scomode e le riforme meno popolari. La frase "ce lo chiede l'Europa" è stata associata per anni alle scelte sui tagli di bilancio e su ogni riforma scarsamente condivisa. La somma tra attacchi euroscettici e giustificazioni pretestuose ha costruito lo scenario perfetto della demonizzazione dell'Unione.

Adesso la ripartenza è possibile e necessaria. Per come la vedo io c'è una tabula rasa creata dalle risposte europee alla pandemia e alla guerra, risposte che hanno demolito ogni "versione d'Europa" precedente. L'Europa avara, l'Europa insensibile, l'Europa che strangola i popoli, l'Europa vigliacca, l'Europa burocratica, assente, famelica di tasse, ha azzerato le sue colpe con la generosità improvvisa e lungimirante del Next Genera-

tion Eu (Ngeu) e con le immagini di Ursula von der Leyen in mezzo ai cadaveri di Bucha. Questa nuova Europa può tornare a farsi capire dai suoi cittadini, e non deve perdere l'occasione. Deve farlo con atti al tempo stesso concreti e simbolici come quelli che ho citato: atti veloci, che rispondano in tempo reale alle urgenze reali.

Bisogna ancora una volta fare tesoro dell'insegnamento di Jean Monnet, che nel 1950, consapevole del pericolo che il continente precipitasse di nuovo nella guerra e dell'impossibilità di realizzare subito la condizione necessaria alla pace, quella dell'unità politica europea, scelse la via gradualistica e concreta della Ceca, la Comunità del carbone e dell'acciaio, confidando

che iniziare a risolvere un problema, per quanto limitato, avrebbe aiutato ad affrontare anche gli altri. Ed è una sua citazione che può guidarci: serve "una azione concreta e risoluta su un punto limitato ma decisivo, che provochi un cambiamento fondamentale su questo punto e modifichi progressivamente i termini stessi dell'insieme dei problemi".



Peso: 1-3%, 5-54%

La revisione del sistema di voto con la cancellazione del diritto di veto concesso a singoli paesi è, a mio giudizio, "il punto" che può agevolare ogni futuro percorso. Se davvero vogliamo ottenere questo obiettivo, giudico sbagliato "incartarlo" all'interno di programmi tanto vasti quanto difficilmente realizzabili: l'esperienza fallimentare della Costituente europea invita a diffidare di progetti eccessivamente ambiziosi che per la loro stessa natura sono destinati ad appassire nel dibattito interno agli stati. Diciamo agli europei qualcosa che tutti possano capire e che risulti inattaccabile, proponiamo un ordine del giorno ristretto all'essenziale: siamo un grande spazio di libertà economica, sociale, civile, che deve assumersi responsabilità sempre più impegnative, dobbiamo sottrarci alla logica che privilegia l'unanimità alla decisione.

Tutto il resto, tutto ciò che viene do-

po, è uno scenario che può aprire possibilità insperate in quattro fondamentali partite, alcune delle quali sono state i cavalli di battaglia dei populismi europei, i temi sui quali hanno gonfiato i loro consensi fino a mettere a rischio gli equilibri del continente.

E' possibile, innanzitutto, immaginare una nuova politica per gestire l'immigrazione legale e l'afflusso di profughi. I paesi dell'est, i più ostili a ogni forma di aggiornamento delle norme, hanno sperimentato di persona cosa significa essere sulla frontiera di una catastrofe umanitaria, situazione in cui l'Italia si è dibattuta per un decennio. I loro Muri immaginari o reali non servono più a niente. Nessun governo, neppure i loro, avrebbe potuto uscire indenne dall'orrore della chiusura delle frontiere a decine di migliaia di donne e bambini in fuga dai bombardamenti. Hanno dovuto aprire, assistere, curare, nutrire.

Ora anche le loro opinioni pubbliche capiscono e hanno bisogno della solidarietà e dell'aiuto degli alleati. In questo quadro la revisione del trattato di Dublino e di tutto il complesso di norme che regola l'accesso degli stranieri all'Unione non è più né un'utopia né un tabù.

Un decisivo passo avanti è possibile anche verso una Difesa europea che metta in comune infrastrutture, ricerca, strategie, facendo degli eserciti nazionali i "reparti" di un sistema più largo ed efficiente. E insieme a essa sarà ovvio rilanciare il dibattito sulla politica estera comune, che passa per una ridefinizione della presenza europea nel Consiglio di sicurezza dell'Onu: so che è difficile, so che è

Non solo i No euro. Anche le classi dirigenti continentali hanno raccontato l'Unione in modo maldestro

La cancellazione del diritto di veto concesso a singoli paesi è "il punto" che può agevolare ogni futuro percorso



La ministra per il Sud e la coesione territoriale Mara Carfagna, in carica dal 13 febbraio 2021 (foto LaPresse)



Peso:1-3%,5-54%

ROMANO PRODI: È L'ORA DI UN'EUROPA PIÙ FORTE, TOCCA A MACRON

«Fermiamo anche il gas di Mosca»

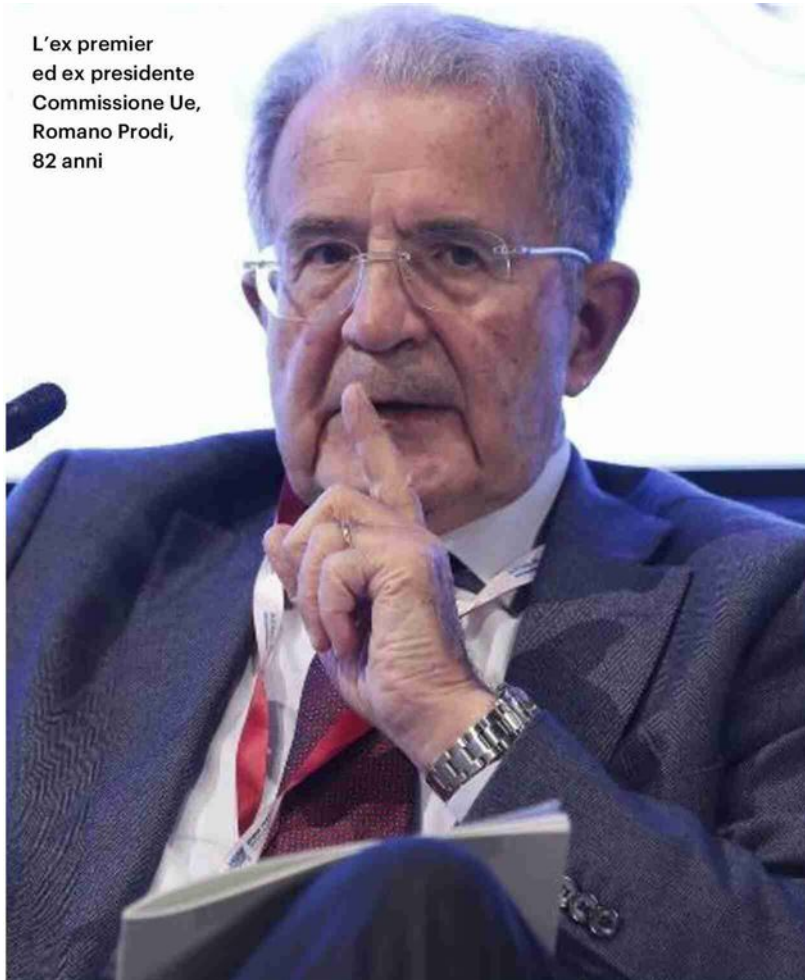
Marcella Cocchi

Romano Prodi osserva la pace allontanarsi e teme due cose: gli interessi economici Ue e Usa che potrebbero divergere sempre di più con l'escalation bellica e l'aggregazione dei Paesi emergenti con la Russia in una sorta di «proletari di tutto il mondo unitevi». Al centro dei suoi pensieri, però, c'è l'Europa,

che deve andare avanti con le sanzioni su petrolio e gas, se pur con correttivi per equilibrare gli effetti per i Paesi più danneggiati e nonostante i soliti veti tedeschi. Ma chi deve comandare? La Ue in politica estera non può che essere guidata da Macron (Le Pen la dà già per sconfitta). Ecco perché.

Intervista alle pagine **4 e 5**

L'ex premier
ed ex presidente
Commissione Ue,
Romano Prodi,
82 anni



Peso: 1-25%, 4-100%

«Avanti con le sanzioni sul gas Macron unico leader per l'Europa»

L'ex premier: «Solo la Francia ha il diritto di veto all'Onu, ma è urgente una politica estera comune»
«Energia, serviva un piano di risparmio della Ue». I no della Germania? «Ha sempre favorito i suoi interessi»

di **Marcella Cocchi**



La Cina ha appena divulgato una nota per rafforzare il coordinamento strategico con la Russia nel nome di un «futuro condiviso per l'umanità». Romano Prodi la legge e, mentre si accomoda sulla poltrona di pelle nello studio della sua Fondazione in centro a Bologna, davanti alle bandiere italiana ed europea, sorride: «Lo immaginavo, i cinesi restano "finestrati"».

Professore, perché sorride?

«Con questo messaggio la Cina ha ripetuto che non abbandona Mosca ma non c'è nessun atto concreto di appoggio e tantomeno militare».

Se la guerra travalicasse i confini ucraini il mondo delle democrazie liberali reggerebbe?

«Temo un'ulteriore divisione tra Paesi legati all'Occidente e Paesi in via di crescita. La risoluzione dell'Onu contro la Russia è stata appoggiata dalla maggioranza degli Stati, ma non dobbiamo mai dimenticare che nei Paesi che si sono astenuti, o hanno votato a favore della Russia, vive la maggioranza della popolazione mondiale. Il rischio di creare un "proletari di tutto il mondo unitevi" c'è».

E a quel punto?

«Ah - allarga le braccia - a quel punto nessuno può dire dove si

arriverà».

L'Europa ha dato prova di compattezza ma ora sulle sanzioni più dure sembra in stallo, anche per il veto di Berlino. Bruxelles deve fare di più?

«La Ue ha dato prova di un'unità che pensavo complicata da raggiungere, ma questa unità va ora consolidata giorno per giorno. Io mi sono sempre opposto al North stream per evitare il taglio delle forniture di gas attraverso Kiev. Nel 2015 proposi addirittura un consorzio paritetico tra Europa, Russia e Ucraina in modo da garantire il regolare flusso del gas, così da evitare le tensioni crescenti, ma non ci fu nulla da fare».

Per il no tedesco?

«Sì, ma anche per il no di Mosca. Le posizioni tedesche mi lasciavano perplesso perché favorivano la Germania emarginando ancora di più il Sud dell'Europa».

La Merkel dell'austerità e del filo-putinismo è responsabile di questa situazione?

«No, lo è la Russia. Merkel è stata una grande leader, ma più volte iper-tedesca anche nelle politiche europee. Per questo sono stato in disaccordo con lei sia sull'austerità sia sul North stream».

Se fosse ancora premier ac-

consentirebbe a mettere nuove sanzioni su petrolio e gas?

Pausa, lunga.

«Sì, ma poiché le sanzioni producono conseguenze anche per chi le impone - e nel caso italiano si tratta di conseguenze serie - pretenderei strumenti di riequilibrio per armonizzare le diversità delle conseguenze negative sui diversi Paesi. L'enorme differenza del prezzo dell'energia squilibra in modo consistente i rapporti economici tra Stati Uniti e Ue e fra i diversi Paesi europei. E qui torniamo all'Europa».

Dica...

«Non capisco come non si sia provveduto a dare inizio ad una politica di risparmio energetico, concordato a livello europeo, fin da quando è salito alle stelle il prezzo del gas».

Draghi parla di sacrifici sul gas in termini di 1 o 2 gradi in più o meno tra riscaldamenti e condizionatori, ma il problema vero non sono gli approvvigionamenti per le aziende già in crisi?

«I consumatori domestici devono fare la loro parte, ma il problema più difficile è quello delle

ABBASSARE LE TEMPERATURE?

«I consumatori devono fare la loro parte, ma le imprese devono poter fondere l'acciaio o cuocere le piastrelle»

NO A CHI ASSOLVE LO ZAR

«Nemmeno i cinesi giustificano Putin Perché devono farlo i partigiani dell'Anpi?»

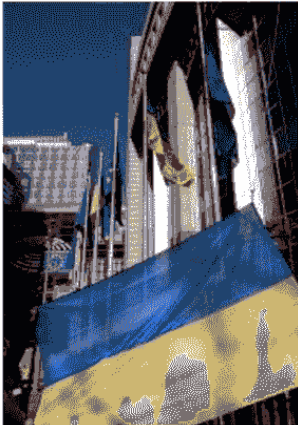


LE SCELTE RADICALI

**Allargamento a Est
Il Prof lo rivendica**



Fu con Romano Prodi "premier Ue" che Bruxelles realizzò il controverso allargamento a Est



Nel 2008 a Bucarest l'Italia si oppose all'ingresso dell'Ucraina nella Nato (governo Prodi)



A differenza del tedesco Schroeder, Prodi rifiutò l'incarico milionario che gli fu offerto su South stream

1 La carriera
Romano Prodi (foto), 2 volte presidente del Consiglio (1996-1998; 2006-2008), fondatore dell'Ulivo e presidente della Commissione europea (1999-2004). Fu anche ministro dell'Industria e 2 volte alla guida dell'Iri



2 L'insegnamento
Professore di Economia e politica industriale all'Università di Bologna, è stato visting professor ad Harvard e tra le altre cose ha insegnato alla China -Europe international business school di Shanghai

3 I libri
"Strana vita, la mia" è la biografia di Romano Prodi (scritta con Marco Ascione), edita da Solferino. "Le immagini raccontano l'Europa" è stato scritto da Romano Prodi ed edito da Rizzoli.



L'ex premier e presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, 82 anni, in Fondazione per la collaborazione tra i popoli a Bologna



«Fermiamo anche il gas di Mosca»

Marcella Cocchi

«Avanti con le sanzioni sul gas Macron unico leader per l'Europa»

L'ex premier: «Solo la Francia ha il diritto di veto all'Onu, ma è urgente una politica estera comune»
«Energia, serviva un piano di risparmio della Ue». I no della Germania? «Ha sempre favorito i suoi interessi»

imprese perché non si può fondere l'acciaio o cuocere una piastrina di ceramica a temperature inferiori a quelle necessarie. Non ci sono vie di mezzo, o si mantengono le temperature o l'impresa chiude. Il costo dell'energia è il doppio di quello della manodopera. Se il nostro prezzo del gas raddoppia è come se aumentassimo di 4 volte il costo del lavoro».

Ma adesso, dopo l'Algeria, riparte il "gas tour" verso Angola e Congo...

«Io lo chiamerei "gas future", nel senso che le forniture agiuntive immediate possono essere solo limitate. Per sostituire tutto il gas russo ci vuole tempo. L'unica affidabilità è l'auto-sufficienza, ma ci siamo ben lontani».

Algeria e Congo si sono astenuti nella risoluzione contro la Russia. Come si fa?

«Se non si è autosufficienti bisogna acquistare energia da tanti Paesi diversi».

Prima parlava di strumenti di equilibrio: l'interesse dell'Europa sulla guerra in Ucraina è lo stesso di quello dell'asse anglo-americano?

«Politicamente sì, economicamente solo parzialmente. Ed è questa la mia preoccupazione: non vorrei che le divergenze aumentassero troppo».

Ma l'Europa può permettersi di frenare l'escalation eccessiva dell'America?

«Come possiamo parlarne, quando in Europa ancora non esiste una politica estera comune? Quando, tanto per fare un esempio, perfino in Libia comandano Turchia e Russia?».

A proposito, cosa succederebbe all'Europa se in Francia la spuntasse la Le Pen?

«La ritengo un'ipotesi più improbabile. Ho avuto un po' di paura solo dopo il trionfo di Orban in Ungheria, ma poi ho compreso che in Francia non succederà».

Sarà dunque Macron il nuovo leader dell'Europa?

«Sotto l'aspetto della politica estera non può che essere lui perché solo la Francia possiede l'arma nucleare e ha il diritto di veto nel Consiglio di sicurezza Onu. E se la Francia condivide queste due prerogative con l'Ue non ne guadagnerebbe solo l'Europa, ma la stessa Francia. Se Macron vincerà senza cambiare nulla in politica estera, le cose non cambieranno. Se adottasse questa politica nuova, sarà più forte l'Europa e sarà più forte la Francia».

E chi è in grado di trattare con Putin ora?

«Anche lei - scherza - se avesse il mandato di Xi e Biden».

Perché il dialogo tra Occidente e Cina a un certo punto sembra essersi interrotto?

«Di fronte all'incertezza dei tragici avvenimenti ucraini, Pechino ha ancora interesse a mantenere una posizione ambigua. Il

bene più prezioso per i cinesi è il tempo e vale sempre la regola degli antichi strateghi del Celeste Impero, che la guerra viene vinta solo da chi non la fa».

Speriamo. Intanto però cosa prevede che accadrà quando Svezia e Finlandia voteranno l'ingresso nella Nato?

«Nulla. La Russia è contraria ma non li considera suoi territori come l'Ucraina. Io questo l'ho sempre saputo e infatti nel 2008 a Bucarest l'Italia, come ultimo atto del mio governo, si oppose insieme con Francia e Germania all'ingresso di Kiev nella Nato».

Ora è giusto che diventi membro dell'Unione europea?

«Sì, ma l'appartenenza alla Ue non può essere un puro fatto di emozione, perché deve durare»

Professore, cosa pensa di politici, intellettuali ed ex partigiani che giustificano Putin?

«Un'aggressione non si può mai giustificare. In fondo, non riescono ad assolvere Putin nemmeno i cinesi, perché devono farlo i partigiani dell'Anpi? Poi è vero che sono mancate le cosiddette politiche preventive. Ma questa è un'altra faccenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI AGLI INTERESSI USA

«Escalation bellica, temo aumentino le divergenze tra America ed Europa»



Nato, quando Putin ammonì Prodi

«Non era pensabile – si legge nella biografia di Romano Prodi “Strana vita, la mia” – allargare la Ue contro la Russia. Ne parlai con Putin: mi rassicurò che confinare con la Ue non era un problema. Mentre lo era avere come vicina di casa la Nato... Mi disse che l'avrebbe considerato un atto di aggressione, aggiungendo che dopo l'Urss, gli Usa si erano impegnati a non estendere la Nato fino ai loro confini».

«Ma lei Romano è forse russo?»

Sempre nella sua biografia, si legge un ricordo di Prodi legato alla guerra in Cecenia. Mosca, durante un vertice il Prof si rivolse a Putin dicendo che Emergency di Gino Strada avrebbe desiderato aprire un ospedale a Groznyj. Putin non gli rispose subito, poi gli disse solo questo: «Tu, Romano, hai la cittadinanza russa?». Voleva dire: chi non è russo non si impicci.



L'ex cancelliera Angela Merkel, 67 anni, con il presidente russo Vladimir Putin, 69 anni (a destra) e il presidente della Repubblica popolare cinese, Xi Jinping, 68 anni (a sinistra) in uno scatto del G20 del 2020



Peso:1-1%,4-11%,5-54%

L'INTERVISTA

Matteo Renzi

“Non conosceva le regole del gioco voleva solo salvarsi la poltrona”

Il leader di Italia viva attacca l'ex premier: “Sulla visita di Barr risponda lui si voterà nel 2023 con un altro scenario politico e 5 stelle disintegrati”

CARLO BERTINI
ROMA

«**I**ncompetente e incapace di conoscere le regole del gioco»: Matteo Renzi bolla così Giuseppe Conte dopo l'invito che gli rivolge l'ex premier ad andare a riferire al Copasir i suoi sospetti sul Trumpgate. «Conte rilancia e attacca me, ma in quella vicenda non si è comportato bene». **Siamo arrivati ad un altro capitolo di questa contesa. Lei pensa davvero che Conte abbia spalleggiato Trump in quella inchiesta?**

«Ci sono due Russiagate. Il primo riguarda la barzelletta per la quale io e Obama avremmo fatto una truffa elettorale ai danni di Trump. Il fatto che qualcuno a Roma abbia dato credito a questa follia è ridicolo. Colpisce che la versione di Conte non collimi con lo scoop che ieri ha fatto *Repubblica*: o Conte ha mentito al Copasir o Vecchione ha mentito a Conte. Oppure tutti e due mentono agli italiani. E poi c'è da chiarire la vicenda del presunto spionaggio russo, su cui siamo gli unici a chiedere la commissione di inchiesta sul Covid. Ma i grillini non vogliono che sia fatta luce, né su questo né sulle mascherine, chissà perché».

Le sembra che qualcosa vada chiarito nella dinamica dei rapporti dei 5 stelle con la Russia?

«Ci sono due temi diversi. Sulla Russia tutti attaccano, giustamente, Salvini per le magliette di Putin o gli stri-

scioni in piazza Rossa con scritto “Renzi a casa”. Ma i 5 stelle avevano la stessa linea, basta ricordare Di Stefano che oggi fa l'istituzionale viceministro e che allora attaccava l'Ucraina definendola “stato fantoccio della Nato”. Poi c'è il tema Trump: l'atteggiamento di Conte tra agosto e settembre 2019 non è tipico del capo di un governo. Barr doveva incontrare Bonafede, nessun altro. Capisco che magari, se avesse incontrato solo Bonafede non sarebbe nemmeno venuto, ma questa è un'altra storia».

E perché visto il contesto di quegli anni, Conte non la avrebbe raccontata tutta sulla missione di Barr?

«Bella domanda. Ma la deve girare a Giuseppe Conte che in quelle ore era impegnato a salvare la poltrona».

Invece la polemica sugli aiuti russi per il Covid da cosa muove? Avete qualche sospetto non dichiarato?

«Io la penso come Giorgio Gori, sindaco di Bergamo. In quella missione c'era qualcosa di strano e Conte dovrebbe chiarire perché ha accettato quell'accordo con Putin».

Conte si chiede come mai lei non abbia mai sentito il dovere di andare al Copasir su questi suoi sospetti e dice che forse lei teme di dover poi rispondere alle domande del Copasir. Sbaglia?

«Conte non pensi di risolvere il problema attaccando me. Il Copasir controlla l'azione dei servizi, non i sospetti dei par-

lamentari».

Ma lei è pronto a farsi sentire dal Copasir su Barr? Che dirà?

«Sono sempre pronto a rispondere alle domande del Copasir, ma sulla visita di Barr deve rispondere Conte e non io. Perché le risposte deve darle chi aveva la delega ai servizi, non chi come me è la parte lesa da uno stile istituzionale quanto meno discutibile. A meno che non ci sia qualcuno che pensa che davvero Obama e io abbiamo truffato le elezioni in Connecticut o in Ohio. Nel qual caso consiglio di farsi vedere da qualche specialista, possibilmente bravo».

Passando all'oggi lei rileva qualche ambiguità nella posizione di Conte su questa guerra?

«Il mio giudizio su Conte è notoriamente negativo, non solo per la politica estera. Perché sulla politica estera non puoi proprio giudicarlo: ha fatto tutto e il contrario di tutto. È stato sovranista e progressista, populista e democratico, filo Trump e filo Putin. Puoi giudicare uno dalle sue idee, ma se quello cambia le idee ogni mese che gli dici?»



Peso:57%

E Draghi come le pare stia conducendo questa fase critica di rapporti economici e geopolitici?

«Bene. Draghi è la colonna solidissima di questo Paese. Chi lo critica non si rende conto di che cosa avremmo rischiato ad avere Conte in una fase drammatica come questa. Meno male che Draghi c'è»

Vede possibile un ripristino nel medio periodo dei rapporti tra Ue e Russia se il conflitto si fermerà o sta partendo una nuova guerra fredda trentennale?

«Sono pessimista. Cosa che di solito non sono mai. Ci vorranno decenni per recuperare un rapporto con la Russia. E per chi come me ama Dostoevskij e San Pietroburgo, per chi ama il Bolshoj e il mi-

stero russo questa è una ferita terribile. Serviranno generazioni, purtroppo, per tornare al dialogo tra Russia e Europa. Sarà una guerra congelata, che è ancora peggio della guerra fredda».

Come mai i sovranisti europei non si indeboliscono malgrado il bisogno di un'Europa forte e unita?

«Dipende molto da come andrà domenica a Parigi. Se vincerà Macron, l'Europa si salverà e potrà cambiare. Se vincerà Le Pen, sarà la fine dell'Ue per come la conosciamo. Anche per questo dico che stiamo tutti col Presidente Macron, ora più che mai».

Pensa che il governo durerà o si voterà a ottobre?

«Durerà, durerà. A ottobre si dovrà fare la legge di bilan-

cio. Il voto sarà a primavera 2023. Ci sarà però un altro mondo politico, secondo me, anche perché i 5 stelle così come sono non arriveranno integri alle elezioni. Dunque, abbiamo ancora un anno, ma sarà lunghissimo».

Ma come fate, visto lo stato dei rapporti, a stare al governo insieme?

«È un governo di unità nazionale e ha un premier migliore di quello di prima». —

Il presidente grillino è stato sovranista progressista populista e democratico

Draghi è la colonna del Paese e chi critica non si rende conto di cosa rischieremmo ora se ci fosse Conte

Il futuro dell'Europa dipende dal voto di domenica a Parigi per questo bisogna fare il tifo per Macron



IMAGOECONOMICA

MATTEO RENZI
FONDATORE DI ITALIA VIVA



Peso:57%